



La Fenice Urbana  
Scuola di Rigenerazione  
Urbana Sostenibile



# RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORI AGRARI

a cura di Francesca Cacace





**LaFenice Urbana**

Scuola  
di Rigenerazione  
Urbana Sostenibile



# RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORI AGRARI

*a cura di Francesca Cacace*



SI RINGRAZIANO:



Comune di  
Montepulciano



CAMERA DI COMMERCIO  
AREZZO-SIENA



**UNIONE  
PROVINCIALE  
AGRICOLTORI  
DI SIENA**  
Confagricoltura



CENTRO STUDI  
ECONOMIA DEL  
WELFARE-ETS



Qualità e  
Sviluppo Rurale srl



ETRURIA  
FORM  
srls



COLLEGIO INTERPROVINCIALE DEGLI  
AGROTECNICI E AGROTECNICI LAUREATI  
DI AREZZO, GROSSETO, LIVORNO, PISA,  
PRATO, SIENA



Collegio Geometri  
e Geometri Laureati  
della provincia di Siena



COLLEGIO PROFESSIONALE DEI  
PERITI AGRARI

Periti Agrari Laureati della Provincia di  
Siena, Arezzo e Firenze



valdichiana media

© 2022 Valdichiana Media srl

Piazza Nazioni Unite, 10 - 53049 Torrita di Siena (SI)

[www.valdichianamedia.com](http://www.valdichianamedia.com)



LA VALDICHIANA

Collana: saggistica

[www.lavaldichiana.it](http://www.lavaldichiana.it)

Finito di stampare da Skillpress snc nel marzo 2022

Foto di copertina di Bianca Sestini

ISBN 9788894525533

Riproduzione vietata ai sensi di legge

(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n.633)

# Sommario

<b>Presentazione</b> <i>di Alessandro Bianchi</i> .....	7
<b>1 / Un modello di sviluppo sostenibile: le Comunità del Cibo</b> <i>di Stefano Biagiotti</i> .....	9
<b>2 / La lettura del paesaggio per una sua rigenerazione</b> <i>di Andrea Iacomoni</i> .....	15
<b>3 / L'agricoltura nella strategia dell'UE sulla biodiversità</b> <i>di E. Fanfarillo, A. Vannini, S. Maccherini, S. Loppi</i> .....	21
<b>4 / La trasformazione dell'agricoltura: dalla modernizzazione agricola alla multifunzionalità</b> <i>di Andrea Marescotti</i> .....	27
<b>5 / Piano integrato sovracomunale di area rurale: alcune idee</b> <i>di Mauro Angori</i> .....	33
<b>6 / Valsessera: sviluppo sostenibile e processo endogeno</b> <i>di Gabriele Barusco</i> .....	39
<b>7 / Il caso del Centro Servizi per l'Olivicoltura di Castelmuzio</b> <i>di Maria Stella Bianchini</i> .....	45
<b>8 / La rigenerazione del patrimonio edilizio dismesso. La trasformazione dell'ex macello comunale di Udine in un centro polifunzionale per attività sociali e culturali</b> <i>di Enrico Boscaro</i> .....	51
<b>9 / Progetto agroturistico Le Balze di Valdarno</b> <i>di Kim Carrara</i> .....	57
<b>10 / Un viaggio nel territorio e nel terreno dell'Aglione della Valdichiana: biodiversità e comunità ecologiche</b> <i>di Carmina Cascella</i> .....	63

<b>11 / Dalla ricostruzione post-sisma alla rigenerazione integrata per la rinascita di Venamartello</b>	
<i>di Adele G. Caucci</i> .....	69
<b>12 / La rigenerazione. Il limbo tra campagna e centro abitato. Un esempio pratico a Gracciano di Montepulciano</b>	
<i>di Cosimo Chiezzi</i> .....	75
<b>13 / Paesaggi agrari e terzi paesaggi. La rigenerazione per Roma ovest, municipi 11, 12, 13, 14</b>	
<i>di Vittoria Crisostomi</i> .....	81
<b>14 / Contributi dei sistemi GIS ai fini della rigenerazione territoriale</b>	
<i>di Stefano Dente</i> .....	91
<b>15 / Le aree industriali dismesse e il loro ruolo nella rigenerazione urbana. Il caso della manifattura di Moncalieri</b>	
<i>di Fulvia Di Maio</i> .....	95
<b>16 / Rigenerazione inclusiva, partecipativa e deliberativa: i Patti di Collaborazione</b>	
<i>di Martina Fallace</i> .....	101
<b>17 / Sviluppo sostenibile e analisi di progetto di rigenerazione urbana quale strumento eco-sistemico nella gestione dei rifiuti</b>	
<i>di Raffaele Falzarano</i> .....	107
<b>18 / La rigenerazione urbana quale alternativa al consumo di suolo</b>	
<i>di Marco Guercini</i> .....	113
<b>19 / Educate to regenerate</b>	
<i>di Assunta Leone</i> .....	119
<b>20 / La riqualificazione dei manufatti rurali in disuso per limitare l'occupazione di suolo</b>	
<i>di Fabrizio Panichi</i> .....	127
<b>21 / La politica territoriale muove verso la sostenibilità</b>	
<i>di Federica Parrini</i> .....	133

<b>22 / Diversità del paesaggio nella bassa pianura pordenonese: elementi per la rigenerazione di un territorio</b>	
<i>di Daniele Persello</i> .....	139
<b>23 / Rigenerazione ambientale della cava “Crocetta”</b>	
<i>di Denis Postinghel</i> .....	145
<b>Appendici</b> .....	151



## PRESENTAZIONE

*di Alessandro Bianchi*

Gli scritti qui raccolti rappresentano l'esito del Corso di Formazione Specialistica "*Rigenerazione urbana e territori agrari*" che la "*La Fenice Urbana-Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile*", in collaborazione con la "*Fondazione Patrimonio Comune*" dell'ANCI, ha tenuto a Montepulciano dal 4 giugno al 3 luglio 2021.

L'obiettivo del corso era quello di introdurre la cultura della rigenerazione urbana a partire dallo studio delle caratteristiche quali-quantitative di immobili e siti dismessi e delle tipologie e valenze di territori ai quali applicare i metodi, le tecniche e gli strumenti normativi propri della rigenerazione urbana ai fini della loro riqualificazione, tutela e valorizzazione.

In altri termini il corso mirava a offrire ai partecipanti un percorso formativo che consentisse loro di acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per affrontare tematiche cruciali - come la transizione ecologica, il cambiamento dei modelli d'uso dei territori agrari, la rigenerazione del patrimonio edilizio rurale - e diventare specialisti della rigenerazione urbana in contesti a forte connotazione agraria.

Il territorio assunto dai docenti come case-study è stato quello della Valdichiana, mentre le elaborazioni dei partecipanti hanno riguardato aree legate alle loro diverse zone di provenienza, ossia da tutto il territorio nazionale.

Il corso si è svolto con una cadenza di due giorni a settimana in modalità on-line sincrona - vale a dire con uno o più docenti in aula e i discenti in remoto con la possibilità di interagire nei tempi e modi previsti - secondo un'articolazione in Lezioni tenute da docenti e Laboratori aperti alla discussione con i partecipanti.

In dettaglio:

- » Lezione introduttiva sul tema "*La cultura della rigenerazione: fondamenti ed esperienze*", tenuta da Alessandro Bianchi;
- » Lezione tematica su "*L'approccio alla rigenerazione del patrimonio edilizio*", tenuta da Bruno Placidi, con annesso Laboratorio "*Il caso delle Leopoldine*";
- » Lezione tematica su "*La lettura del paesaggio per una sua rigenerazione*", tenuta da Andrea Iacomoni, con annesso Laboratorio dedicato a discutere "*Il paesaggio rurale storico della Valdichiana*";
- » Lezione tematica su "*L'agricoltura nella strategia UE sulla biodiversità per il 2030*", tenuta da Stefano Loppi e Simona Maccherini con annesso Laboratorio dedicato a discutere "*Il caso dell'aglione della Valdichiana*";

- » Lezione tematica su “*Le aziende agrarie con la strategia UE – Form to Fork*”, tenuta da Andrea Marescotti con annesso laboratorio dedicato a discutere “*I prodotti agricoli tradizionali*”;
- » Lezione tematica su “*Un modello di sviluppo sostenibile: le Comunità del cibo*”, tenuta da Stefano Biagiotti, con annesso Laboratorio su “*Modalità di predisposizione delle tesi finali*”;
- » A conclusione si è tenuto un Laboratorio, con la presenza congiunta dei docenti e dei partecipanti, dedicato alla “*Presentazione e discussione degli elaborati di tesi*”.

In base a quanto stabilito nel programma del corso, al termine dello stesso i partecipanti che avevano seguito almeno l’80% delle attività didattiche e discusso con esito positivo l’elaborato di tesi, hanno conseguito:

- » L’attestazione di “*Esperto in rigenerazione urbana e territori agrari*”;
- » La qualifica di “*Autore*” nella pubblicazione qui presentata dotata di ISBN e, quindi, riconosciuta come titolo a termini di legge;
- » Il riconoscimento di Crediti Formativi Professionali a coloro per i quali si fossero verificate le condizioni richieste dai rispettivi Ordini e Collegi professionali.

Tenendo conto delle enormi difficoltà che la pandemia ha frapposto alle attività didattiche – difficoltà logistiche, di mobilità, di interazione in generale – credo si possa dire che il corso ha registrato un apprezzabile successo.

I docenti hanno interpretato al meglio il difficile compito di riportare in modo efficace la tematica della rigenerazione urbana – di per sé ancora priva di consolidati riferimenti metodologici e di adeguati strumenti attuativi – all’interno di ambiti territoriali particolarmente complessi quali quelli agrari.

I partecipanti, dal canto loro, hanno dato dimostrazione di una particolare attenzione critica ai temi proposti e, soprattutto, della capacità di trasferirli nei loro autonomi e originali elaborati di tesi.

La confluenza dell’ampio e diversificato insieme di elaborati prodotti fino a formare la presente pubblicazione è dovuta al prezioso lavoro di revisione svolto da Francesca Cacace, cui va un sentito apprezzamento.

Da tutte queste constatazioni, la “*Scuola-La Fenice Urbana*” ha potuto dedurre una valutazione positiva degli esiti rispetto agli obiettivi prefissati e ne ha potuto adottare la formula didattica nella progettazione dei nuovi corsi che ha programmato per l’anno 2022.

Roma, febbraio 2022

## Capitolo 1

### UN MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE: LE COMUNITÀ DEL CIBO

di Stefano Biagiotti<sup>1</sup>

Negli ultimi anni la parola “sostenibilità” è stata utilizzata molto, alcune volte abusandone, soprattutto negli ambienti politici e di *governance*. Alla parola sostenibilità, spesso, viene attribuito il significato di situazione o azione compatibile con l’ambiente quando invece il termine esprime un concetto molto più ampio che interessa anche la sfera del sociale e dell’economia. Nell’immaginario collettivo al termine sostenibilità viene associata la definizione «*Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*»<sup>2</sup>, con una visione limitata all’ambiente, quindi meno utilizzo di risorse naturali e minore produzione di rifiuti. Solo una visione miope si limita al concetto della sostenibilità al solo ambiente. Lo sviluppo è sostenibile quando l’area dell’ambiente interseca il sociale e l’economico; cioè gli insiemi delle tre dimensioni danno vita a un’intersezione dalla quale nasce un quarto insieme che rappresenta lo sviluppo sostenibile.

La recente evoluzione del concetto di sostenibilità introduce una nuova e importante componente quella istituzionale; cioè la capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione e giustizia.

Lo sviluppo sostenibile ha quindi come obiettivi il miglioramento ambientale, economico, sociale e istituzionale, sia a livello locale che globale, in un rapporto di interdipendenza.

Dopo aver definito, sinteticamente, cosa si intenda per sostenibilità è necessario introdurre il concetto di «etica», in quanto a mio avviso collegato e per fare ciò ci aiutiamo con la definizione di un dizionario.

«etica s. f. [dal lat. *ethica*, gr. ἠθικά, neutro pl. dell’agg. ἠθικός; v. etico1]. – *Nel linguaggio filosofico, ogni dottrina o riflessione speculativa intorno al comportamento pratico dell’uomo, soprattutto in quanto intenda indicare quale sia il vero bene e quali i mezzi atti a conseguirlo, quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri, e quali i criteri per giudicare sulla moralità delle azioni umane: ...*»<sup>3</sup>.

1 Docente a contratto di Economia e Politiche dell’Ambiente presso l’Università Telematica Pegaso.

2 Rapporto «*Our common future*», 1987.

3 [www.treccani.it/vocabolario/etica](http://www.treccani.it/vocabolario/etica)

Dall'analisi delle due parole - sostenibilità ed etica - è facile comprendere i motivi per i quali “dal dire al fare c'è di mezzo il mare” e per quali ragioni l'attuazione di politiche, piani e programmi, che tendono a raggiungere un miglior grado di sostenibilità, siano di difficile attuazione. La mancanza di etica della sostenibilità è causa di difficoltà nell'attuazione di misure concrete. Per tale ragione è necessario iniziare dallo stimolare una riflessione intorno ai comportamenti pratici dell'uomo, riconoscendo come vero bene il tendere alla sostenibilità e solo dopo sarà possibile determinare quali siano i mezzi più idonei. La piena consapevolezza consentirà anche di comprendere quali siano i doveri morali verso sé stessi e verso gli altri e allora sarà anche molto più semplice comprendere il messaggio della definizione nel rapporto «*Our common future*».

Quindi, il raggiungimento di un buon risultato, nei 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) definiti nell'Agenda 2030, sarà possibile solo con un'intensa attività di informazione, formazione, partecipazione e condivisione, che tenda a sviluppare una riflessione speculativa intesa come la facoltà di indagare filosoficamente.

Dopo aver introdotto i termini di “sostenibilità” ed “etica” è il momento di parlare delle Comunità del Cibo; un modello per l'attuazione di politiche che agevolino la transizione a un nuovo modello di sviluppo locale, basato sulla partecipazione-concerta-condivisione con gli *stakeholder* di un territorio, che valorizzino le peculiarità ambientali e territoriali di un'area.

Mentre è facile comprendere come poter procedere a valorizzare gli aspetti ambientali di un sito, con politiche e azioni proattive verso le matrici ambientali affidandola, anche se pur limitativamente, ai cosiddetti tecnici; la valorizzazione territoriale pone necessariamente delle analisi multidisciplinari e con una visione olistica e con un'attività di partecipazione dal basso. Quando si parla di territorio è necessario approcciarsi ad aspetti economici, sociali, storici, antropologici, agrari, urbani e non solo; è chiaro quindi che la sfera dell'analisi assume delle dimensioni che vanno oltre una semplice disciplina e devono necessariamente essere frutto di un'azione di partecipazione con gli attori del territorio.

Le Comunità del Cibo possono essere un valido strumento di politiche, piani e programmi perché nascono per soddisfare dei bisogni provenienti dalla comunità.

Lo strumento delle Comunità del Cibo nasce con la Legge 1 dicembre 2015, n. 194 “*Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agricola e alimentare*” pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 288 del 11 dicembre 2015,

e particolare all'Art. 13 rubricato le “Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare”.

La necessità di presentare una proposta di legge dal legislatore è ben chiara nei lavori parlamentari, in quanto da questi si evince che il bisogno è dovuto a «[...] *La riduzione della varietà delle forme viventi e degli ambienti e la semplificazione dei paesaggi, dovuta all'attività umana, sia per quanto concerne il sovrasfruttamento delle risorse naturali, sia le alterazioni dell'ambiente, rappresenta oggi uno dei più impellenti problemi su scala mondiale, coinvolgendo direttamente sia il campo strettamente scientifico sia l'iniziativa privata e gli organi di governo.[...]I problemi sovra esposti, insieme con quelli connessi ai principi dello sviluppo sostenibile hanno sempre più, nel corso degli anni, indirizzato l'attenzione del legislatore, nazionale e internazionale, sulla necessità di conservare la natura e la diversità biologica quale elemento necessario per il mantenimento generale dell'equilibrio ecologico e presupposto indispensabile per la costituzione di una banca genetica di altissimo valore, essenziale per il progresso alimentare, medico, biologico, ambientale, agricolo e scientifico. [...]Conservare e promuovere gli ecotipi, le razze autoctone e le metodiche tradizionali di lavorazione significa quindi anche assicurare un futuro a quegli ambienti rurali di grande pregio ambientale, in particolare di collina e di montagna, spesso altrimenti destinati all'abbandono e alla disgregazione sociale. [...]»<sup>4</sup>*

La Legge 194/2015 definisce le comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare come «[...] *gli ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, piccole e medie imprese artigiane di trasformazione agraria e alimentare, nonché enti pubblici.*», ne deriva che possano svilupparsi solo con una forte attività partecipativa, di condivisione e di concertazione di quelli che saranno gli obiettivi da perseguire e le azioni da mettere in campo. La norma poi definisce quali possano essere gli oggetti degli accordi e tra questi oltre gli studi, ricerche, pratiche dell'agricoltura biologica e a basso impatto ambientale, studio e trasmissione dei saperi tradizionali troviamo la riqualificazione delle aree dismesse o degradate dei terreni agricoli inutilizzati.

Ma alla base della riuscita del progetto di costituzione di una Comunità del Cibo vi è la necessità di un'attività di partecipazione e di coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse, i quali riconoscendosi nelle finalità diventino il mezzo di

<sup>4</sup> Relazione di presentazione della proposta di Legge presentata il 19 marzo 2013 alla Camera dei Deputati.

promozione e divulgazione.

La partecipazione è alla base di qualsiasi processo democratico, soprattutto quando le decisioni o le azioni da intraprendere sono mirate al soddisfacimento di bisogni provenienti da richieste dal basso e se si tende a sviluppare un progetto di sviluppo locale di tipo endogeno.

Le Comunità del Cibo possono essere un ottimo strumento di sviluppo sostenibile, ed eticamente compatibile, se la loro costituzione, e gestione, risponde allo schema del sistema di gestione definito dalla norma UNI ISO 37101/2019 e che prevede un engagement politique (impegno politico, organizzazione, parti interessate), l'attuazione di un sistema di gestione (riesame dei valori di riferimento, definizione della strategia, attuazione e valutazione) e supporto per il sistema di gestione (risorse, competenze, consapevolezza, comunicazione e informazioni documentate); il tutto però con un appropriato coinvolgimento delle parti interessate.

Le Comunità del Cibo si elevano così a strumento di "rigenerazione" del modello di sviluppo attento alla partecipazione e alla condivisione delle scelte, alla biodiversità, all'ambiente, alla formazione, alla ricerca e allo sviluppo secondo i paradigmi della sostenibilità.

La Comunità del Cibo della Valdichiana è nata da un grido di allarme degli agricoltori della Valdichiana, durante un'iniziativa a Civitella in Val di Chiana il 08/09/2019 dove alcuni agricoltori hanno lamentato il fatto che l'agricoltura di valle non è più sostenibile soprattutto per aspetti economici e sociali. In questa occasione il Sindaco di Civitella in Val di Chiana, Ginetta Menchetti, prendeva l'impegno verso i suoi concittadini di iniziare un percorso che desse risposte ai loro bisogni. Un percorso che doveva fondarsi sulla partecipazione dei Comuni dell'area, sul coinvolgimento attivo delle associazioni di categoria, della Camera di Commercio e delle imprese private, escludendo da subito lo strumento del Distretto Rurale, perché alcuni dei Comuni avevano già manifestato l'adesione al Distretto Rurale della Toscana del Sud. La riproposizione della costituzione di un nuovo Distretto Rurale, all'interno del già costituito della Toscana del Sud, avrebbe potuto essere ostacolato. Dopo un lungo periodo di incontri, riunioni e tavoli tecnici a maggio 2021 è stato firmato l'atto costitutivo che vede tra i soci fondatori 15 Comuni, 20 Associazioni, 2 Collegi professionali e alcuni privati. Dall'atto della costituzione è nato il percorso, condividendo la carta con i valori, e che punterà a redigere e governare un piano strategico. Un esempio in Valdichiana di rigenerazione dell'approccio alle politiche di sviluppo e al welfare.

## ***Bibliografia***

- » Biagiotti S., De Lorenzis I., Di Matteo U., Joime G.P., (2019), *Agricoltura Sostenibile Sviluppo Locale e Sfide Globali*, ARACNE, Roma;
- » Biagiotti S, Iaccarino I., Rindone C.R., (2021), *Presente e futuro del turismo tra sostenibile ed esperienziale*, Valdichiana Media, Torrita di Siena;
- » UNI, (2019), UNI ISO 37100:2019, UNI, Milano;
- » UNI, (2019), UNI ISO 37101:2019, UNI, Milano;
- » UNI, (2019), UNI ISO 37104:2019, UNI, Milano.



## Capitolo 2

### LA LETTURA DEL PAESAGGIO PER UNA SUA RIGENERAZIONE

di Andrea Iacomoni<sup>5</sup>

Ormai da anni viene posta sempre maggiore attenzione al paesaggio, selezionandone, al fine di una corretta comprensione, le varie componenti (naturale, urbano, rurale ecc.) che ne caratterizzano la specificità e indirizzano la conoscenza finalizzata alla trasformazione. Una parola che non può declinarsi in una casistica ordinata, ma sulla quale possono valere riflessioni di carattere generale, e in particolare considerazioni sulle radicali trasformazioni del rapporto tra tessuto urbano e campagna. In questo insieme di configurazioni si inseriscono anche le relazioni tra città e territorio, fatte di rapporti virtuosi fra urbano e rurale, dove campi, poderi o aree verdi, inframezzati alle emergenze architettoniche, testimoniano uno stretto legame con la natura.

Considerazioni che riportano la necessità di definire una tassonomia delle componenti strutturanti il territorio stesso (ambiente, paesaggio, luogo, abitanti, comunità, bene comune etc) considerandone il ruolo attivo quale macchina vivente attraverso una rinnovata “*coscienza del luogo*”<sup>6</sup>. Dobbiamo tener presente che il paesaggio racchiude in sé sia la storia naturale del territorio sia le vicende e la cultura delle genti che lo hanno popolato e noi, troppe volte, in modo inconsapevole, viviamo della sua bellezza, del suo valore, della sua storia, facendolo scorrere nel nostro tempo solo come un “*piacevole sfondo*”. Allo stesso tempo, “*delocalizzando*” la nostra esistenza, perdiamo la sovranità sulle sue forme materiali e simboliche, mentre quell’*autentica opera d’arte corale* che è il territorio, costruito nel dialogo vivo tra uomo e natura, subisce una spoliazione sistematica, riducendosi a supporto amorfo di opere e funzioni.

In questo contesto, proprio la dimensione rurale, troppe volte messa in secondo piano, riveste un ruolo fondamentale nelle più ampie dinamiche urbanistiche e territoriali e, grazie proprio all’unitarietà del paesaggio agricolo, mostra le potenzialità legate alle produzioni, alla sostenibilità, allo sviluppo economico, alla conservazione dei valori e dell’identità. In quest’ottica, il paesaggio rurale acquista una funzione importante nelle dinamiche di trasformazione del territorio, come strumento concettuale che indirizza e fornisce regole, metodi e

<sup>5</sup> Professore Progettazione Urbanistica, Dipartimento PDTA, Sapienza Università di Roma.

<sup>6</sup> Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri.

tecniche multidisciplinari per affrontare la “*riqualificazione contestuale*” e interagente dei territori rurali, urbani, centrali, periferici e marginali<sup>7</sup>.

Il testo che segue<sup>8</sup> trae origine dalla necessità di individuare nuovi modelli urbani sostenibili e resilienti, indagando, con uno sguardo aperto all’interdisciplinarietà, le relazioni che il paesaggio rurale instaura con altre parti del territorio, coinvolgendo l’urbanistica, le infrastrutture, l’ambiente. Un approccio indispensabile per affrontare le contemporanee sfide ecologiche, sociali ed economiche che coinvolgono l’attuale condizione post-metropolitana, rispondendo in maniera proattiva ai mutamenti ambientali e socio-economici che li connotano. Il contributo si struttura seguendo l’ordine delle tre parole chiave che compongono il titolo, indicando un indirizzo metodologico applicabile a numerosi contesti: partendo da una necessaria “*definizione*” del paesaggio (teorico-normativa); passando attraverso gli strumenti della “*lettura*” dei luoghi per una definizione degli elementi distintivi; fino a definire gli elementi per la “*rigenerazione*” dei contesti agricoli.

Può essere utile, in prima istanza, cercare di precisare il “*termine paesaggio*”, che rappresenta non solo la sintesi degli elementi, naturali e antropici, che compongono un territorio, ma è un quadro, o meglio l’istantanea di un insieme dinamico in cui questi elementi si rapportano l’uno all’altro secondo uno schema frutto della storia del luogo. Data la molteplicità dei suoi tipi, esso si avvicina all’immagine stessa del territorio, o meglio una “*porzione di territorio considerata dal punto di vista prospettico – cioè visuale – per lo più con un senso affettivo, cui può più o meno associarsi anche un’esigenza di ordine artistico o estetico: si dice infatti di un paesaggio squallido, malinconico, ridente, pittoresco*”<sup>9</sup>. Questa concezione estetica del paesaggio, che per molto tempo è stata l’unica visione considerata, si può ritrovare anche all’interno dei regolamenti<sup>10</sup> che hanno preso in considerazione, inizialmente, solo il valore e la necessità di tutela delle “*bellezze naturali e panoramiche*”<sup>11</sup>. Il passaggio dal concetto estetico su cui poggia la legge del 1939, a quello di “*paesaggio*” cui fa riferimento il “*Codice*” vigente, è un’acquisizione relativamente recente, seppure mediata dal processo

7 Magnaghi A. (2018), *La bioregione urbana nell’approccio territorialista*, Contesti n. 1.

8 Estratto della lezione tenuta al Corso di Rigenerazione urbana territori agricoli, 11.06.2021.

9 Definizione tratta dal Vocabolario Devoto Oli.

10 La prima legge di tutela del paesaggio nasce nel 1922 e porta il nome del filosofo Benedetto Croce.

11 La legge sulla tutela del 1939 si distingue nella 1089 che comprende solo beni significativi dal punto di vista estetico e legge n. 1497 dello stesso anno, che riguarda la tutela ambientale, le bellezze naturali e panoramiche.

di affrancamento dal riconoscimento del valore estetico operato dalla Legge n. 431 del 1985<sup>12</sup>, che individua alcuni contesti territoriali come beni sottoposti a tutela in virtù della loro appartenenza a delle specifiche categorie (boschi, fiumi, laghi, etc.), indipendentemente da un giudizio sul loro valore estetico. L'ulteriore passo verso l'oggettività del criterio avviene solo con la Conferenza Europea del Paesaggio<sup>13</sup> che per la prima volta definisce il paesaggio come termine designante *“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*. Così, il termine *“paesaggio”* è ormai parte dello stesso titolo della legge nazionale di tutela, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio<sup>14</sup>, che accoglie le indicazioni contenute nella Costituzione<sup>15</sup> e così lo definisce: *“per paesaggio si intendono parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*.

Osservare e leggere il contesto risulta una operazione alla base di qualsiasi progetto; una conoscenza del luogo che ci sarà data dalla *“misura dello spazio”*, per sperimentare e verificare la circolarità dell'interpretazione ai fini della trasformazione proposta, utilizzando diversificati metodi, scale e tecniche di analisi, rappresentazione e progettazione. In questo senso, il rilievo, inteso nelle sue componenti *“conoscitive”* più ampie, non solo dimensionali, risulta una operazione fondamentale, utile per educare lo sguardo e vedere (e far vedere) come è fatto il paesaggio rurale.

Una chiave di lettura per capire le dinamiche culturali, ma soprattutto economiche, che hanno determinato la trasformazione del paesaggio rurale, può essere la *“comprensione del contesto”*, ritrovando i segni di *“lunga durata”*, che fa emergere la necessità di una *“coscienza di luogo”* che miri a tutelare i beni patrimoniali comuni, ossia culture, paesaggi urbani e rurali, produzioni locali, saperi, in quanto il paesaggio rurale rappresenta l'azione di una Comunità locale che agisce in un determinato spazio, producendo relazioni culturali con l'ambiente circostante. A tale scopo, risulta utile ricercare nel paesaggio le indicazioni sulla

12 La legge n. 431 dell'8 agosto 1985, meglio nota come legge Galasso istituì il vincolo di tutela su tutto il territorio nazionale avente particolari caratteristiche naturali. A questa ha poi fatto seguito il D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, *“Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali”*.

13 Tenutasi a Firenze, 20 ottobre 2000.

14 Il D.Lgs 42/2004 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio* – frutto del recepimento di Direttive comunitarie (come la Convenzione Europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, il 19 luglio del 2000) si suddivide in due macro aree per i beni culturali e per i beni paesaggistici.

15 Con la Costituzione del 1948 (art. 9) il principio della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico entra tra i principi fondamentali dello Stato.

sua storia che hanno lasciato segni e tracce nel disegno complessivo, come la vegetazione, le fattorie, le case, le cappelle, fontanili ecc. che interagiscono con le attività umane, come l'attività agricola o altre attività economiche, in modo da individuare il senso più ampio dell'identità locale e della storia profonda, quasi sotterranea<sup>16</sup>: se c'è una storia delle evidenze, c'è anche una storia di un particolarissimo paesaggio, quello delle cose nascoste o semi-nascoste, ma che si possono ancora estrarre.

A questo punto, individuati alcuni degli elementi 'di base', viene da chiedersi cosa influenza la forma del paesaggio rurale. In primo luogo è importante precisare che lo spazio, sia urbano che naturale o rurale, non è formato solo dallo spazio fisico, ma è dato dalla sommatoria dei suoi tanti spazi: Fisico (naturale e antropico), sociale, economico, culturale ecc. Comprendere l'organizzazione di questa sommatoria di spazi, ci può dare la comprensione del paesaggio osservato, possibilmente scomposto in piani, come un dipinto, osservandone i colori, le forme, la vegetazione, ma anche la struttura geologica, il regime idrico, la copertura vegetale, il clima, le attività umane, servendosi di semplici "strumenti" come la cartografia, ma anche attraverso "sguardi" legati alla visione di altre discipline come la pittura, la fotografia, oppure tornando a "percorrere" i luoghi, implementando l'operazione di "rilievo e misura" dello spazio. Questo tipo di "comprensione" è possibile attraverso la conoscenza appresa con i modi sopra descritti e tradotta in una "descrizione" dei luoghi, che è un "itinerario" con una natura orientata, ma che principalmente vuol dire "interpretare", il cui frutto è dato dalla rappresentazione<sup>17</sup>, che molto spesso allude alla narrazione dello spazio. Si tratta di un atto di "selezione" dei segni, delle forme, delle funzioni o delle strutture, che evidenzia già un carattere intenzionale e che contiene sempre un valore progettuale, in quanto, questo approccio, predispone una "descrizione per" raggiungere lo scopo e non una "descrizione di" un luogo senza una precisa finalità, rivalutando la potenzialità della descrizione come capacità di "cambiamento"<sup>18</sup> proprio per questa loro implicita azione progettuale. Nel disegno, che è lo strumento della descrizione, viene trasferita l'informazione sul paesaggio

16 Fernand Braudel fa una bellissima distinzione della Storia: c'è una storia degli avvenimenti, che è la storia dei Napoleone, delle battaglie ecc., ma c'è anche la storia profonda, storia quasi sotterranea che si svolge e ha infiniti protagonisti nel tempo e che ci affascina di nuovo. Braudel F. (1986), *I tempi della storia. Economia, società e civiltà*, Dedalo.

17 Rappresentare: riprodurre con segni e immagini gli aspetti della realtà.

18 Come ricorda Giuseppe Dematteis "Le descrizioni cambiano le città". Dematteis G. (2000), *Manuale di esplorazione sotterranea*, Gribaudo.

all'interno della mappa, che serve per “modellizzare” tutto il territorio e selezionarne i tratti pertinenti in relazione agli obiettivi che si vogliono raggiungere, pur nella consapevolezza che il trasferimento è tanto più efficace quanto più si è consci di questa differenza e la sappiamo utilizzare al meglio.

Pertanto, sviluppare una rigenerazione vuol dire, in primo luogo “capire che ci sono dei fatti naturali, ambientali, sociali e culturali, che in qualche modo anticipano il progetto”<sup>19</sup> ed è possibile comprenderli attraverso le analisi, che non sono una cornice al progetto, ma hanno un obiettivo progettuale<sup>20</sup>, possono contenere elementi anticipatori della trasformazione e, sapientemente, estrarre il “progetto nascosto”, come se la città avesse un grembo dove ci sono tanto le vestigia del passato, quanto i possibili progetti futuri. Una “lettura progettuale” che è un percorso di osservazione in cui si esaminano gli spazi, le pratiche sociali, le caratteristiche metriche, tipologiche, il grado di trasformazione e deformazione in atto, per interrogarsi sul possibile futuro. In conclusione, vale la penna ricordare come una delle qualità di un buon progettista dovrebbe essere proprio questa: saper capire il linguaggio e la cifra di questo “progetto implicito”, grazie a una lettura conoscitiva, fatta con “mente progettante”, per capire le forme del paesaggio, la distribuzione degli elementi, il rapporto delle componenti, ma anche per capire la storia che ha portato il paesaggio ad avere quell'aspetto, dando un significato alle strutture naturali e all'interazione dell'uomo.

---

19 Cusmano M. G. (1983), *Lecture urbane*, Cedam.

20 Cervellati P. (2000), *L'arte di curare la città*, Il Mulino.

## ***Bibliografia***

- » Braudel F. (1986), *I tempi della storia. Economia, società e civiltà*, Dedalo, Bari;
- » Cervellati P. (2000), *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna;
- » Cusmano M. G. (1983), *Letture urbane*, Cedam, Padova;
- » Corboz A. (1998), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città, il territorio*, FrancoAngeli, Milano;
- » De Carlo G. (1964), *Questioni di architettura e urbanistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna;
- » Dematteis G. (2000), *Manuale di esplorazione sotterranea*, Gribaudo, Milano;
- » Magnaghi A. (2018), "La bioregione urbana nell'approccio territorialista", *Contesti* n. 1;
- » Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino;
- » Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.

### Capitolo 3

## L'AGRICOLTURA NELLA STRATEGIA DELL'UE SULLA BIODIVERSITÀ

*di Emanuele Fanfarillo, Andrea Vannini, Simona Maccherini, Stefano Loppi<sup>21</sup>*

La biodiversità rappresenta la variabilità degli organismi viventi, intesa ai vari livelli a cui questa può esprimersi: ad esempio, diversità genetica, diversità di specie, diversità di ecosistemi. Essa è il risultato della storia evolutiva e biogeografica di un dato territorio ed è determinata da fattori geologici, geografici, geomorfologici e climatici, nonché dalle interazioni degli organismi viventi con il loro ambiente e con altri organismi viventi (Gaston e Spicer, 2004).

Al giorno d'oggi, la perdita di biodiversità è una delle principali problematiche ambientali causate dalle attività antropiche. Attraverso la distruzione degli habitat, l'introduzione di specie al di fuori del loro areale originario, l'inquinamento delle matrici ambientali e molto altro, l'uomo causa una notevole riduzione dei livelli di biodiversità naturali, arrivando nei casi peggiori a provocare l'estinzione di alcune specie (Mazor et al., 2018). Ma le attività degli esseri umani sulla Terra non sono solamente dannose per la diversità biologica. Infatti, in taluni casi l'azione antropica può essere favorevole per gli organismi viventi: è questo il caso di alcune tipologie di agroecosistemi.

Un agroecosistema è un ecosistema che si realizza in seguito all'introduzione dell'agricoltura, sovrapponendosi a un originario ecosistema naturale, del quale conserva alcune caratteristiche. Un paesaggio agricolo è caratterizzato da un mosaico di ambienti differenti, che vanno dai campi coltivati, nella loro diversità, fino ad arrivare a elementi naturali o seminaturali come i lembi di bosco, le siepi, i pascoli e le aree umide. Tramite l'introduzione delle pratiche agrosilvopastorali per fini produttivi, vengono create una moltitudine di nicchie ecologiche in grado di supportare livelli di biodiversità anche maggiori di quelli che si troverebbero in condizioni di assoluta naturalità. In Europa e in altre aree del mondo in cui l'agricoltura ha una lunghissima tradizione, millenni di interazione tra uomo e natura attraverso una gestione tradizionale e a bassa intensità del territorio hanno portato alla creazione di ecosistemi e paesaggi agricoli altamente caratteristici e dal grande valore ecologico, dai quali dipende

---

21 Dipartimento di scienze della Vita, Università degli Studi di Siena.

la sopravvivenza di una porzione elevata della biodiversità esistente.

Le funzioni della biodiversità negli agroecosistemi sono molteplici. Esse includono il controllo del microclima, il mantenimento dei cicli dei nutrienti, la regolazione dei processi idrologici, la rimozione di sostanze inquinanti, fino ad arrivare a servizi strettamente legati alla produzione agricola come il controllo degli organismi nocivi e l'impollinazione delle stesse specie coltivate a opera degli insetti selvatici (Alteri, 1999).

Come esempio di specie strettamente legate all'agricoltura tradizionale si possono citare le piante "segetali", dal latino "sĕgēs", "campo di grano", e quindi che vivono nei campi. Tra di esse ci sono specie vegetali che caratterizzano gli agroecosistemi anche nell'immaginario collettivo, come il papavero comune (*Papaver rhoeas* L.) e il fiordaliso vero (*Centaurea cyanus* L.). Alcune di loro, come il gittaione (*Agrostemma githago* L.), si sono addirittura evolute all'interno dei campi coltivati da progenitori selvatici, sotto la spinta delle pratiche agricole, ed esistono in natura solamente nell'habitat del campo. L'importanza di queste piante all'interno degli agroecosistemi risiede in particolare nella loro capacità di fornire sostentamento agli insetti impollinatori e fitofagi e nel contribuire alla diversificazione visiva del paesaggio attraverso le loro colorate fioriture, evitando che il campo diventi una sorta di deserto biologico dove la specie coltivata è l'unica a prosperare. Generalmente, in contesti ad agricoltura tradizionale, le piante segetali sono in equilibrio con il sistema del campo coltivato e non causano particolari danni alle colture, formando comunità ricche di specie diverse, ma ognuna rappresentata da pochi individui. Tra le poche segetali 'problematiche' si può menzionare la zizzania (*Lolium temulentum* L.), graminacea i cui frutti potevano avvelenare le farine se accidentalmente macinati assieme al grano, da cui il detto "seminare zizzania". Lo stesso problema era dato dai semi del gittaione, ma poteva essere risolto attraverso la pulizia delle sementi prima della macinazione del grano (Fanfarillo et al., 2020).

Ogni coltura ospita al suo interno una schiera di specie vegetali spontanee caratteristiche, che cambiano in base alla stagionalità della specie coltivata e alle pratiche che vengono effettuate affinché questa giunga a maturazione: una coltura annuale sarà accompagnata da specie differenti da quelle che accompagnano colture permanenti, così come ci saranno delle differenze tra le specie presenti in un campo seminato in autunno e in uno seminato in primavera, tra quelle che si sviluppano in un campo asciutto e in uno irrigato, e così via. A questa diversità di piante sarà poi associata una diversità di altri organismi, ad

esempio animali, a esse legati. Anche mantenere un'adeguata diversità di specie coltivate, detta "agrobiodiversità", è dunque fondamentale per il mantenimento di buoni livelli di biodiversità nell'agroecosistema.

Negli ultimi decenni la popolazione mondiale è cresciuta notevolmente e, con ciò, è aumentato il suo fabbisogno alimentare. Dal secondo dopoguerra, con la cosiddetta "Rivoluzione Verde", le pratiche agricole hanno subito una notevole intensificazione in tutto il pianeta. L'introduzione del diserbo chimico e dei fertilizzanti di sintesi, la meccanizzazione, l'aumento dell'estensione delle terre coltivate, la scomparsa delle rotazioni colturali e la riduzione nella diversità delle colture stesse hanno profondamente stravolto l'assetto di agroecosistemi e paesaggi agricoli tradizionali. Nelle aree più impervie, come quelle montane, la scomparsa dell'agricoltura ha favorito l'espansione delle foreste; tale fenomeno non è necessariamente positivo per la biodiversità, in quanto causa la perdita di importanti habitat come le praterie secondarie, che una volta erano mantenute dal pascolo. Nelle aree di pianura, invece, si è assistito a una transizione verso agroecosistemi di tipo intensivo, con la semplificazione della originaria complessità paesaggistica e la rimozione degli habitat naturali e seminaturali. Ciò ha avuto un rilevante impatto negativo sulla biodiversità (Strohbach et al., 2015).

I cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità sono un pericolo per l'umanità. L'Unione Europea ha recentemente varato il *Green Deal*, un quadro di riferimento finalizzato a trasformare le sfide climatiche e ambientali in opportunità. Due strategie in particolare giocheranno un ruolo chiave nella trasformazione dei sistemi agroalimentari: la Strategia sulla Biodiversità e la Strategia *Farm to Fork*, che puntano a un nuovo e migliore equilibrio tra natura, sistemi alimentari e biodiversità (Commissione Europea, 2019).

La strategia sulla Biodiversità è un progetto a lungo termine per la tutela della natura e l'inversione della tendenza al degrado degli ecosistemi. Molte delle disposizioni sono volte a proteggere la biodiversità dei sistemi del cibo e a favorire il passaggio a un'agricoltura più sostenibile. Comprende un Piano d'Azione in 39 misure, e condivide con la Strategia *Farm to Fork* alcuni degli obiettivi quantitativi (cibo prodotto con sistemi biologici, riduzione dei pesticidi ecc.).

La strategia *Farm to Fork* mira ad accelerare la transizione verso un sistema alimentare sostenibile adottando un approccio integrato al cibo, affrontando i risvolti ambientali, sociali, agricoli e di salute pubblica legati al cibo. Il Piano d'Azione elenca 27 misure che serviranno a spianare la strada verso una produzione alimentare più ecologica, verso diete più sane e sostenibili e verso una

riduzione degli sprechi di cibo.

Le dinamiche in atto negli ecosistemi agricoli moderni hanno portato a una sensibilizzazione sia degli scienziati che dell'opinione pubblica sul tema della conservazione della biodiversità in agricoltura, con particolare riferimento all'effetto di differenti modalità di gestione sugli esseri viventi che colonizzano i campi. Una delle principali azioni da realizzare entro il 2030 nell'ambito della strategia per la Biodiversità riguarda la trasformazione del 10% delle superfici agricole in aree ad alta biodiversità: tale target è estremamente importante in quanto tale percentuale, secondo numerosi studi scientifici, è la quota minima indispensabile per garantire la sopravvivenza delle specie selvatiche, il cui stato di conservazione è già altamente compromesso, come dimostrato ad esempio dal calo degli insetti impollinatori nelle aree agricole.

In questo quadro, sempre maggiore attenzione viene riservata ai prodotti agroalimentari tradizionali, di grande valore e spesso legati a tecniche di agricoltura sostenibile portate avanti da secoli. Ad esempio, di recente, la Regione Toscana ha finanziato il progetto "*Vero Aglione della Valdichiana*". Il progetto mira a una caratterizzazione completa di questa coltura tradizionale tipica, per l'appunto, della Valdichiana, che è stata recentemente riscoperta e rivalorizzata.

La caratterizzazione completa di una coltura richiede un'accurata descrizione del suo profilo chimico, step essenziale per la definizione e/o certificazione della qualità e dunque della sicurezza stessa del prodotto che viene a inserirsi su un mercato in espansione. L'Unione Europea, tramite gli sforzi dell'*European Food Safety Authority*, sta ponendo una grande attenzione al tema del contenuto di elementi potenzialmente tossici all'interno delle colture orticole e dei limiti massimi accettabili per quei prodotti destinati al consumo umano, poiché dal loro contenuto ne può dipendere la salute del consumatore e dunque della popolazione. Punto aggiuntivo del progetto "*Vero Aglione della Valdichiana*", infatti, è quello di definire, per la prima volta, uno screening completo del profilo chimico dei bulbi dell'aglione coltivato in questa terra, con il fine ultimo di verificare i contenuti e dunque i livelli di quegli elementi che potrebbero generare un rischio per la salute dei consumatori. Premettendo che tutti i suoli coinvolti nello studio sono stati valutati come non contaminati e, dunque, aventi concentrazioni di elementi potenzialmente tossici prossimi ai livelli di naturalità della Toscana, i risultati delle analisi condotte sull'aglione hanno evidenziato una scarsa presenza di elementi potenzialmente tossici nei bulbi e un rischio praticamente nullo in relazione al consumo del prodotto (Vannini et al., 2021).

Il processo di caratterizzazione include inoltre indagini sulla biodiversità di piante superiori, insetti, batteri e funghi del suolo all'interno dei campi di coltivazione, mettendo in relazione le pratiche agricole effettuate con la diversità osservata. I primi risultati hanno mostrato come, relativamente a piante, insetti e batteri del suolo, la biodiversità si riduca sensibilmente al crescere dell'intensità dell'agricoltura, in termini di numero di specie osservate. Riguardo i rapporti tra i differenti gruppi di organismi viventi presenti, è stato anche evidenziato come il numero di specie di insetti cresca al crescere del numero di specie di piante presenti. Nel prossimo futuro, analisi più approfondite consentiranno di definire quali siano le strategie di gestione agricola più adeguate all'ottimizzazione della sostenibilità ambientale della coltivazione dell'aglio.

## **Bibliografia**

- » Altieri M.A., (1999), “*The ecological role of biodiversity in agroecosystems*”, in “*Agriculture, Ecosystems & Environment*”, 74(1–3), pp. 19-31;
- » Commissione Europea, (2019), “*Il Green Deal europeo*”, in [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF) ;
- » Fanfarillo E., Latini M., Iberite M., Bonari G., Nicolella G., Rosati L., Salerno G., Abbate G., (2020), “*The segetal flora of winter cereals and allied crops in Italy: species inventory with chorological, structural and ecological features*”, in “*Plant Biosystems*”, 154(6), pp. 935-946;
- » Gaston K.J., Spicer J.I., (2004), “*Biodiversity: An Introduction*”. WILEY, Hoboken;
- » Mazor, T., Doropoulos, C., Schwarzmüller, F. et al., (2018), “*Global mismatch of policy and research on drivers of biodiversity loss*”. in “*Nature Ecology and Evolution*”, 2, pp.1071–1074;
- » Strohbach M.W., Kohler M.L., Dauber J., Klimek S., (2015), “*High Nature Value farming: From indication to conservation*”, in: “*Ecological Indicators*” 57, pp. 557-563;
- » Vannini A., Grattacaso M., Canali G., Nannoni F., Di Lella L.A., Protano G., Biagiotti S., Loppi S., (2021), “*Potentially Toxic Elements (PTEs) in Soils and Bulbs of the Elephant Garlic (Allium ampeloprasum L.) Grown in Valdichiana, a Traditional Cultivation Area of Tuscany, Italy*” in *Applied Sciences*, 11, 7023.

## Capitolo 4

### LA TRASFORMAZIONE DELL'AGRICOLTURA: DALLA MODERNIZZAZIONE AGRICOLA ALLA MULTIFUNZIONALITÀ

*di Andrea Marescotti<sup>22</sup>*

La trasformazione dell'economia, la crescente apertura dei mercati, l'introduzione di innovazioni tecnologiche e organizzative, hanno portato le aziende agrarie a mutare aspetto e funzioni nel tempo e nello spazio, dando origine a modelli di sviluppo originali così come a differenziate modalità di integrazione nel sistema economico e nella società.

Nell'Unione Europea il processo di ristrutturazione delle aziende agricole è stato accompagnato, stimolato, talvolta ritardato, dalla Politica Agricola Comunitaria (PAC) che, per l'importanza sia delle risorse destinate al settore agricolo, che 'politica' nell'ambito del processo di costruzione di un'Europa unita, ha inciso profondamente sui cambiamenti strutturali dell'agricoltura e del sistema agro-alimentare.

Il grande cambiamento dell'agricoltura può dirsi procedere dalla fine degli anni '50 dello scorso secolo, con l'intensificazione del processo di industrializzazione dei sistemi economici. L'agricoltura era allora il settore dominante delle aree rurali, contrapposto a un settore industriale assoluto protagonista nelle aree urbane, che assumevano il ruolo di motore di sviluppo non solo del sistema economico, ma anche di quello culturale. Le città (le industrie) drenano risorse finanziarie e soprattutto umane dalle aree rurali, le più marginali e svantaggiate delle quali subiscono diffusi fenomeni di spopolamento, con gravi conseguenze economiche, sociali, culturali e ambientali (Basile e Cecchi, 2001).

In quel periodo gli sforzi erano concentrati sul garantire il sostegno al processo di industrializzazione, tramite la diffusione del sistema di fabbrica, la specializzazione delle operazioni, il raggiungimento di economie di scala, l'adozione di tecnologie capital-intensive. Al settore agricolo era riservato un ruolo 'di servizio' dello sviluppo industriale: produrre crescenti quantità di alimenti a basso costo e garantire una graduale cessione di forza lavoro. A tale fine, anche le aziende agricole avrebbero dovuto adottare i principi chiave dell'industrializzazione e della produzione di massa, introducendo tecnologie capital-intensive

---

<sup>22</sup> Professore associato di Economia e estimo rurale presso Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa dell'Università degli Studi di Firenze.

(meccanizzazione in primis), aumentando le dimensioni economiche aziendali (economie di scala), specializzandosi su un numero di operazioni e processi più contenuto (semplificazione degli ordinamenti produttivi), e orientandosi sempre più al raggiungimento di obiettivi di massimizzazione dei profitti e delle rese (criteri di conduzione capitalistici). Le aziende che non riuscivano a introdurre questi principi avrebbero dovuto abbandonare il settore, liberando così risorse per lo sviluppo degli altri settori e/o attività a produttività più alta.

Lo sforzo di modernizzazione dell'agricoltura viene sostenuto per molti anni dalla PAC, che fin dall'inizio privilegia interventi di sostegno dei redditi agricoli attraverso garanzie di prezzo, notevolmente superiori rispetto a quelli del mercato internazionale.

Viene dunque a delinearci un modello di agricoltura 'moderna' incentrata sulla grande dimensione aziendale e sulle produzioni di massa, finalizzata all'aumento della produttività e al contenimento dei costi unitari di produzione, con un conseguente impatto negativo sui sistemi produttivi di piccole aziende basati su circuiti di consumo locali e tecniche tradizionali.

A partire dagli anni '70, l'affermarsi di nuove modalità di sviluppo economico nelle aree rurali, unitamente alla graduale fine dei consumi di massa, mette gradualmente in crisi il modello di sviluppo industriale e urbano, e con esso il suo predominio non solo economico, ma anche culturale. Vengono sempre più sottolineati gli aspetti negativi della qualità della vita nelle grandi città industriali, e rivalutati invece gli aspetti positivi della vita in campagna, spesso idealizzata soprattutto dai residenti nelle aree urbane. Questa rivalutazione dell'agricoltura e delle aree rurali, e in particolare il nuovo interesse per la tranquillità della vita in campagna, per il paesaggio modellato dall'agricoltura, per l'ambiente incontaminato, per le tradizioni e la cultura dei luoghi, per la possibilità di riattivare relazioni sociali perdute nella vita di città, per i prodotti agro-alimentari tipici, e più in generale per la qualità dell'alimentazione, segna un cambiamento forte nella percezione sociale del ruolo dell'agricoltura nella società, cambiamento che verrà gradualmente accolto, pur con alcune resistenze e frizioni, anche all'interno della PAC.

Il settore agricolo, dopo aver perso il ruolo di motore esclusivo dell'economia delle aree rurali, si frammenta in una molteplicità di tipologie aziendali (diffusione del part-time, contoterzismo, ecc.) (Ventura, 2013) e anche di figure non professionali (pensionati, hobbisti, ecc.), con aziende di dimensione, ordinamenti culturali e obiettivi differenziati, e lascia il campo aperto a un utilizzo

anche ‘non agricolo’ degli spazi rurali (Arzeni e Sotte, 2013; Milone e Ventura, 2018).

La crescente apertura dei mercati, non solo quindi di quelli dei fattori, dei servizi e dei prodotti, ma anche di quelli delle forze lavoro, degli imprenditori e delle conoscenze, contribuisce a iniettare nuova dinamicità nelle aree rurali, ma anche a formare sistemi rurali dotati di minor coesione economica e sociale interna, dando origine talvolta a una maggiore conflittualità sull’uso delle risorse locali tra residenti e *newcomers*.

Mentre nel periodo precedente al settore agricolo era richiesto soprattutto un contributo in termini di forza lavoro e derrate agricole a basso costo per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, negli anni più recenti si modificano e diversificano le richieste della società. Il concetto di multifunzionalità dell’agricoltura esprime le nuove potenzialità delle aziende agricole di svolgere contemporaneamente molteplici funzioni sociali che si affiancano alla più tradizionale produzione di derrate alimentari, funzione questa tipica, se non esclusiva, del periodo della modernizzazione. Tali nuove funzioni possono essere schematicamente ricondotte a (OECD, 2000; Belletti, 2002; Henke, 2004):

- » assicurare lo sviluppo del sistema socio-economico delle aree rurali, garantendone una sufficiente vitalità e qualità della vita, con particolare riferimento alle aree più marginali e svantaggiate a rischio di erosione economica, sociale e culturale;
- » garantire il raggiungimento della sicurezza alimentare, che nei paesi avanzati non concerne tanto il soddisfacimento dei bisogni alimentari di base, ma la disponibilità dei prodotti alimentari salubri e sicuri dal punto di vista igienico-sanitario;
- » soddisfare le esigenze di qualità e varietà delle produzioni realizzate, a fronte della crescente standardizzazione degli alimenti conseguente dalla industrializzazione e globalizzazione dei processi produttivi e dei modelli di consumo;
- » mantenere e riprodurre le risorse naturali, contribuendo alla riduzione dell’impatto delle attività produttive sull’ambiente e sul clima, e fornendo un contributo positivo alla tutela idrogeologica e alla preservazione della biodiversità e del paesaggio;
- » preservare e riprodurre l’ambiente antropico, la cultura rurale e contadina,

nonché le tradizioni locali, ivi comprese quelle enogastronomiche;

- » produrre servizi ricreativi, per rendere fruibili le aree rurali da parte dei cittadini.

La graduale diffusione del nuovo modello di agricoltura multifunzionale impone importanti adattamenti alle aziende agricole. Nel modello di azienda multifunzionale la perdita di contatto col consumatore e di visibilità sociale che aveva caratterizzato il periodo precedente viene attenuata con l'attivazione di relazioni dirette: la vendita diretta in azienda o in circuiti di prossimità, l'attività agrituristica, le fattorie didattiche, sono tutti esempi di attività che riattivano il collegamento diretto produzione-consumo/società e danno origine a nuovi fabbisogni professionali e di competenze. Non solo. L'impresa aumenta anche le relazioni volte a utilizzare in maniera sinergica le risorse sul territorio (risorse artistiche, culturali e ambientali e naturali, sinergie con altre produzioni artigianali locali), costruendo collegamenti con gli operatori locali (pubblici e privati, individuali e collettivi) su un piano di parità e non più di dominanza (Pacciani et al., 2003).

Alcune fasi del processo produttivo, in precedenza delegate a operatori specializzati esterni, sono nuovamente re-incorporate all'interno del nucleo di impresa (trasformazione dei prodotti agricoli a livello artigianale, produzione di fattori di produzione).

I cambiamenti degli atteggiamenti dei consumatori, assecondati dai nuovi orientamenti delle politiche agricole e di sviluppo rurale dell'Unione Europea, portano le imprese a privilegiare gli aspetti legati alla qualità dei prodotti e dei processi, a un'attenzione crescente dalla dimensione ambientale e paesaggistica, alla tutela della biodiversità (Pacciani, 2002). La valorizzazione di prodotti dotati di attributi di qualità sempre più complessi si realizza in molti casi anche mediante un recupero di legami più diretti con i consumatori (vendita diretta, e-commerce, ecc.) e l'utilizzo di sistemi di garanzia della qualità (agricoltura biologica, denominazioni di origine ecc.). Il principio della multifunzionalità viene attuato diversificando e valorizzando la produzione di esternalità dei processi produttivi (ambiente, paesaggio, biodiversità), e richiede l'attivazione di una più fitta rete di relazioni anche a livello locale, con le istituzioni pubbliche e con gli altri operatori economici (Basile e Romano, 2002).

Queste trasformazioni offrono nuove possibilità di impiego all'interno dell'azienda agricola, non solo in termini di quantità di ore-lavoro necessarie a far fronte alle nuove attività intraprese, ma anche in termini di qualità del lavo-

ro, in considerazione delle diverse competenze e professionalità richieste per svolgere attività in parte nuove e più complesse (marketing e comunicazione, realizzazione produzioni di qualità oggetto di certificazione, gestione clienti dell'agriturismo, erogazione di servizi ambientali, ecc.), e in termini di tipologia e di genere. In particolare alcune attività si prestano a una migliore valorizzazione del lavoro dei giovani e delle donne (si pensi alle produzioni agroalimentari di qualità, alla gestione dell'attività agrituristica, alla degustazione dei prodotti tipici), non solo in termini di maggiore occupazione di persone con problemi di inserimento sul mercato del lavoro, ma anche in termini di gratificazione e qualità del lavoro stesso (Brunori, 2003).

I sentieri alternativi percorsi dalle aziende agricole nell'ambito di questo modello sono sostanzialmente tre:

- » un aumento del livello di differenziazione e della qualità delle produzioni realizzate dalle aziende agricole (produzioni tradizionali e tipiche, agricoltura biologica, marchi di qualità, ecc.) (Vandecandelaere et al., 2009);
- » una crescente estensione dell'attività agricola verso nuove attività di produzione di beni e servizi (agriturismo e turismo rurale, fattorie didattiche, agricoltura sociale, ecc.);
- » un recupero dei canali più diretti di scambio con il consumatore finale (filiera corte) (Kneafsey et al., 2013; Belletti e Marescotti, 2020).

I sentieri appena delineati non rappresentano modalità alternative di impostazione strategica dell'azienda. Al contrario, numerose sono le sinergie raggiungibili tra i diversi ambiti. Si pensi ad esempio all'agriturismo, che offre possibilità di far conoscere i prodotti dell'azienda e più in generale del territorio (ad esempio attraverso le strade del vino e dei sapori) e di attivare canali brevi di commercializzazione. Anche le attività didattiche possono offrire le stesse potenzialità, così come l'attivazione di filiere corte possono costituire un elemento di promozione dell'attività aziendale e del territorio.

## Bibliografia

- » Arzeni A., Sotte F. (2013), “*Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana Una analisi sui dati del Censimento dell'Agricoltura 2010*”, Gruppo 2013, Working Paper n.20, Marzo;
- » Basile E., Cecchi C. (2001), “*La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*”, Torino, Rosenberg & Sellier;
- » Basile E., Romano D. (a cura di) (2002), “*Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*”, Franco Angeli, Milano;
- » Belletti G. (2002), “*La multifunzionalità come dimensione costitutiva del distretto rurale*”, relazione presentata al Convegno “*Distretti rurali e distretti agro-industriali di qualità. Le opportunità per lo sviluppo locale*”, Grosseto, 1 marzo;
- » Belletti G., Marescotti A. (2020), “*Short food supply chains for promoting local food on local markets*”, Department of Trade, Investment, and Innovation (TII) of the United Nations Industrial Development Organization (UNIDO), Wien. ISBN: 978-88-945991-0-7;
- » Brunori G. (2003), “*Sistemi agricoli territoriali e competitività*”, in: Casati D. (A cura di), “*La competitività dei sistemi agricoli italiani*”, Atti del XXXVI Convegno di Studi della SIDEA Milano, 9-11 settembre 1999. Franco Angeli, Milano, pp.125-166;
- » Henke R. (a cura di) (2004), “*Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*”, INEA Studi & Ricerche, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma;
- » Kneafsey M., Venn L., Schmutz U., Balazs B., Trenchard L., Eyden-Wood T., Bos E., Sutton G., Blackett M. (2013), “*Short Food Supply Chains and Local Food Systems in the EU. A State of Play of their Socio-Economic Characteristics*”, Scientific and Policy Report, European Commission, Joint Research Centre, Institute for Prospective Technological Studies, Luxemburg;
- » Milone P., Ventura F. (2018), “*New generation farmers: Rediscovering the peasantry*”, Journal of Rural Studies, n.65, pp.43-52;
- » OECD (2000), “*Multifunctionality: towards an analytical framework*”, Directorate for Food, Agriculture and Fisheries. Trade Directorate, COM/AGR/APM/TD/WP(2000)3/FINAL 2000, december;
- » Pacciani A. (2002), “*Funzioni sociali dell'agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico*”, XXXIX Convegno della SIDEA “*Nuove tipologie d'impresa nell'agricoltura italiana*”, Firenze, 12-13 settembre;
- » Pacciani A., Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (2003), “*Strategie di valorizzazione dei prodotti tipici e sviluppo rurale: il ruolo delle denominazioni geografiche*”, in: Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (a cura di), “*Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*”, Franco Angeli, Milano, pp.235-264;
- » Vandecandelaere E., Arfini F., Belletti G., Marescotti A. (a cura di) (2009), “*Linking people, places and products. A guide for promoting quality linked to geographical origin and sustainable geographical indications*”, FAO-SINERGI, Rome;
- » Ventura F. (Ed.) (2013), “*Il part-time in agricoltura: caratteristiche ed importanza del fenomeno per lo sviluppo delle aree rurali italiane*”, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Roma.

## Capitolo 5

### PIANO INTEGRATO SOVRACOMUNALE DI AREA RURALE: ALCUNE IDEE

di Mauro Angori

Il presente lavoro, elaborato al termine del corso “*Rigenerazione Urbana e Territori Agrari*” e dai contenuti del quale è stato ispirato, ha l’obiettivo di fornire una base di discussione per iniziative di sviluppo locale e valorizzazione territoriale di carattere sovracomunale.

Nello specifico ci si riferisce ai territori dei Comuni della Valdichiana, che hanno concretamente manifestato la volontà di mettere in comune iniziative e risorse, attraverso ad esempio la costituzione della “*Comunità del Cibo*”, per raggiungere gli obiettivi prefissati.

È possibile anche la realizzazione parziale di quanto proposto, attraverso l’implementazione selettiva di una o più azioni. A questo proposito, a titolo esemplificativo, viene illustrato il cluster di dettaglio dell’azione relativa alla valorizzazione dei paesaggi rurali attraverso l’App Google “*My Maps*”.

Il metodo utilizzato per la scelta degli interventi da realizzare è stato, in aggiunta alla base esperienziale e alla conoscenza del territorio dell’autore, quello dell’adozione delle “*best practices*” realizzate su modelli simili, eventualmente da modificare o integrare. In questo caso si è scelto di ispirarsi all’esperienza “*Vetrina Toscana*”, in quanto finalizzata a valorizzare le produzioni di filiera della Toscana, fornendo informazioni sui prodotti per i clienti e integrando offerta agroambientale, enogastronomica e culturale.

L’adattamento consiste in una più stretta integrazione tra i vari attori coinvolti, con la creazione di reti di imprese e ATI-ATS, l’utilizzo di contratti di collaborazione e la realizzazione di infrastrutture di servizio, come un polo logistico integrato da attività di servizio.

La tecnica di presentazione scelta è quella del “*Layman’s report*”, integrata dalla modalità ipertestuale che consente alcuni approfondimenti. Il report punta a comunicare la complessità del progetto e la sua organicità, dando giusta evidenza alle innovazioni e alle varie fasi operative.

Gli strumenti utilizzati quale base documentale, allo scopo di verificare sia la conformità delle azioni proposte con le strategie del settore agroalimentare ai vari livelli che le potenzialità produttive, sono stati i seguenti:

- » Strategia nazionale per un sistema agricolo, alimentare e forestale sosteni-

bile e inclusivo;

- » Smart Specialisation Strategy della Regione Toscana, che rappresenta la strategia regionale per individuare i domini tecnologici prioritari per le politiche regionali e per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei;
- » Info dati colturali e attività agrituristica, disponibili all'interno del sito della Regione Toscana nell'apposita sezione di statistica;
- » L'analisi SWOT, elaborata sulla base dei precedenti dati e finalizzata al raggiungimento degli obiettivi sopra riportati si riferisce al sistema agroalimentare della Valdichiana.

FATTORI INTERNI	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza prodotti qualità</li> <li>• Consapevolezza imprenditori di aumento efficienza ed efficacia investimenti e qualità del servizio</li> <li>• Collaborazione e condivisione</li> <li>• Incremento valore aggiunto quale obiettivo condiviso dagli imprenditori</li> <li>• Presenza aziende di punta con elevata capacità imprenditoriale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsa abitudine soggetti al lavoro in team</li> <li>• Logistica per distribuzione</li> <li>• Difficoltà calibrazione domanda/offerta</li> <li>• Ridotta capacità di investimento</li> <li>• Investimenti elevati per la totalità delle azioni proposte</li> </ul>
FATTORI ESTERNI	
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riqualificazione area ex-zuccherificio</li> <li>• Convenzioni con Associazioni di operatori economici</li> <li>• Mercato in ripresa</li> <li>• Territorio molto conosciuto e apprezzato</li> <li>• Cittadini favorevoli a innovazioni di processo che migliorino l'attrattività del territorio rurale</li> <li>• PNRR</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Concorrenti potenziali</li> <li>• Capacità tecniche e imprenditoriali specifiche carenti</li> <li>• Uso improprio dispositivi tecnologici</li> </ul>

Gli interventi specifici che vengono proposti, collegati all'analisi SWOT e finalizzati a contribuire alla rigenerazione del territorio, sono stati suddivisi in Obiettivi generali, Obiettivi specifici, Strategie e Azioni, inquadrati in una griglia sinottica di facile consultazione e accompagnati da un cronoprogramma.

Oltre alle potenzialità produttive, storico-culturali e turistiche, nel comprensorio esistono anche degli elementi infrastrutturali che se opportunamente valorizzati e implementati possono rappresentare uno straordinario volano di sviluppo e supportare parte delle azioni proposte.

Uno di questi è il complesso irriguo di Montedoglio, originariamente destinato alla sola irrigazione della Valdichiana ma che viene utilizzato oggi anche a uso civile. Attualmente la maglia irrigua è in fase di espansione, ma anche il solo utilizzo della rete attuale può consentire una trasformazione dell'attuale ordinamento colturale verso un indirizzo di tipo intensivo ortofrutticolo.

Diventa quindi indispensabile la realizzazione di un polo logistico che consenta la prima lavorazione, il magazzinaggio, la conservazione, le preparazioni di IV-V gamma e tutte le eventuali altre trasformazioni della materia prima.

In questa ipotesi di sviluppo si inserisce il secondo elemento infrastrutturale individuato: l'area dell'ex-zuccherificio di Castiglion Fiorentino.

Il valore aggiunto di una sua eventuale rigenerazione è rappresentato anche dal suo attuale inserimento in un contesto di tipo naturalistico di particolare interesse; i laghetti prima utilizzati a scopo industriale, che rappresentano circa il 44% del totale, sono infatti adesso inseriti nella ZPS della Regione Toscana.

Al polo logistico da realizzare in quest'area potrebbero essere affiancate ulteriori attività, quali centri AKIS di trasferimento innovazioni, parco tecnologico legato all'agricoltura, strutture di ricerca e sperimentazione legate alle Università, convegnistica, laboratori di moltiplicazione, attività di turismo ambientale.

Tutta l'energia necessaria dovrà necessariamente essere *carbon free*, provenire da fonti rinnovabili e utilizzare l'economia circolare, ad esempio con biodigestori che riutilizzino gli scarti di lavorazione delle produzioni agricole.

Questo volano economico può consentire, a parere dello scrivente, di potenziare la competitività del sistema in ottica sostenibile, favorendo l'organizzazione delle filiere e rafforzando le connessioni fra produttori e consumatori, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e sull'integrazione dei settori verso un'economia realmente circolare, anche ampliando il perimetro operativo delle filiere a nuovi ambiti economici.

A titolo esemplificativo, viene inoltre illustrato di seguito lo sviluppo di un

cluster presente negli interventi specifici e riferito alla valorizzazione di un territorio, in questo caso la Val di Chio.

La diffusione della conoscenza dei paesaggi rurali caratteristici da parte di una platea più ampia, attraverso l'utilizzo di canali di comunicazione di facile accesso, consente di apprezzarne le caratteristiche di unicità e permette di offrire una maggiore fruibilità dei servizi sul territorio a essi collegati. L'utilizzo del tool di Google "My Maps", viene suggerito da una analoga iniziativa realizzata nel 2018 dall'ISMEA nell'ambito del programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020 nato con l'obiettivo principale di diffondere la conoscenza dei paesaggi rurali storici a un pubblico ampio, rendendone fruibili le caratteristiche e prevedendo la produzione di mappe e schede sintetiche selezionate tra quelle più rappresentative del territorio pubblicate e condivise con il pubblico.

Lo strumento, oltre a permettere l'individuazione del paesaggio considerato e la sua descrizione, consente l'associazione di molte altre informazioni, quali percorsi e itinerari, punti di ristoro, foto e filmati, strutture turistico-ricettive, ecc.

Si conta in questo modo di aumentare la consapevolezza del fruitore del servizio che tutti gli elementi presentati nella mappa svolgono specifiche funzioni riconducibili alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale di quel territorio.

SCHEDA SINTETICA: PAESAGGIO RURALE VAL DI CHIO	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tipologia di paesaggio</li> <li>• Aspetti geomorfologici</li> <li>• Descrizione del paesaggio</li> <li>• Edifici rurali storici</li> </ul>	
Ospitalità	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Dove mangiare</li> <li>• Dove dormire</li> <li>• Prodotti tipici locali</li> </ul>	
Attività e luoghi di interesse: <a href="http://www.valledichio.com">www.valledichio.com</a>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• I ciliegi della Val di Chio</li> <li>• Itinerari consigliati</li> <li>• Eventi</li> </ul>	
Utilities	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ricette</li> <li>• Multimedia</li> </ul>	

L'acquisizione dei dati necessari, comprensivo della documentazione fotografica o multimediale, precede la realizzazione delle mappe con l'App di Google. La struttura delle mappe è stata ottimizzata per la visualizzazione su dispositivi mobili, ed è articolata in 8 livelli informativi:

- » Titolo della mappa e introduzione al progetto;
- » Descrizione del paesaggio;
- » Usi del suolo tradizionali e sistemazioni idraulico agrarie;
- » Edifici rurali storici;
- » Produzioni tipiche locali;
- » Altri luoghi di interesse;
- » Aspetti geomorfologici;
- » Link utili.

Più in particolare, sarebbe opportuna la ulteriore valorizzazione di una produzione locale di particolare interesse strettamente legata al territorio, e già oggetto di programmi di recupero da parte del CNR, le ciliegie, attraverso il riconoscimento di un marchio DOP, previo giudizio di convenienza economica.

### ***Bibliografia e sitografia***

- » Bosi R., Tredici M., (2018), *“La valorizzazione dei paesaggi rurali del catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici: Schede sintetiche dei paesaggi rurali per la creazione delle mappe attraverso l'app Google My Maps”*, ISMEA-MIPAAFT, Roma;
- » Buratti N., (2020), *“Fare impresa di comunità richiede supporto”*, in *“L'economia della condivisione - RRN Magazine n. 11”*, pp. 21-23;
- » Giordano A., (2020), *“RuralHack: il punto di incontro tra agricoltura, innovazione tecnologica e innovazione sociale”*, in *“L'economia della condivisione - RRN Magazine n. 11”*, pp. 78-79;
- » Monteleone A., (2021), *“PAC post 2020, parte la nuova fase di confronto col partenariato per costruire la Strategia nazionale”*, [www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2539](http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2539), ultima consultazione 17/06/2021;
- » Tagliapietra M., (2021), *“PAC post 2020, successi e limiti della PAC nel sostenere lo sviluppo equilibrato delle aree rurali”*, [www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2507](http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2507), ultima consultazione 18/06/2021;
- » Vaccaro A., (2020), *“Farm cultural Park, motore di rigenerazione di comunità”*, in *“L'economia della condivisione - RRN Magazine n. 11”*, pp. 58-59.

## Capitolo 6

### VALSESSERA: SVILUPPO SOSTENIBILE E PROCESSO ENDOGENO

di Gabriele Barusco

La Valsessera è una valle situata nel Biellese Orientale che orograficamente comprende i Comuni di Portula, Coggiola, Pray, Crevacuore, Ailoche, Caprile (Prov. Biella), Guardabosone e Postua (Prov. Vercelli). Per le condizioni socio-economiche odierne potrebbe rientrare nella Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) che colloca questi contesti marginali in declino in una percentuale del 60% del territorio nazionale, comprendente oltre 4 mila Comuni e complessivamente 13.000.000 di abitanti (circa il 22% della popolazione italiana).<sup>23</sup> È evidente dai dati l'importanza che risiederà in queste regioni nell'immediato futuro dell'Italia, perché sono a rischio la perdita dei tratti identitari ambientali, paesaggistici, urbanistici, sociali dell'ultimo secolo e mezzo di storia.<sup>24</sup> Il passaggio dalla metà del XIX secolo da un'economia agricola consolidata fin dall'XI secolo come "comunità", a un'economia industriale (manifatturiera tessile e cartaria) ha trasformato il paesaggio, favorendo il fenomeno dell'emigrazione, del dissesto idrogeologico e della perdita di biodiversità. Nell'analisi di rigenerazione per uno sviluppo sostenibile la Valsessera è stata divisa in due ambiti quello delle "Aree rurali", comprese nei Comuni di Ailoche, Caprile, Sostegno, Guardabosone e Postua, e quello degli "Insediamenti produttivi dismessi" dei Comuni di Coggiola, Pray, Portula e Crevacuore dove lo sviluppo delle attività industriali avvenuto con maggior impulso dalla metà dell'800 ha lasciato ora in eredità delle criticità ambientali in prossimità dei nuclei abitati.<sup>25</sup> Le "Aree rurali"<sup>26</sup> della Valsessera offrono molte attrattive

---

23 L. Martinelli, (2020), *L'Italia è bella dentro – Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*; Altreconomia; Milano, pp. 25-27.

24 C. Bozzalla, (1908), *La Valsessera Illustrata*, Premio stabilimento Tipo-litografico G. Amosso, Biella, pp. 51-129.

25 Pazzagli R. (2015), *Territori dell'osso – patrimonio territoriale e autonomia locale nelle aree interne dell'Italia*, Versione italiana dell'articolo pubblicato in «*Tafer Journal*». *Esperienze e strumenti per cultura e territorio*, n. 84, 2015 in [www.taferjournal.it/2015/09/15/bones-territories-territorial-heritage-and-local-autonomy-in-italianinner-areas/](http://www.taferjournal.it/2015/09/15/bones-territories-territorial-heritage-and-local-autonomy-in-italianinner-areas/) Ultima consultazione il 08.02.2022

26 Pazzagli R., (2021), *Territori da vivere. Quale turismo nelle aree interne?* in [https://riabitarelitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/territori-da-vivere-qual-turismo-nelle-aree-interne/](https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/territori-da-vivere-qual-turismo-nelle-aree-interne/) Ultima consultazione il 08.02.2022

turistiche in questo momento di transizione, da un turismo di massa a uno di prossimità per il paesaggio, i panorami, e l'autenticità dei borghi. La produzione agricola che ha caratterizzato la valle nell'epoca pre-industriale si distingueva per la coltivazione di cereali, frutta e ortaggi. I cereali coltivati erano a partire dalle quote più alte la segale (*Secale cereale*), il grano saraceno (*Polygonium spp*), il miglio (*Panicum miliaceum*), il sorgo (*Sorghum volgare*), a cui si aggiunsero la coltura dell'orzo (*Hordeum vulgare*) introdotta dalle genti *walser* e il mais (*Zea mais*) utilizzato per la polenta che s'impose dalla metà del '700. Dalla scoperta dell'America ebbe diffusione la patata (*Solanum tuberosum*), il pomodoro (*Solanum lycopersicum*), il peperone (*Capiscum annuum*), la zucca (*Cucurbita maxima*), lo zucchini (*Cucurbita pepo*). La frutta trovava nelle mele (*Pyrus malus*) una grande produzione in diverse cultivar autoctone, la cui vendita era una importante risorsa economica per le famiglie. Una monografia dal titolo "*Antiche Cultivar di Melo in Piemonte*" ne tratta in modo scientifico caratteristiche e proprietà. Altre varietà di frutta erano i susini (*Prunus spp*), i fichi (*Ficus carica*) e i nespoli (*Mespilus germanica*), che oggi sono quasi scomparsi. Un discorso a parte merita essere fatto per la castagna detto "pane dei poveri", l'albero più coltivato, risorsa importantissima per il legno e per l'abbondante produzione dei loro frutti da cui si ricavava la farina. Inoltre ruolo non secondario era quello delle noci (*Juglans regia*) da cui si produceva l'olio, il ciliegio selvatico (*Prunus avium*) e il nocciolo (*Corylus avellana*) per l'alimentazione famigliare. La viticoltura nel comprensorio risale fin dai tempi lontani solo nel Comune di Sostegno con il vino Bramaterra, riconosciuto DOC nel 1979. Il suo nome comparve la prima volta, citato in una pergamena dell'8 novembre 1447 in un atto di transazione. In associazione all'attività agricola era svolta quella pastorale (ovini e bovini) e l'allevamento del maiale, da cui si traevano le specialità gastronomiche e i PAT (Prodotti agricoli tradizionali) quali la Toma, la Paletta Biellese. La promozione odierna di questi prodotti avviene durante eventi e manifestazioni gastronomiche promosse dai comuni del comprensorio e dalle attività agrituristiche del circuito locale *Slow Food Travel* Montagne Biellesi.

In questo primo ambito la costituzione di una "Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare"<sup>27</sup> associazioni regolamentate ai sensi dell'art. 13 della Legge n. 194 del 2015 apporterebbe in Valsessera:

» una valorizzazione sostenibile dell'impegno di operatori e associazioni che

27 C. Petrini, (2012), *Il valore delle economie locali e la centralità delle comunità del cibo per una agricoltura buona, pulita e giusta*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-24.

mantengono le risorse storiche e ambientali e che oggi cercano di recuperare i caratteri identitari del territorio e tutelare il paesaggio;

- » la creazione di centri di ricerca e residenza universitari<sup>28</sup> nei borghi al fine di recupero del patrimonio edilizio esistente;
- » monitorare gli effetti cambiamenti climatici sulla biodiversità
- » innovare produzioni agricole locali per rispondere alle crescenti esigenze del consumatore;
- » l'analisi e lo studio su come riportare l'uso del suolo agricolo con le colture locali (es. progetto Gelso-Net che mira a rivisitare con un approccio innovativo la coltura del gelso per una moderna "filiera seta regionale" a km zero);
- » la promozione di corsi di formazione, convegni, seminari e incontri nelle scuole per divulgare la conoscenza dei saperi tradizionali del territorio.
- » la concezione di un sistema integrato in cui agricoltura, artigianato, piccola industria, commercio, turismo, servizi e attività tecnico-professionali s'intrecciano e si sostengono a vicenda;<sup>29</sup>
- » le collaborazioni con il CAI Valsessera per la promozione dei prodotti locali e di filiera corta durante le escursioni su itinerari tematici (archeologia industriale, miniere, lavoro, transumanza e dei santuari ("*Le Valli della Fede*"));
- » operazioni di marketing con il circuito locale *Slow Food Travel* Montagne Biellesi per la tutela dei presidi;
- » rapporti collaborativi con il Docbi – Centro Studi Biellesi per la pubblicazione di testimonianze, tese ad arricchire il patrimonio dei musei del territorio;

Questo strumento produrrebbe benefici in diversi settori. Il suo sviluppo deve avere un percorso di creazione che deve nascere dal basso, dalla voce degli operatori, deve coinvolgere parti sociali e associazioni di categoria. Le soluzioni da adottare dovranno portare a un'azione condivisa tra tutti gli operatori della

28 P. Pileri, (2018), *Che cosa c'è sotto – Il suolo, i suoi segreti le ragioni per difenderlo*, Altreconomia, Milano; pp. 15-50.

29 Pazzagli R., (2021), *Territori da vivere. Quale turismo nelle aree interne?*, in [https://riabitareitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/territori-da-vivere-quale-turismo-nelle-aree-interne/](https://riabitareitalia.net/RIABITARE_LITALIA/territori-da-vivere-quale-turismo-nelle-aree-interne/) ultima consultazione il 08.02.2022

fliera, la *governance* locale e la cittadinanza.

Nell'ambito invece degli "Insediamenti produttivi dismessi"<sup>30</sup> in Valsessera si evidenziano due criticità prioritarie da risolvere:

- » il progressivo degrado ambientale dei fabbricati industriali;
- » l'abbandono della popolazione residente nei nuclei abitativi adiacenti;

che nel dibattito contemporaneo sugli interventi di rigenerazione del patrimonio industriale è stato causato:

- » dai processi di deindustrializzazione legati a trasformazioni economico-produttive;
- » dai processi di globalizzazione del mercato;

che determinano la metamorfosi del territorio.

La rigenerazione del patrimonio industriale<sup>31</sup> in Valsessera dovrà essere valutata al fine di:

- » contenere ulteriore consumo di suolo;
- » riqualificare i complessi con attività di economia circolare;
- » migliorare le condizioni ambientali per nuove residenze;

aprire riflessioni pluridisciplinari in quattro tematiche di intervento: *Heritage telling, Creative Factory, Temporary use, Business model*.

In funzione di queste linee guida si tracciano possibili destinazioni per i fabbricati dismessi che favorirebbero lo sviluppo della valle in sinergia con l'ambito delle "Aree rurali".

- » Riqualificazione con impianti di agricoltura idroponica;
- » Realizzazione di un "Ecomuseo del territorio" che si occupi di promuovere la storia del territorio suddiviso in sezioni con aree tematiche:
  - "Alta Valsessera": zona (SIC) Sito di interesse comunitario;
  - "Ferrovia della Valsessera" (Grignasco – Coggiola);
  - "Emigrazione": promozione turismo genealogico;

---

30 C. Bozzalla, (1908), *La Valsessera Illustrata*, Premiata stabilimento Tipo-litografico G. Amosso, Biella, pp. 7-22.

31 C. Natoli, M. Ramello, (2018) *Strategie di rigenerazione del patrimonio industriale. Creative factory heritage telling temporary use business model*, EDIFIR, Firenze.

- “Storia del territorio”: con aree tematiche divise per le epoche sociali;
- Salone polifunzionale: convegni o mostre allestite in forma temporanea;
- Realizzazione di una sede condivisa per l’associazione “Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare”, Consorzio Forestale, Centro di formazione per mestieri della filiera del legno, Istituto di Castagnicoltura.

L’analisi della rigenerazione urbana e ambientale della Valsessera è un processo complesso e deve costituire una sfida per il suo sviluppo futuro. I due ambiti sviluppati potranno evolversi solo partendo da un percorso partecipativo e condiviso con la comunità dei cittadini e gli operatori economici al fine di sollecitare le scelte della *governance*. L’obiettivo è di creare una “cittadinanza attiva” promuovendo il recupero del patrimonio storico e ambientale in via di abbandono costituito di conoscenze e innovandolo in forma contemporanea. Questa riflessione fa emergere le potenzialità del territorio della Valsessera che possono essere attivate solo promuovendo consapevolezza nella comunità.<sup>32</sup> È quindi fondamentale e prioritario creare azioni combinate tra tutti i soggetti del territorio che analizzino il territorio in modo multidisciplinare, gli aspetti urbanistici, energetici, climatici, trasportistici, sociologici, metodologici del supporto alla decisione, economici, giuridico-normativi, aspetti procedurali-certificativi, partecipativi, della qualità urbana, della resilienza.<sup>33</sup>

---

32 L. Martinelli, (2020), *L’Italia è bella dentro – Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*, Altreconomia; Milano, pp. 137-141.

33 P. Mezzi, (2020) *Fare resilienza – Strategie per adattare città e comunità agli shock climatici e sociali*, in *Italia e nel mondo*, Altreconomie, Milano, pp. 9-22.

## **Bibliografia**

- » C. Bozzalla, (1908), *La Valsessera Illustrata*, Premiato stabilimento Tipo-litografico G. Amosso, Biella;
- » L. Martinelli, (2020), *L'Italia è bella dentro – Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*; Altreconomia; Milano;
- » P. Mezzi, (2020) *Fare resilienza – Strategie per adattare città e comunità agli shock climatici e sociali, in Italia e nel mondo*, Altreconomie, Milano, pp. 9-22;
- » C. Natoli, M. Ramello, (2018) *Strategie di rigenerazione del patrimonio industriale. Creative factory heritage telling temporary use business model*, EDIFIR, Firenze;
- » Pazzagli R. (2015), *Territori dell'osso – patrimonio territoriale e autonomia locale nelle aree interne dell'Italia*, versione italiana dell'articolo pubblicato in «*Tafter Journal*». *Esperienze e strumenti per cultura e territorio*, n. 84;
- » C. Petrini, (2012), *Il valore delle economie locali e la centralità delle comunità del cibo per una agricoltura buona, pulita e giusta*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-24;
- » P. Pileri, (2018), *Che cosa c'è sotto – Il suolo, i suoi segreti le ragioni per difenderlo*, Altreconomia, Milano; pp. 15-50.

## Capitolo 7

### IL CASO DEL CENTRO SERVIZI PER L'OLIVICOLTURA DI CASTELMUZIO

*A venti anni dalla sua realizzazione, studio per un possibile sviluppo di una strategia integrata di gestione, conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio e agricolo nel territorio del piccolo borgo di Castelmuzio nel Comune di Trequanda.*

*di Maria Stella Bianchini*

Castelmuzio è il più piccolo dei borghi del Comune di Trequanda, definito Terra di mezzo (A. Naldi, *Sentieri natura in terre di Siena*, Volume II, 2020, pag.126) perché appunto in mezzo alla Valdorcia, Crete Senesi e Valdichiana dove da sempre gli orgogliosi abitanti coltivano l'olivo tramandando un bel vissuto di cultura, storia e tradizioni.

Nell'anno 1985 a seguito della “*terribile gelata*” non fu prodotto olio e gli agricoltori furono costretti a organizzarsi, arricchirsi di nuove conoscenze e attivarsi per costituire una forma associata di gestione di tutto il processo produttivo e di commercializzazione sotto un unico marchio in mercati esteri inaccessibili ai singoli.

Il Comune fece la sua parte costruendo in un'area dismessa un centro servizi per la valorizzazione dell'olio evo con stoccaggio e imbottigliamento in seguito mai utilizzato per il suo scopo: il *Centro Servizi per l'Olivicoltura*.

Il motivo del presente studio è la ricollocazione di tale complesso e del prodotto in una filiera economica e di sviluppo delle principali attività locali ancora legate al mondo dell'olio e dell'ospitalità per invertire il trend di spopolamento del borgo di Castelmuzio e della sua campagna.

Analizzeremo il periodo dal 2005, quale anno di culmine del passato progetto di valorizzazione del territorio post gelata a oggi, altro periodo di grande difficoltà come la pandemia Covid-19.

Dai dati anagrafici si nota una netta flessione dei residenti a Castelmuzio che dai 317 del 2005 (abitanti del centro abitato e delle case sparse), passano ai 255 dei nostri giorni con una flessione del 20%.

Hanno tenuto invece i flussi turistici e quindi l'offerta di posti letto, aumentata a seguito della nuova legge regionale sulle locazioni turistiche anche nelle residenze private.

La sopradetta flessione del 20% è comunque stimata al ribasso in quanto tra

i residenti ci sono persone che abitano a Castelmuzio ma che lavorano fuori e quindi, oltre che non presenti sul territorio, di sicuro non interessati alla conduzione di oliveti.

Altro importante dato lo rileviamo dalla cartografia allegata dove si nota che nello stesso arco temporale si è registrato un consistente aumento della superficie boschiva (aree in verde prato) a discapito degli oliveti.

Dai racconti e dalle testimonianze di chi ha vissuto e partecipato in forma attiva alla costituzione della cooperativa di olivicoltori e costruzione del *Centro Servizi per l'Olivicoltura*, possiamo invece analizzare la situazione socio economica dell'epoca e le problematiche soprattutto di partecipazione e comunicazione tra le parti che di fatto non hanno mai consentito il decollo dell'operazione.

Andando verso la ricerca di un giusto percorso per proporre un'azione di rigenerazione urbana e territoriale che abbia come scopo lo sviluppo sostenibile del piccolo borgo di Castelmuzio negli anni a venire.

Cito dal web, scritti e impressioni (anno 2020) che possono essere di aiuto nelle nostre riflessioni: *«La bellezza di questo antico borgo in fondo è proprio questa, una comunità orgogliosa che si rimbecca le maniche e porta avanti un sogno. Un modello in questi tempi nervosi, veloci, arrabbiati nei quali l'individualismo esasperato traccia ferite insanabili, a Castelmuzio invece la storia da scrivere è un'altra e parla al plurale. Musica armoniosa che ci ricorda chi siamo e da dove dobbiamo ripartire»* ([www.intoscana.it/it/articolo/e-via-andare-castelmuzio/](http://www.intoscana.it/it/articolo/e-via-andare-castelmuzio/)).

Quindi, forse, la giusta strada è ripartire dalla tradizione e dall'olio, dal contadino che vive nel borgo, in modo consapevole, arricchito di moderne conoscenze, che produce olio di qualità, che cura e conserva un territorio che emoziona, rimanendo fedele, pur se in precario equilibrio, alla tradizione di ospitalità non come primaria fonte di reddito per riuscire a collocarsi in un moderno contesto economico e di sviluppo sostenibile, senza inventare niente di nuovo, ma rianodando il filo dell'olio e dell'amicizia spezzatosi in passato.

L'idea di progetto di rigenerazione urbana e territorio agrario qui proposta vuol trovare una collocazione economica al complesso del *Centro Servizi per l'Olivicoltura* con i suoi 1.50.00 mq ha circa di terreno agricolo che si stanno inesorabilmente trasformando in bosco e con il fabbricato di 600 mq mai utilizzato per il suo vero scopo, definitivamente chiuso dal 2017, oggi fruito raramente dalle associazioni paesane, per eventi privati e come seggio elettorale. E conseguente (o forse primaria) collocazione economica del prodotto olio evo frutto del certosino lavoro di mantenimento del paesaggio.

Traggo spunto da quanto appreso dal corso appena terminato circa un modo nuovo di pensare la città (o nel nostro caso il borgo) *intervenendo con una sistematica azione di rigenerazione urbana per capovolgere il quadro negativo recuperando funzionalità, decoro e bellezza*, per verificare se e cosa è cambiato per giustificare il ripetere un'azione di rigenerazione avvenuta tanti anni fa e come capovolgere di fatto il quadro negativo.

Le peculiarità del territorio non sono cambiate, il tema Olio qui è da sempre molto sentito, Trequanda è stata infatti promotrice della nascita dell'Associazione Nazionale Città dell'Olio e di una delle prime cooperative di olivicoltori in Toscana.

Recente un'importante e concreta azione del Comune che ha curato l'inserimento del Paesaggio Policolturale di Trequanda nel registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici con decreto del MIPAF febbraio 2018.

Se poi guardiamo al passato, alla storia e alle tradizioni leggo: *“La cultura è lo strumento, l'ambiente naturale è il mezzo, il paesaggio culturale è il risultato”* e anche *“forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”* citazioni rispettivamente di Carl Sauer nel 1923 e Emilio Sereni nel 1961 (Comune di Trequanda *“Il paesaggio policolturale di Trequanda”* – 2021 – pag. 7).

Da tutte queste considerazioni riflessioni e letture è mia forte convinzione che la citazione precedente acquisita al corso in oggetto sia applicabile in questo caso pur se con integrazioni e attualizzazioni, ipotizzando la rigenerazione del borgo partendo dalla sua periferia.

La sfida è di riprendersi in mano il concetto di produzione di olio di qualità in oliveti ben coltivati e mantenuti come volano per tutto l'indotto e come strumento di conservazione del paesaggio tanto amato dai turisti, favorendo e in alcuni casi costringendo gli operatori del settore a costanti aggiornamenti del proprio bagaglio di conoscenze scientifiche, agronomiche, burocratiche e tecnologiche, inserimento di nuove figure professionali per la maggiore cura della comunicazione e marketing. Una moderna e attuale *cultura* dell'olio a 360° di stimolo per tutti gli operatori ad aggiornarsi per invertire il trend economico riportando l'olio nella sua prima posizione di motore dell'economia locale. Il nostro paesaggio per il quale accorrono estasiati turisti è da sempre opera dei contadini custodi di tradizioni e culture centenarie che dobbiamo aggiornare e modernizzare adeguandole ai tempi, senza arroccarsi al clima bucolico e nostalgico da cartolina che fa surreale gioco solo alle strutture ricettive.

Il Comune quale Ente territoriale competente, proprietario del fabbricato e del terreno circostante potrebbe mettere in atto azioni di stimolo volte a:

- » iniziare un percorso di partecipazione, informazione e confronto con tutte le parti interessate;
- » avvio di progetto di Centro Studi con locali polifunzionali per aule studi, lavoro e conferenze per aggiornamenti su tutto quanto necessario al ciclo produttivo, incontri con creativi e grafici, mostre mercato, circuito interattivo esperienziale di avvicinamento al mondo dell'olio per turisti ed appassionati e, perché no, allestimento di mostre di arte;
- » allestimento di un laboratorio-studio attrezzato a servizio delle imprese agricole per analisi olio e reflui e cabine per panel test;
- » locale ristorante per eventi di avvicinamento alla cultura del corretto uso dell'olio in cucina, corsi di assaggio, degustazione e corsi di cucina incentivando la partecipazione dei ristoratori locali primo veicolo di commercializzazione;
- » sistemazione del terreno antistante a gradoni da utilizzare come vivaio di specie autoctone per produzione e stage in campo e come anfiteatro per eventi;
- » incentivare il recupero dei terreni boschivi a oliveto in tutto il territorio comunale per aumentare la produzione globale;
- » realizzazione di un disciplinare territoriale che vieti, o almeno limiti, l'impianto di nuovi oliveti in forma intensiva e quindi con varietà non tipiche toscane;
- » avviare le procedure per affidare la realizzazione del progetto e la gestione del complesso con ferme direttive sugli obiettivi, favorendo l'accesso a start-up di giovani;
- » reperimento fondi per finanziare i lavori e di aiuto nella gestione garantendo la sostenibilità economica di tutto il pacchetto "*OLIO - cura del paesaggio*" anche con incentivi e contributi da finanziare tramite entrate derivanti dal settore turistico (es. tassa di soggiorno);
- » assicurare contatti con Università agli Studi, Accademie, Istituti agrari, Istituti alberghieri, artistici, fotografici e linguistici per organizzare i vari

corsi di studi e stage delocalizzati nel Centro di Castelmuzio con previsioni anche di sessioni serali per studenti lavoratori e stranieri.

### ***Bibliografia***

- » S. Belloci, “*Castelmuzio, il borgo salotto ‘modello’ di felicità*”, in [www.intoscana.it/it/articolo/e-via-andare-castelmuzio/](http://www.intoscana.it/it/articolo/e-via-andare-castelmuzio/) ultima consultazione il 26.07.2021;
- » Comune di Trequanda, (2021), “*Il paesaggio policulturale di Trequanda*”;
- » A. Naldi, (2020), “*Sentieri natura in terre di Siena – Volume II*”, Betti Editrice, Siena.

## Capitolo 8

# LA RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DISMESSO. LA TRASFORMAZIONE DELL'EX MACELLO COMUNALE DI UDINE IN UN CENTRO POLIFUNZIONALE PER ATTIVITÀ SOCIALI E CULTURALI

*di Enrico Boscaro*

Il caso di studio preso in esame riguarda una vasta area urbana ubicata in prossimità del centro storico della città di Udine, in una zona prospiciente la sede dei nuovi Uffici Regionali di Via G. Sabbadini e a poca distanza dalla stazione ferroviaria, inserita in un programma di riqualificazione urbana e ambientale così come previsto dal vigente P.R.G.C.

Per diversi decenni l'area urbana, composta da diversi corpi di fabbrica e intese piantumazioni d'alto fusto, è stata abbandonata completamente, lasciata andare a un progressivo degrado edilizio e sociale.

L'area del ex Macello Comunale di Via G. Sabbadini è stata dichiarata di particolare interesse storico e artistico ai sensi della Legge 1089/39 con Decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del luglio 1991, nel quale si sottolineava che *“il valore storico del complesso, l'integrità delle strutture sostanzialmente immutate rispetto al 1924, l'ampia zona verde che lo circonda, suggeriscono la tutela integrale dell'area”*.

Dal punto di vista storiografico il complesso edilizio dell'ex Macello Comunale fa risalire la sua datazione all'anno 1923 quando l'onorevole Spezzotti propose la costruzione di un nuovo e più grande mattatoio alla periferia della città di Udine.

Il progetto fu affidato a uno dei più famosi architetti friulani dell'epoca Ettore Gilberti (1876-1935) che prima di redigere il progetto, esaminò due tipi di macelli, quello americano e quello tedesco, preferendo poi quest'ultimo, come si può osservare dalla relazione di progetto del 31 dicembre 1922, perché maggiormente confacente alla realtà udinese<sup>34</sup>

Il macello si componeva da una decina di corpi di fabbrica, ognuno dei quali autonomo e adibito a specifiche lavorazioni, eretti su di una vasta area della superficie di 25.000,00m<sup>2</sup> c.ca, delimitata da una recinzione in pietra e mattoni

---

34 ERPAC - Ente Regionale Patrimonio Culturale della Regione Friuli Venezia Giulia - Archeologie Industriali.

faccia a vista.

Estrapolando alcuni passaggi riportati nei Quaderni del Centro di catalogazione dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia<sup>35</sup> si legge, per la villa amministrazione, che:

*“I prospetti sono caratterizzati da aperture diversificate per piano (ad arco a tutto sesto quelle del primo) e diversamente incorniciate. Uno zoccolo basso definisce l’imposta del piano terra, un lieve marcapiano quella del secondo; una fascia cornicione conclude i prospetti al di sotto della linda. Blocchi di pietra bianca tra loro sfalsati delimitano ogni angolo. La torretta è appesantita, al secondo piano, da decorazioni a barbacane dentellato e rastremato. La struttura portante è in cemento armato, pietra e laterizio. La copertura è a padiglione, con manto in coppi. Gli elementi decorativi sono in pietra artificiale, i contorni delle aperture sono in laterizio a vista”.*

Una menzione spetta anche al primo direttore del civico macello di Udine il medico veterinario dott. Umberto Selan<sup>36</sup> (1878-1944) che, grazie al suo impegno, nel 1924 il capoluogo della provincia poté dotarsi *“del mattatoio più moderno d’Italia”*.

Con il trascorrere degli anni però molte delle attrezzature del macello risulteranno inutilizzate o inadeguate per le mutate condizioni del commercio cittadino, così che, agli inizi degli anni Novanta all’aumentare delle proteste degli animalisti e del malumore degli abitanti del quartiere per le scarse misure igienico sanitarie del sito, il macello comunale verrà definitivamente chiuso il 29 giugno 1996.

Il Comune di Udine partecipa da diversi anni al programma d’azione internazionale nato nel 1992 alla Conferenza ONU sull’ambiente di Rio de Janeiro denominato *“Agenda 21”*, che ha l’obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e la partecipazione, definito come *“lo sviluppo che soddisfa i bisogni della presente generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”* (Brundtland Report 1987).

In tale quadro si inserisce la riqualificazione dell’area dell’ex Macello Comunale, con il Comune di Udine che partecipava al Progetto Europeo denominato *“CEC 5 - demonstration of energy efficiency and utilisation of renewable energy sources through public buildings”* finalizzato a promuovere il risparmio e l’efficientamento energetico negli edifici pubblici nell’ambito del Programma Europeo *“Central Europe 2007 – 2013”*.

35 *Architettura del Novecento nel Friuli Venezia Giulia* - Villa Manin di Passariano 1989.

36 Andrea Cafarelli - *Dizionario Biografico dei Friulani* edito dall’Istituto Pio Paschini.

L'intervento per la rigenerazione della vasta area abbandonata, prende origine dal vincitore del concorso internazionale di progettazione preliminare dell'anno 2007 dall'allora capogruppo *STUDIO WEHDORN prof. arch. Manfred Wehdorn* di Vienna, successivamente progettato nella fase esecutiva e diretto nei lavori del primo lotto, dallo studio *SERTECO* di Udine con l'arch. Enrico Beltrame, sotto le direttive di due competenti RUP del Comune di Udine prima dell'ing. Marco Disnan e oggi dell'arch. Lorenzo Agostini.

Con Delibera del Consiglio Comunale n. 43 del 15 giugno 2015 veniva stabilito di collocare la sede del Museo Friulano di Storia Naturale negli spazi dell'ex Macello di Via Sabbadini:

*“Considerato il rilievo che il Museo Friulano di Storia Naturale può assumere stante la ricchezza dei reperti e la competenza di dirigenti ed esperti che sono in grado di valorizzare in termini espositivi l'interessante ma composita architettura dell'ex macello... Omissis”.*

Partendo in ordine di rigenerazione dai fabbricati gemelli dell'allora macello contumaciale identificati come “edifici n. 8”, che si affacciano sulla Via G. Sabbadini, il Comune ha collocato la sede del Nuovo Museo Friulano di Storia Naturale, lasciando pressoché inalterate le caratteristiche architettoniche originarie ma consolidandole sismicamente e nel contempo facendo risaltare i principali segni esteriori caratterizzanti l'epoca di costruzione.

Una felice scelta progettuale è stata quella di aver unito spazialmente tra loro i due fabbricati gemelli mediante un collegamento con una struttura metallica vetrata a doppia altezza e copertura a due falde, posta a chiusura del cortile interno, con la realizzazione di un ballatoio a livello del primo piano e costruzione di nuove scale attorno ad un vano ascensore in c.a.

La copertura di questo nuovo spazio aggiuntivo è stata realizzata con infissi in alluminio anodizzato brunito e pannelli di vetro stratificato di sicurezza sotto al quale è stato applicato il film sottile contenente le celle fotovoltaiche e che permettono un ombreggiamento interno di ottimo effetto visivo oltre che climatico.

Dal punto di vista della fruizione è stato quindi ricavato il nuovo ingresso al museo con una grande sala centrale espositiva a contorno della quale si contano una serie di vani per la didattica educativa dei bambini al piano terra e altrettanti vani al primo piano occupati dagli uffici direzionali del Museo Friulano.

La rete per gli impianti tecnologici appare di ultima generazione con soluzioni ottimali nel riscaldamento e nella climatizzazione, soprattutto nell'efficienza-

mento energetico che comprende l'utilizzo di fonti rinnovabili e una centrale termica composta da pompa di calore alimentata con l'energia elettrica prodotta dal generatore fotovoltaico.

“L'edificio n. 13” previsto a uso spazio prove e incisioni viene attualmente utilizzato come ludoteca per i bambini dall'Archivio Italiano dei Giochi - AIG, mentre “l'edificio n. 14” mantiene la fruizione a spazio espositivo contenente l'Archivio Storico “*Ardito Desio*”.

“L'edificio 5”, con la sua area pertinenziale, si qualifica come un portico coperto per riunioni e proiezioni oltre che ristoro, fungendo da collegamento tra la vecchia villa del custode (oggetto di prossimo appalto lavori) e l'edificio n. 7 (ex scuderie).

Quest'ultimo “edificio n. 7” è stato progettato per i servizi al pubblico come bar e ristorante e book shop, mantenendo inalterate le caratteristiche tipologiche, con l'aggiunta di una nuova volumetria realizzata con una gradevole struttura metallica munita di vetrate basso emissivo.

Infine, il parco circostante i fabbricati è stato ripulito dalle erbe infestanti con la contemporanea conservazione dell'impianto arboreo esistente, salvo modesti interventi di rimozione delle piante ammalorate, creando degli spazi aperti di aggregazione per la ludoteca dei bambini e collegamenti coperti tra i vari padiglioni espositivi.

I risultati del recupero edilizio mediante l'accorta rigenerazione urbana dell'area ha fatto sì che il Museo Friulano di Storia Friulana abbia ripreso l'importanza che merita e dato nuovo slancio culturale alla città, avendo già organizzato diverse mostre aperte al pubblico e visitate da migliaia di visitatori anche di oltre confine.

*“Ri-generare significa che si interviene su un oggetto urbano - un edificio, un sito industriale, un insediamento estensivo, un centro abitato - che ha perso i suoi caratteri essenziali e distintivi (il genere) per sostituirli con altri diversi (un altro genere)”<sup>37</sup>*

Un Macello Comunale dismesso e abbandonato all'incuria del tempo e ai vandalismi di alcuni soggetti viene così intelligentemente ristrutturato, riqualificato e rigenerato per le nuove funzioni pubbliche di un moderno “*Centro polifunzionale per attività sociali e culturali*” e dove, per il momento, vive di luce propria il Museo Friulano di Storia Naturale.

I segni di un recente passato alquanto cruento per la razza animale non sono

---

37 Prof. A Bianchi lezione 04/06/2021 Montepulciano.

stati completamente cancellati ma al contrario sono stati ripresi in maniera sostenibile ed etica, per gli impegni sociali del nostro tempo e a memoria storica per le generazioni future.

***Bibliografia***

- » Bianchi A., Placidi B.,(2021), *“Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e abbandonato”* - Rubbettino, Roma;
- » Lucchini M., (a cura di), Trasfo\_Mace, (2020), *“Ipotesi di trasformazione e riuso dell'ex Macello di Milano”* - Maggioli Editore, Rimini;
- » Musco F., (2010), *“Rigenerazione urbana e sostenibilità”*, Franco Angeli Editore, Milano.

## Capitolo 9

### PROGETTO AGROTURISTICO LE BALZE DI VALDARNO

*di Kim Carrara*

A pochi chilometri da Firenze, nel cuore del Valdarno, si trovano delle formazioni rocciose conosciute come le Balze, che rendono il paesaggio unico nella sua particolarità.

Ammirandole da lontano, si potrebbe pensare di trovarsi di fronte al Grand Canyon.

Il progetto qui analizzato, parte dall'analisi del paesaggio per rigenerare un'area rurale che si incunea all'interno delle Balze. Infatti, la specifica localizzazione geografica, offre la possibilità al sito stesso di assumere la funzione di vero e proprio punto di aggregazione vocato a favorire il contatto diretto con la natura. Un punto strategico, un nodo di connessione nevralgico che contribuisce a rafforzare la domanda turistica di qualità rivolta al territorio rurale di basso impatto per quanto concerne la trasformazione dei luoghi, ma al contempo con valenza pubblica per la possibilità di essere utilizzato anche dall'utenza locale.

Il progetto riguarda la rigenerazione e riqualificazione dell'area in località Bortriolo, nel Comune di Castelfranco Piandiscò (AR), nell'ambito dello sviluppo del sistema agroturistico, finalizzato al sostegno di interventi, in grado di stimolare la crescita e promuovere la sostenibilità ambientale e socio-economica delle aree rurali. L'intervento sostiene l'attivazione di investimenti e infrastrutture locali, orientati al miglioramento qualitativo dell'offerta, per accrescere nel complesso la fruibilità del territorio sotto il profilo del turismo rurale, in coerenza con la politica regionale e nell'ottica della sostenibilità economica, sociale e ambientale. L'obiettivo primario del progetto mira ad ampliare l'offerta paesaggistica e naturalistica del territorio e a consolidare un sistema di gestione e di marketing promozionale costituito da differenti attività. L'azione intende incrementare l'attrattività dell'intero sistema mediante il recupero dei volumi esistenti, oggi immobili adibiti ad attività agricole con la riconversione in piccoli edifici a carattere turistico-ricettiva.

Inoltre si propone la ristrutturazione di parte di immobili da adibire ad attività di ristorazione, centro benessere, maneggio equestre - scuderia, serra orticola e spazi interni ed esterni per una didattica ambientale, volta all'educazione ambientale sul campo.

La rigenerazione e quindi anche la valorizzazione dell'area oggetto di studio, pone la necessità di analisi multidisciplinari.

La consapevolezza che per rigenerare un territorio in particolar modo rurale, è necessario ad approcciarsi a più aspetti, storici, economici, sociali, antropologici, e delle varie tradizioni agroalimentari, nonché degli aspetti paesaggistici, pone ad analizzare nella prefattibilità del progetto i seguenti metodi e strumenti di valutazione:

- » ricerca e disamina delle cartografie Regione Toscana;
- » ricerca storica catastale dell'intera area – catasto Napoleonico;
- » ricerca e disamina della cartografia Regionale specifica del percorso 51 delle Balze di Valdarno e dell'anello delle acque Zolfine;
- » analisi piano di viabilità del territorio del Comune di Castelfranco Piandiscò e altri limitrofi;
- » rilievo dell'intera area con strumentazione topografica e sistema gps;
- » rilevamento con drone dell'intera area di intervento;
- » ricerche storiche presso aziende agricole e consorzi agrari presenti nella zona al fine di conoscere prodotti agricoli presenti nella zona prima del '900;
- » ricerche e analisi delle tecniche agroecologia.

Si tratta, infine, della rigenerazione ambientale di una area incuneata all'interno di una intera vallata, caratterizzata dalla presenza delle Balze, cosiddette le Balze di Valdarno.

L'area su cui si intende intervenire è per la maggior parte abbandonata da quasi mezzo secolo, e di fatto si intende attuare la rigenerazione e quindi la riqualificazione tramite la realizzazione di un parco agroturistico.

Ciò che la caratterizza è il recupero di alcuni fabbricati aventi caratteristiche tipiche rurali del luogo e la demolizione di altri costruiti negli ultimi anni, al fine di procedere con una logica di poter creare un parco multifunzionale; che pur avente una matrice agricola, è subito apparsa l'unico sistema, che ne potesse garantire la sostenibilità in tutti i suoi aspetti, ambientale, sociale, economico.

Dopo approfondite analisi storiche del territorio, propedeutiche alla progettazione, ci si rende conto e si prende atto, che gli spazi da rigenerare hanno una storia e un valore unico.

La parte di Vallata in cui si interviene risulta infatti ricca di beni storico-architettonici e paesaggistici, ma mai valorizzati, anzi per alcune parti risultano intercluse, spesso a causa della fatiscenza e pericolosità delle antiche strutture agricole presenti, o a causa della chiusura degli antichi percorsi, che in parte si prevede, nel progetto, di completare.

In particolare, con il restauro della corte padronale realizzata nel 1855 e con il ripristino della fonte di acqua zolfina, presente nella medesima proprietà, si prospetta la riapertura della Valle, proponendo quindi l'occasione per dar una nuova funzione alla stessa, per aprirsi verso il Comune di Castelfranco Piandiscò, per poi permettere di collegare il territorio Comunale, con altri Comuni limitrofi, tramite il ripristino o il completamento di percorsi pedonali e non solo.

Il progetto, nel suo complesso, infine, intende sviluppare una serie di interventi, che da una dicotomica visione di spazi aperti/chiusi, permettano la costruzione di un processo territoriale capace di rigenerare le risorse agro-ambientali locali e attivare nuove aggregazioni produttive, e sociali.

Il sistema di ciclopedonali, che nei documenti progettuali, viene spesso chiamato "*greenway*", costituirà l'infrastruttura fisica e tecnologica che attraverserà l'intera proprietà e cioè per intero il Parco, interconnettendo la valle con altre e integrandone tutte le attività con grande impatto sociale e culturale. Oltre alla funzione agricola "originaria", vi è l'opportunità di sviluppare intorno a essa varie altre funzioni: sociali, sportive, culturali, educative, turistiche, etc,

Il fine ultimo, della filosofia progettuale, considerato tra l'altro la peculiarità di creare un parco multifunzionale è quella, che il parco stesso, possa essere gestito principalmente da copie di giovani o da aggregazioni di giovani studenti che possano collaborare anche con il mondo universitario, per poter magari mettere praticamente in atto, nuove forme di imprenditoria nel settore agricolo.

Il progetto si sviluppa, altresì, nell'ottica delle nuove esigenze di sviluppo dei territori.

La risposta alle emergenze di consumo di suolo e di risorse richiede che la futura generazione di piani e progetti di trasformazione sappia leggere in modo nuovo gli oggetti e i sistemi territoriali, in modo da metterne in evidenza, valori, ruoli, potenzialità e vulnerabilità. Il progetto vuole essere un esempio di pianificazione sostenibile considerando il sistema ambientale e quello agricolo come componenti determinanti nelle trasformazioni territoriali. Un'azienda agricola non è soltanto produzione di reddito, ma anche di paesaggio, di biodiversità, di patrimonio storico-architettonico e rurale, fa parte di un sistema che

non può più essere contenuto nei confini del territorio agroforestale. Le stesse considerazioni valgono per quel disegno di contenuti ambientali, ecologici, paesaggistici, naturalistici che si possono identificare nelle reti ecologiche, intese come un paradigma di sostenibilità sociale e ambientale.

## ***Bibliografia***

- » Agostini S, (2018), *“Urbanistica periagricola. Pratiche di rigenerazione territoriale”*, Maggioli Editori, Rimini;
- » Agostini S, (2017), *“Progettare in area agricola. Regole e strumenti giuridici per l’edilizia rurale e per l’impresa agricola”*, Maggioli Editori, Rimini;
- » Agostini S., Di Battista V., Fontana V., (2016), *“Architettura rurale nel paesaggio”*, Maggioli Editore, Rimini;
- » Agostini S., Erba V., Di Marino M., (2010), *“Guida alla pianificazione territoriale sostenibile. Strumenti e tecniche di agroecologia”*, Maggioli Editore, Rimini.



## Capitolo 10

# UN VIAGGIO NEL TERRITORIO E NEL TERRENO DELL'AGLIONE DELLA VALDICHIANA: BIODIVERSITÀ E COMUNITÀ ECOLOGICHE

di *Carmina Cascella*

L'Aglione è una geofita, il cui organo perennante è un bulbo da cui, ogni anno, nascono fiori e foglie. Il bulbo ha precise caratteristiche e può pesare anche 600/800 gr. La classificazione botanica è complessa e sebbene sia riportato come *Allium ampeloprasum* L. var *holmense* Asch. et Graebn. o come var *holmense* Mill., il nome riconosciuto internazionalmente<sup>38</sup> è *Allium ampeloprasum* L. Uno studio molecolare recente ha attribuito questo nome agli aglioni sulla base del grado di poliploidia (esaploidi). È quindi necessario descrivere una varietà agronomica che non crei equivoci e con un nome scientifico che identifichi specificatamente l'Aglione della Valdichiana. Grazie al progetto “*Vero Aglione della Valdichiana*” con la tecnica del *fingerprinting* (che individua gli elementi chimici da usare come traccianti per definire l'origine geografica del prodotto), si cerca di certificarne e tracciarne l'origine geografica, di valorizzare l'agrobiodiversità locale, creando un QR-code identificativo.

*Sullo sfondo le dolci colline di Montepulciano, un lungo bacio appassionato sta per prendere vita, un fremito corre lungo la schiena, in un attimo ti ricordi di aver mangiato i Pici all'Aglione della Valdichiana.* In un battibaleno, il timore si dissolve: il suo bulbo, infatti, è quasi privo della allina e derivati, causa della difficile digeribilità e dell'alito pesante.

Rendere riconoscibile un prodotto distinguendolo da altri simili o della stessa specie, presuppone però, che lo si possa identificare sulla base di caratteristiche specifiche quali ad esempio quelle organolettiche, come farebbe un *sommelier*!

Un prodotto le cui particolarità sono descritte da accurati studi, spesso rimangono dati tecnici fini a se stessi in quanto forniscono risultanze che possono essere interpretate e apprezzate quasi esclusivamente dagli addetti ai lavori; dare risalto alle ricerche è fondamentale per diffonderne la produzione, la notorietà e la vendita. Anche perché un prodotto, soprattutto se di nicchia, può farsi paladino della promozione del territorio del quale ne rappresenta l'identità.

---

38 [www.worldfloraonline.org/taxon/wfo-0000755617](http://www.worldfloraonline.org/taxon/wfo-0000755617) visitato in data 29/06/2021.

Lo scopo di questo lavoro, è raccontare e reinterpretare, con un linguaggio semplice e diretto, le caratteristiche dell'Aglione della Valdichiana, con un focus dedicato all'importanza della biodiversità e alle comunità ecologiche, con l'intento di stuzzicare la curiosità di un consumatore oggi sempre più informato ed esigente, al fine di invogliarlo all'acquisto e al consumo... a prova di bacio.

Coltivare un prodotto è un'operazione complessa e chi come me è ignorante in materia, non sa che la presenza di un insetto, ha un significato; tutti hanno un ruolo in questa vita, anche una coccinella!

Lo scopo del progetto “*Vero Aglione della Valdichiana-VAV*” (PSGO 45/2017 “*Vero Aglione della Valdichiana – VAV*” Relazione intermedia – Università di Siena – DSV Dipartimento di Scienze della Vita), è di tracciare geograficamente l'Aglione della Valdichiana, studiando la diversità, di batteri e funghi del suolo (le cui analisi sono in corso), insetti impollinatori e piante vascolari nei campi in cui viene coltivato.

La biodiversità (genetica: variabilità genetica entro le specie; specifica: numero di specie in una data superficie; ecosistemica: variabilità di *habitat* ed ecosistemi nel paesaggio di una regione) descrive la complessità di organismi viventi. Le specie generano comunità ecologiche: *Alpha diversity* (numero di specie di una comunità in un dato tempo); *Beta diversity* (misura il cambiamento di specie tra comunità); *Gamma diversity* (su scale spaziali ampie, rappresenta la diversità totale di tutte le comunità in un'area geografica)<sup>39</sup>. La biodiversità negli agroecosistemi crea servizi per l'ambiente e la produzione agricola, è riserva genetica per le specie coltivate, per l'impollinazione, per la difesa del suolo, per il controllo dei patogeni ed è un indicatore di sostenibilità; nella gestione agricola fa aumentare la varietà biologica negli ecosistemi grazie alla diversificazione degli *habitat*<sup>40</sup>.

Nei campi di Aglione della Valdichiana, sono stati identificati 56 *taxa* di insetti, appartenenti a 8 ordini, con ruolo di impollinatore alto (Ditteri, Imenotteri, Lepidotteri), medio (Coleotteri) e basso (Emitteri, Odonati); l'impollinazione tramite insetti è prevalente rispetto a quella dovuta al vento, pertanto la loro presenza è fondamentale per la salute dell'agroecosistema!

Le piante vascolari, creano diversità vegetale; nei campi di Aglione sono state censite 136 specie. La maggior parte sono annuali; molte sono le generaliste (in grado di adattarsi a molti ambienti diversi), nitrofile (che crescono su terreni

39 Maccherini S., (2021), “*Il caso dell'Aglione della Valdichiana*”, Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Siena.

40 Altieri (1999) 19-31 “*The ecological role of biodiversity in agroecosystems*”.

ricchi di nutrienti) e ad ampia distribuzione (presenti in tutto il mondo). Specie di interesse conservazionistico sono *Adonis annua*, *Ajuga chamaeptytis*, *Filago pyramidata*, *Legousia speculumveneris* e *Scandix pecten-veneris*. In primavera (durante la maturazione dell'Aglione), le comunità vegetali sono quelle tipiche delle colture a ciclo autunno-vernino sarchiate e fertilizzate, con specie come *Lysimachia arvensis*, *Mercurialis annua* e *Veronica* spp.; nel post-coltura, si sviluppano comunità tipiche delle colture estive e dei campi di stoppie, caratterizzate da specie annuali a ciclo estivo-autunnale (*Amaranthus* spp., *Echinochloa crus-galli*, *Portulaca oleracea*).

*Asteraceae*, *Poaceae* e *Fabaceae* sono le famiglie più rappresentate, su un totale di 35 famiglie. Molte le *Polygonaceae*, con entità avventizie tipiche delle colture orticole come *Fallopia convolvulus*, *Polygonum aviculare* e *Rumex* spp; ben presenti le *Apiaceae*, *Brassicaceae*, *Caryophyllaceae* e *Plantaginaceae*, come per la flora commensale di altre colture annuali a ciclo autunno-vernino in Italia (cereali e leguminose foraggere). Poche le specie realmente infestanti, spesso alloctone invasive: *Artemisia verlotiorum*, *Cuscuta campestris* ed *Erigeron sumatrensis*<sup>41</sup>.

La presenza di piante commensali dell'Aglione dipende dal tipo e dalla frequenza delle lavorazioni meccaniche effettuate durante la maturazione della coltura. Lasciare il campo abbandonato a se stesso dopo il raccolto, non significa lasciare un campo "sporco", ma permettere la crescita di una ricca vegetazione erbacea, rifugio di tanti insetti.

Se si evita la sarchiatura ai margini del campo, di pacciamare con teli di plastica, di fare troppe sarchiature/zappature e di usare fertilizzanti chimici, si sviluppa una vegetazione utile per gli insetti impollinatori e per gli antagonisti dei patogeni; utile anche mantenere elementi come i fossi, che accolgono comunità vegetali delle aree umide; i lembi di vegetazione naturale depurano le acque, fanno da barriera contro il vento e l'erosione, danno rifugio a uccelli, insetti e anfibi. L'acquisizione di ulteriori dati sulla biodiversità nei campi di Aglione e l'analisi numerica con appropriate metodologie statistiche permetteranno di definire linee guida per la gestione che garantiscano di aumentare al massimo la sostenibilità ambientale della coltura (S. Maccherini, 2021).

L'Aglione possiede innumerevoli proprietà benefiche; la sua sostanza secca pari al 35%, è composta per lo più da carboidrati, proteine, lipidi, composti solforati e fenolici, minerali quali fosforo, potassio, zinco e selenio, e vitamine come la A e la C, più altri in tracce come il ferro. L'aglio, consumato a crudo, ha varie

41 Loppi S. e al., (2020), «PSGO 45/2017 "Vero Aglione della Valdichiana – VAV" Relazione intermedia», DSV Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Siena, Siena.

funzioni positive: antiipertensiva, antiaterogena, antibatterica, antiossidante, ipoglicemizzante, antitumorale, carminativa, prebiotica, antitrombotica, antimicotica, antielmintico, antidolorifico, antigonfiore, antispasmodica, chelante, ipolipemizzante... e afrodisiaca! In caso di ulcera gastrica e duodenale, reflusso gastroesofageo, assunzione di farmaci anti-coagulanti o retro virali nella terapia anti HIV, nel periodo pre-operatorio, in gravidanza e allattamento, l'uso è sconsigliato<sup>42</sup>.

Una ricerca commissionata da Qualità e Sviluppo Rurale srl e dall'Associazione Tutela e Valorizzazione Aglione Valdichiana ha evidenziato differenze sostanziali dal punto di vista metabolomico e nutraceutico rispetto all'aglione.

L'aglione è una risorsa a rischio di erosione genetica ma ha una remunerazione piuttosto elevata, rispetto all'aglione; pertanto, se si riuscisse a creare una carta di identità legata al territorio che lo contraddistingue, altri saranno invogliati a produrlo: 5-6 € al kg per lo scapo fiorale, 12-13 € per il bulbo a inizio stagione, 25-30 € a fine raccolto. Attualmente, oltre alla vendita diretta e ai ristoratori locali, si punta alla GDO e all'e-commerce.

Ma con un tale prodotto, non ci si vorrà mica accontentare dell'iscrizione nell'elenco toscano dei PAT risalente al 2016? Ovviamente no; infatti grazie alle ricerche, i soggetti promotori hanno avviato l'iter per la richiesta della DOP, particolare nel suo genere in quanto interregionale. Viene infatti coltivato in Toscana e Umbria, nelle province di Siena, Arezzo, Perugia, Terni e in 21 comuni tra la Valdichiana toscana e la Valdichiana umbra.

---

42. Finocchi M.,(A.A.2017-2018), "*Aglione della Valdichiana Storia, caratteristiche botaniche e coltivazione*", Corso di Laurea Triennale in Scienze Agrarie e Ambientali curriculum Agricoltura Sostenibile, Università degli Studi di Perugia – Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali.

## ***Bibliografia e sitografia***

- » Altieri Miguel A., (1999), “*The ecological role of biodiversity in agroecosystems*” – Agriculture, Ecosystems and Environment 74, pag. 19-31;
- » Associazione per la Tutela e la Valorizzazione dell’Aglione della Valdichiana, (2017), *Disciplinare di produzione dell’Aglione della Valdichiana*, Montepulciano;
- » Biagiotti S., Guidi L., (2019), “*Relazione finale del progetto di ricerca: Confronto tra le qualità nutraceutiche ed organolettiche di campioni di aglione della Valdichiana e aglio, provenienti dallo stesso sito di coltivazione*”, Associazione per la Tutela e la Valorizzazione dell’Aglione della Valdichiana, Montepulciano;
- » Fanfarillo E. et al., (2021), “*Le Buone Pratiche di produzione dell’Aglione della Valdichiana a bassa intensità di input e indagine sulla biodiversità locale*”, Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Siena, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria (CREA);
- » Finocchi M.,(A.A.2017-2018), “*Aglione della Valdichiana Storia, caratteristiche botaniche e coltivazione*”, Corso di Laurea Triennale in Scienze Agrarie e Ambientali curriculum Agricoltura Sostenibile, Università degli Studi di Perugia – Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali;
- » Hirschegger P. et al., (2010), “*Origins of Allium ampeloprasum horticultural groups and a molecular phylogeny of the section Allium (Allium: Alliaceae)*, Molecular Phylogenetics and Evolution 54, pag. 488-497;
- » Loppi S. e al.,(2020), “PSGO 45/2017 “*Vero Aglione della Valdichiana – VAV*” Relazione intermedia”, DSV Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Siena, Siena;
- » Lucherini V.,(2018) “*Le proprietà nutrizionali dell’aglione della Valdichiana*”, Atti dell’Accademia dei Georgofili, Firenze, Serie VIII,Vol,14, 2017, pagg. 288-292;
- » Maccherini S., (2021), “*Il caso dell’Aglione della Valdichiana*”, Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Siena;
- » Terzaroli N., (A.A. 2017-2018), “*Sviluppo di un marcatore molecolare per la tutela dell’Aglione (A. ampeloprasum) della Val di Chiana*”, Corso di Laurea Magistrale in Biotecnologie Agrarie ed Ambientali Università degli Studi di Perugia – Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali;
- » InnovaRurale, “*Vero Aglione della Valdichiana*” su [www.innovarurale.it/it/pei-agri/gruppi-operativi/bancadati-go-pei/vero-aglione-della-valdichiana](http://www.innovarurale.it/it/pei-agri/gruppi-operativi/bancadati-go-pei/vero-aglione-della-valdichiana) ultima visita il 29.06.2021;
- » Soressi M., (2021), “*L’Aglione della Valdichiana verso la Dop (a prova di bacio)*” su [www.ilsole24ore.com/art/l-aglione-valdichiana-la-dop-a-prova-bacio-ADhdryUB](http://www.ilsole24ore.com/art/l-aglione-valdichiana-la-dop-a-prova-bacio-ADhdryUB) ultima visita il 29.06.2021;
- » Stifano E.,(2020), “*Aglione, dall’estinzione all’agricoltura 4.0*”, su [www.myfruit.it/prodotti/2020/05/aglione-dallestinzione-allagricoltura-4-0.html](http://www.myfruit.it/prodotti/2020/05/aglione-dallestinzione-allagricoltura-4-0.html) ultima visita il 29.06.2021.



## Capitolo 11

### DALLA RICOSTRUZIONE POST-SISMA ALLA RIGENERAZIONE INTEGRATA PER LA RINASCITA DI VENAMARTELLO

di Adele G. Caucci

Nell'Appennino del Centro Italia, tra la natura protetta di due Parchi Nazionali<sup>43</sup>, abbandono e dissesti, prima il sisma e poi la pandemia da Covid hanno collassato i territori, i centri abitati e la società locale.

Pur in presenza di un patrimonio (paesaggio, architetture, culture) di elevato valore, questi luoghi scontano una crisi già in atto all'epoca dei terremoti che nel 2016/2017 hanno distrutto gran parte dei beni culturali e sociali.

L'allontanamento forzoso dei cittadini da queste zone ha causato un'ulteriore riduzione di popolazione e imprese, rendendo i territori estremamente vulnerabili ad alterazioni strutturali.

La *resilienza* è diventata il mantra degli abitanti rimasti che tentano di riappropriarsi degli spazi di vita e di lavoro abituali, ostacolati da una burocrazia pazzesca e dai tempi biblici di ogni decisione e processo, sono nate storie di vita e imprese che hanno richiamato nuovi abitanti, pochi ma già integrati nei luoghi di vita che hanno scelto.

La macchina della ricostruzione ha impiegato 4 anni a mettersi in moto e stenta ancora a trovare la sua strada, l'apparato pubblico riesce a condividere con la cittadinanza l'informazione ma non la co-progettazione delle scelte strategiche, è molto forte il rischio di fallire nella rinascita di questi luoghi e delle loro comunità.

Il cratere sismico comprende 140 Comuni in 4 Regioni, l'area di studio è in Acquasanta Terme<sup>44</sup> - AP, Comune di frontiera, tra Abruzzo e Lazio, che si estende per 138 Km<sup>2</sup> nel Parco Monti della Laga, e i prossimità dei Sibillini, 54 frazioni (47 all'ultimo censimento) e 2594 abitanti al 2020, con una perdita dell'11% dal 2016, risorse naturali di eccezionale valore ma poco note e spesso degradate, tanto da meritarsi l'appellativo di Appennino Perduto.

La ricostruzione degli edifici privati si affianca a quella pubblica ancora in embrione, è prevista una sola opera di rilevanza occupazionale che prevede il ripristino del polo termale storico in disuso da circa 30 anni.

<sup>43</sup> Parco Nazionale del Gran Sasso – Monti della Laga e Parco Nazionale dei Sibillini.

<sup>44</sup> Ultimo Comune delle Marche, confinante con Arquata del Tronto e in prossimità dell'epicentro.

A differenza della maggior parte dei Comuni, ad Acquasanta sono state costruite poche SAE<sup>45</sup>, per alloggiare i residenti sono state usate le abitazioni private stagionali non danneggiate, soluzione che ha evitato consumo di suolo.

Il rapporto tra cittadini e AC si fonda su una tradizione di richiesta/concessione (ove possibile), la gestione condivisa del territorio e delle risorse presenti manca come la capacità di concertare le azioni e, soprattutto, è poco nota la cognizione di Bene Comune.

Questa visione non agevola la cooperazione fattiva tra cittadini e amministratori, requisito che costituisce la base nella gestione condivisa della *res publica*.

In occasione di *Open 2017*<sup>46</sup>, OFFICINAPAESAGGI<sup>47</sup> ha promosso un laboratorio di partecipazione con i cittadini, da questo evento e da altri laboratori svolti in seguito a Venamartello<sup>48</sup> è emersa la consapevolezza degli abitanti di essere una comunità coesa e attiva, desiderosa di riabitare la propria frazione, ancora zona rossa interdotta.

Nel percorso partecipato, gli abitanti hanno preso coscienza degli effetti che le loro azioni hanno sul paesaggio (bene comune), sull'intera comunità e sulla vita sociale, così come la cura di ogni abitazione e degli spazi aperti determina l'immagine del paese (bene comune), così come la permanenza e/o il cambiamento delle azioni hanno generato la storia del luogo (le radici) che è fatta di tradizioni, abitudini, capacità artigianali e produttive, ovvero la specifica *identità* di quel paese, dei suoi abitanti e del paesaggio circostante con i secolari boschi di castagno.

Questa lettura olistica ha permesso di conoscere criticità e risorse presenti, con la volontà di tracciare lo sviluppo futuro, gli abitanti hanno scelto la propria strategia di rigenerazione integrata dove la ricostruzione degli edifici è essenziale ma non sufficiente, è da coordinare con la valorizzazione del territorio e delle attività, per ritrovare anche un'autonomia economica.

Partendo dalle valutazioni complesse della realtà, delle relazioni e delle dinamiche evolutive, il processo rigenerativo definisce le strategie di governance che la comunità locale, in sinergia con le istituzioni, dovrà attuare nel Paesaggio<sup>49</sup>

45 Soluzioni Abitative Emergenziali che negli altri comuni si configurano come Lottizzazioni temporanee, già acquisite al pubblico patrimonio per futuri usi diversi.

46 Il Consiglio Nazionale Architetti Paesaggisti Pianificatori Conservatori ha coordinato negli stessi giorni OPEN- Studi aperti su tutto il territorio nazionale per avvicinare i professionisti ai cittadini.

47 Collettivo di architetti esperti in pianificazione partecipata.

48 Frazione di Acquasanta Terme

49 "ambiente di vita" come definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio

con un percorso condiviso e identitario.

La metodologia si articola in 3 step consequenziali e contestuali:

- » *Valutazioni*: punto di partenza indifferibile per il progetto di rigenerazione;
- » *Individuazione degli obiettivi progettuali*: limiti entro cui vanno verificate finalità altre;
- » *Definizione del progetto di rigenerazione*: processo strategico di *governance* per la sostenibilità dello sviluppo locale identitario.

Gli strumenti utilizzati sono: la concertazione, la progettazione partecipata con un team interdisciplinare di tecnici che traducano gli obiettivi di abitanti e AC in strategie e azioni condivise.

Il progetto di rigenerazione utilizza indicatori di relazione e trasformazione che definiscono i trend evolutivi e il grado di sensibilità alla trasformazione del sistema territoriale interessato per misurare la correttezza delle azioni proposte in relazione alla capacità di assorbimento.

La *rigenerazione* quale azione di rinascita di sistemi degradati, diventa *integrata* se non è solo *urbana*, occupandosi dei contesti edificati, *territoriale* per il paesaggio di riferimento interessato dalle trasformazioni, ma anche *sociale* in grado di coinvolge gli abitanti e il sistema socio - economico di riferimento.

Il processo di rigenerazione a lungo termine, utilizzato a Venamartello e in seguito promosso nella *Carta PER la Ricostruzione*<sup>50</sup>, vede nella riedificazione dei paesi il primo passo di rivitalizzazione di questa parte di montagna appenninica.

A Venamartello la Strategia di Rigenerazione annovera una serie di azioni progressive di ridefinizione degli spazi, dei ruoli e dei rapporti tra risorse e criticità, radici e futuro, per poter riprendere la narrazione della storia e identità locale che il sisma ha interrotto ma non spezzato.

Ritrovare nella storia locale il germe dello sviluppo prossimo significa rinnovare e consolidare quel forte legame tra comunità e territorio, il senso di apparte-

---

50 La Carta PER la Ricostruzione promossa dalla Commissione Paesaggio Ambiente Territorio dell'Ordine degli Architetti PPC di Ascoli Piceno e presentata nel convegno *Borghi e Paesaggi per un riuso contemporaneo* del 4/12/2020, individua obiettivi e modus operandi per la ricostruzione post sisma che si ispirano alla pianificazione paesaggistica, quale metodologia di orientamento delle azioni strategiche di governo del territorio e politiche locali, finalizzata alla valorizzazione delle risorse e benessere delle comunità insediate. Un metodo olistico su base ecologica e culturale che pone e verifica le scelte attuali in prospettiva a lungo termine, rapportate ai tempi di cambiamento del paesaggio, le trasformazioni sono identificate come processo, alle varie scale e diversi tempi di attuazione, alla base del quale è necessaria un'adeguata conoscenza delle capacità di assorbimento (delle trasformazioni) sia del territorio che delle comunità di riferimento nel rispetto dei 16 goals dello sviluppo sostenibile.

nenza che rende unico ogni luogo del nostro paese, lontano dall'omologazione che identifica la vita e gli interventi privi del *genius loci*.

Lo sviluppo di queste aree fortemente penalizzate dai modelli economici contemporanei deve poter contare anche sulla perequazione territoriale. I servizi ecosistemici forniti dalle aree montane e rurali in genere devono essere compensati dai distretti urbani che fruiscono di tali servizi in termini di servizi socio-economici e indennità.

Tabella 1 – schema metodologico. Elaborazione dell'autore

<p>Valutazione del territorio, delle comunità locali e delle relazioni evolutive che li legano.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>interpretazione</i> delle analisi territoriali per definire i caratteri delle comunità, dei paesaggi locali e delle relazioni;</li> <li>• <i>identificazione</i> dei processi evolutivi in atto per capire il grado di assimilazione/disturbo di agenti interferenti o esterni;</li> <li>• <i>riconoscimento</i> delle condizioni e limiti di trasformabilità, identificando risorse e criticità.</li> </ul>
<p>Individuazione degli obiettivi progettuali finalizzati al recupero delle criticità, alla valorizzazione delle risorse e all'attuazione dei goals per lo sviluppo sostenibile.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• recuperare, tutelare e valorizzare i caratteri identitari del <i>territorio e della comunità</i> per sostenere e riannodare i fili di uno sviluppo che già in stasi, si è interrotto bruscamente nel 2016;</li> <li>• <i>mettere in sicurezza il territorio e il centro abitato, oltre la ricostruzione degli edifici;</i></li> <li>• <i>riconoscimento delle condizioni e limiti di trasformabilità</i> identificando risorse e criticità;</li> <li>• <i>garantire la fruibilità inclusiva e non solo accessibile;</i></li> <li>• <i>individuare canali occupazionali legati alle peculiarità identitarie locali;</i></li> <li>• <i>gestire in condivisione il patrimonio paesaggistico e culturale, quale bene comune;</i></li> <li>• <i>promuovere la crescita culturale<sup>51</sup> sia degli abitanti e operatori sia degli amministratori;</i></li> <li>• <i>migliorare il rapporto città/montagna nella fornitura e gestione dei servizi ecosistemici.</i></li> </ul>
<p>Definizione del progetto di rigenerazione processo strategico di governance per la sostenibilità dello sviluppo locale identitario.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>progetto materiale</i>, ripristinare l'identità architettonica del nucleo urbano, creare spazi adeguati per poter riannodare i fili della comunità e iniziare il percorso di sviluppo comune e riavviare la cura degli spazi comuni e del paesaggio;</li> <li>• <i>progetto immateriale</i>, avviare il processo di sviluppo e valorizzazione del territorio e della comunità locale con ricadute nel contesto, attuare progressivamente le strategie di sviluppo per invertire il meccanismo di abbandono e spopolamento e monitoraggio temporale delle azioni di trasformazione tramite indicatori.</li> </ul>

51 In senso lato, come azione collettiva di costruzione del "sapere comune locale".

Qui come in altri piccoli centri, dove la presenza di residenti è minima o assente, si delinea il *rischio* di una consistente o totale *sostituzione* del tessuto sociale, azione innescata dalle criticità che le città hanno mostrato in occasione della pandemia da Covid e inconsciamente veicolata dalla qualità di vita che i territori marginali offrono con la prevalente presenza di natura.

Molti sindaci l'hanno intesa come opportunità di ripopolamento dei propri centri vuoti o in abbandono, offrendo agevolazioni ai cittadini che lì vorranno trasferirsi anche temporaneamente.

Il ripopolamento da crisi urbane può avere un riscontro positivo solo se programmato e “somministrata a piccole dosi”, consentendo alle comunità locali di metabolizzare i nuovi abitanti e le diverse tradizioni che si possono unire con la propria cultura *altra*, contaminando e integrando l'identità locale che si modificherà ma non si disperderà, anzi si arricchirà.

Diversamente, se i nuovi abitanti prevalgono o sostituiscono la comunità locale, ci sarà inevitabilmente una sostituzione dei caratteri socio-economici ma anche paesaggistici e culturali del territorio di riferimento con la perdita a lungo termine dell'identità storica. Qualora i nuovi abitanti provengano da aree metropolitane, allora il paesaggio rurale nel suo insieme, composto anche dai paesi, perderà totalmente la propria identità in favore di canoni urbani totalmente avulsi e incongrui per questi territori.

La rigenerazione, quale strumento strategico di sviluppo sostenibile, prevede anche la gestione dei rischi che non sono solo naturali (sismico, idrogeologico, climatico), ma anche sanitari, sociali... delineando processi di riduzione degli stessi e l'esposizione alle cause.

Con queste finalità e con la valorizzazione delle risorse locali, la strategia di rigenerazione deve riuscire a orientare anche i cambiamenti strutturali dei luoghi derivanti dal sisma, dallo spopolamento e infine dalla programmata integrazione/sostituzione delle comunità locali che le mutazioni socioeconomiche stanno imponendo ai territori finora definiti marginali.

Ci impegneremo affinché ciò non accada.

## ***Bibliografia e sitografia***

- » Caucci A.G.,(2011), *Piano di Tutela del Paesaggio a Barberino di Mugello*, in *Architettura del Paesaggio in Italia* a cura di Monti A.L., Villa P., Logos edizioni;
- » Caucci A.G.,(2012), *Riconoscere le matrici storiche del paesaggio agrario*, in *Camminare il paesaggio- l'itinerario culturale come strumento di progetto*, Falqui E., Galeotti D., Idone MT. Minichino S., Serenelli C., Edizioni ETS, Pisa;
- » Caucci A.G.,(2014) *Attuazione del progetto di paesaggio - dalla definizione delle esigenze alla costruzione e gestione*, in *Progettare i paesaggi periurbani- Criteri, strategie e azioni*, a cura di Caldini C., Meli A., Edifir;
- » Caucci A.G.,(2017) *Briciole di paesaggio alla Soterna – Esperienza di rigenerazione a Borgo San Lorenzo –Fi*, in *Ri-Vista* n°2/2016 Unifi Press, Firenze;
- » Fabbri P., (1997), *Natura e cultura del paesaggio agrario*, Città Studi Edizioni, Milano;
- » Flick G. M.,(2019), *Elogio alla città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*, Paoline Editoriale Libri;
- » Gambino R. (1997), *Conservare-innovare. Paesaggio, ambiente e territorio*, UTET Edizioni, 1997;
- » Manson A. a cura di (2016), *La struttura del Paesaggio-una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Editori Laterza;
- » Mc. Harg J., (1989), *Progettare con la natura*, Franco Muzzio editore, Padova;
- » MIT, *Linee guida per il dibattito pubblico* – DM.204 del 07.05.2021;
- » Papa Francesco, (2015), Enciclica *Laudato si'*;
- » Regione Emilia Romana, *Guida metodologica per la gestione dei processi partecipativi integrati*, 2015;
- » Steiner F.,(2004), *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione del territorio*, Mc Graw- Hill companies;
- » Commissario sisma 2016, in [sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2020/02/FlashRep\\_Restyling\\_13\\_febbraio\\_mappe\\_e\\_personale.pdf](https://www.sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2020/02/FlashRep_Restyling_13_febbraio_mappe_e_personale.pdf) - 2019, ultima consultazione 30/06/2021.

## Capitolo 12

### LA RIGENERAZIONE. IL LIMBO TRA CAMPAGNA E CENTRO ABITATO. UN ESEMPIO PRATICO A GRACCIANO DI MONTEPULCIANO

*di Cosimo Chiezzi*

Nel patrimonio di edifici realizzati dall'uomo, nel corso del tempo, con il mutare delle esigenze, abbiamo assistito a un progressivo abbandono di edifici in quanto ritenuti non funzionali alle nuove necessità. In Italia, come altrove, per molti decenni si è seguita la via più facile della nuova edificazione, con progressivo consumo di nuovo suolo. Solo di recente ci si è resi conto della necessità di invertire la rotta, per una tutela ambientale, storica, paesaggistica e una più congrua finalità di impiego dell'esistente, superando le situazioni di abbandono e degrado ormai diffuse. Questo non vale soltanto per le grandi aree urbane, ma anche per i piccoli centri e le aree a prevalente vocazione agricola, specie se in situazione ibrida con un agglomerato urbano; cosa che possiamo fare esaminando con attenzione anche la piccola frazione di Gracciano di Montepulciano, depresso dalla chiusura di molte attività e dalla trasformazione di altre.

Il fine è insediare delle attività in grado di rivitalizzare l'abitato in modo stabile, tramite creazione di insediamenti attrattivi per abitanti e non, nell'ottica di recupero e miglioramento dell'edificato inutilizzato e anche del reimpiego di terreni agricoli, in grado di fare da volano per tutto il centro abitato, rivitalizzandolo e rivalutandolo nel suo complesso, nell'ottica della rigenerazione e non del semplice recupero di edifici.

L'approccio utilizzato parte dall'analisi della collocazione geografica e del territorio circostante, con conseguenti analisi urbanistica del centro abitato e agricola del contorno territoriale della zona urbanizzata, cui è seguite l'analisi dinamica dell'evoluzione socio-economica e demografica.

Si passa dunque ai possibili interventi in loco sulla base dell'edificato esistente, nonché della disponibilità di terreni agricoli da rivalorizzare nel complesso che richiede anche l'analisi geomorfologica e chimico-fisica dei terreni.

Terminata tale fase, è stato individuato un potenziale sito di intervento, con disamina dettagliata delle strutture edificate da rigenerare e del miglior utilizzo possibile, in senso circolare, del complesso costituito da edificato e terreni concretamente fruibili nelle immediate vicinanze.

A tale punto è stata perimetrata e misurata l'effettiva consistenza dell'area interessata, con lo studio concreto della possibile rigenerazione e riqualificazione, mediante previsione di un insediamento ad economia circolare, che coniughi la parte agricola con quella più specificatamente riantropizzante.

Ciò è stato fatto dovendosi tenere conto delle reali e possibili richieste del mercato, in un ambito innovativo e non caratterizzato da una presenza già particolarmente consistente di analoga offerta. Si è tenuto in considerazione l'obiettivo duplice di rivolgere l'offerta verso un target medio-alto e di interesse in grado di rivolgersi tanto a un livello locale quanto internazionale che è quello che dovrebbe consentire maggiori potenzialità di sviluppo.

Il termine "rigenerazione" ha storia recente. Il significato può essere tradotto nel seguente modo: intervenire su un oggetto urbano che ha perduto i caratteri essenziali e distintivi (il genere) per sostituirli con altri e diversi. Tuttavia il significato è abusato, accostandolo a termini come: riqualificazione, ristrutturazione, recupero, risanamento. Ciò causa confusione e impedisce corrette azioni di rigenerazione urbana da parte delle politiche di governo.

Un complesso agricolo dismesso può essere trasformato in un centro polifunzionale. Attraverso questo intervento possiamo recuperare funzionalità, decoro e bellezza.

Il programma di rigenerazione deve essere sostenibile in un lungo periodo; il complesso, l'ambiente e il paesaggio devono essere pensati in modo nuovo, quale contesto unitario e armonico, secondo i concetti di buono (in senso funzionale e per assenza di elementi negativi) e di bello (nel senso di situazione gradevole sensorialmente, in ogni aspetto dell'opera rigenerata).

Gracciano è una frazione di Montepulciano (provincia di Siena, Toscana), distante 5,88 chilometri dal capoluogo a circa 290 m.s.l., caratterizzata per essere un piccolissimo centro abitato, sviluppatosi lungo le due direttrici stradali che la intersecano, Nord-Sud ed Est-Ovest, determinando una struttura urbana a croce frastagliata, che si confonde con l'ambiente agricolo che la contorna.

I luoghi di interesse sono la pieve di Sant'Egidio, antica pieve e chiesa parrocchiale del paese; la casa natale di Agnese Segni, edificio dove, nel 1268, nacque la santa di Gracciano; la cappella di Sant'Agnese, piccolo edificio di culto situato accanto alla casa natale della santa, che però non determinano concretamente alcun flusso turistico.

I residenti sono 583 (283 di sesso maschile e 300 di sesso femminile).

Gli edifici censiti sono 167 dei quali 163 utilizzati; 153 adibiti ad edilizia resi-

denziale; 10 destinati a uso produttivo, commerciale o altro. 113 sono costruiti in muratura portante, 2 in cemento armato e 38 con altri materiali: acciaio, legno o altro. Degli edifici a scopo residenziale: 35 sono in ottimo stato; 89 sono in buono stato; 28 in stato mediocre; 1 in stato pessimo.

Appena fuori dal perimetro del centro abitato, in via Marche, dal lato sinistro in uscita, troviamo alcuni edifici: un tempo villa padronale Svetoni con annessi, più un'unità poderale con annesso, facenti parte di un'unica grande proprietà che assommava anche altre 4 unità poderali, con notevoli estensioni di terreno agricolo. Oggi si riduce a complessivi circa 3 ha.

Detti edifici, si trovano in stato di disuso e in parte collabenti, inutilizzati da decenni e non abitati da tempo ancora più lungo. Tipica situazione di una dismissione agricola che non ha avuto congruo riuso.

Permane una ruralità (anche urbanistica) del complesso, ma le potenzialità dello stesso debbono essere oggi rivalutate in linea con le opportunità offerte dalle nuove esigenze umane e dalle nuove politiche legislative con un'ottica "green" e di zero consumo di nuovo suolo.

Il principio ispiratore dell'intervento tiene conto del contesto geografico e paesaggistico in cui si colloca: zona a forte vocazione turistica, culturale e dell'agricoltura di qualità.

Il fine è mettere insieme tali elementi per creare un complesso innovativo, di carattere ricettivo e dei servizi alla persona che possa attrarre, sulla base di un concetto del tempo/relax da trascorrere secondo un'ottica esperienziale.

Le strutture, da recuperare nel pieno rispetto delle originarie caratteristiche di pregevoli edifici rurali della Toscana meridionale, dovranno essere collegate tra loro in modo da creare un "tour" per gli ospiti: attività ricettiva, attività di cura della persona, attività di partecipazione alle attività agricole (inserite nel complesso e caratterizzate da particolarità e in osmosi tra le attività del complesso, ivi comprese quelle di preparazione e somministrazione di cibi e prodotti per la cura della persona). Dovranno essere possibili accessibilità più ampie oltre coloro che soggiorneranno nella struttura, per le singole attività offerte, come ad esempio i percorsi SPA, ristorazione e fruizione dell'area culturale, anche mediante creazione di un circolo.

Il complesso dovrà essere in condizione di offrire ulteriori servizi ed esperienze come la possibilità di una prima esperienza a cavallo o di un piacevole giro in bici.

A tal fine le strutture edificate disponibili debbono essere suddivise in due

settori: area villa e annessi da dedicare all'attività ricettiva e dei servizi "esterni"; area poderale e annessi (collegati ai terreni agricoli) da destinare ad area esperienziale;

- » Villa: al piano nobile saranno previste le camere, al piano terra si troveranno la reception, una zona bar-tea room e una zona biblioteca ed emeroteca con annessa sala per esposizioni periodiche/eventi culturali (con accesso anche autonomo); nei relativi annessi saranno collocati l'area ristorante, punto noleggio biciclette (con area sosta per chi arriva), una piccola scuderia con cavalli e relativo servizio di accompagnamento;
- » Area poderale: nella struttura principale sarà collocata la SPA; nell'annesso principale verrà realizzato il laboratorio per la manifattura dei prodotti ivi compresa una microdistilleria per la lavorazione delle essenze;
- » Terreni agricoli: in primo luogo dovrà essere realizzato un biolago balneare; parte dei terreni dovrà essere impiegata per la coltivazione di varie essenze utilizzabili per i trattamenti alla persona presso la SPA e per l'attività di distillazione e alimentazione, tipo: ginseng, eucalipto, aloe vera e olivo. Un'altra parte dei terreni verrà impiegata per l'allevamento di api e per elicottura. Sono animali eco-sostenibili, utili all'ambiente, che producono sostanze importanti anche a livello di trattamento per la persona.

Gli ospiti della SPA - alla quale potranno accedere esterni rispetto ai soggiornanti in villa - avranno a disposizione il percorso esperienziale: dal tragitto nella zona di coltivazione e di allevamento, fino alla visita al laboratorio, con possibilità di partecipare alle varie attività.

L'intervento consente di dare "nuova vita" alla frazione, mediante un complesso determinante un potenziale flusso economico e di interesse antropico, con benefici economici estensibili ad un congruo numero di persone. Ci saranno nuovi posti di lavoro, un raccordo tra parte agricola e centro abitato e la rigenerazione di un complesso strutturale abbandonato da anni tra le due aree, con evidente riqualificazione della zona. Ciò è possibile a costi congrui senza pesanti azioni demolitorie, agendo con restauro edilizio e nuovi impianti agricoli.

**Bibliografia**

- » Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers, William W. Behrens III, (2018), *“The Limits to Growth”*, Lu.ce Edizioni, Massa;
- » Commissione mondiale per l’ambiente e lo sviluppo, (1988), *“Il futuro di noi tutti”*, Bompiani, Milano;
- » Congresso Nazionale CNAPPC, (2018), *“Atti”*, Roma;
- » *Italia in dettaglio*, (2016), su [italia.indettaglio.it](http://italia.indettaglio.it), consultato in data 20.06.2021 (dati 2016);
- » *Dizionario geografico fisico storico della toscana*, su [stats-1.archeogr.unisi.it](http://stats-1.archeogr.unisi.it), vol. 1-6 e tavole genealogiche, *“Gracciano (Montepulciano)”*, in [stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/#sec1](http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/#sec1), consultato in data 20.06.2021;
- » Comune di Montepulciano, [www.comune.montepulciano.si.it](http://www.comune.montepulciano.si.it), sezione pianificazione e governo del territorio, consultato in data 20.06.2021;
- » Comune di Montepulciano, [www.comune.montepulciano.si.it/2-generale/1137-piano-operativo-disciplina-del-territorio-rurale](http://www.comune.montepulciano.si.it/2-generale/1137-piano-operativo-disciplina-del-territorio-rurale), consultato in data 20.06.2021.



## Capitolo 13

### PAESAGGI AGRARI E TERZI PAESAGGI. LA RIGENERAZIONE PER ROMA OVEST MUNICIPI 11,12,13,14

*di Vittoria Crisostomi*

La tesi sostenuta è che la rigenerazione del paesaggio non sia solo una ricostruzione formale da raggiungere. Serve riprogettare un sistema, spostando convenienze tra gli attori e nuovi cicli di attività, ottenendo le trasformazioni fisiche come ricaduta dei processi innescati. Una sorta di hackeraggio di sistema, di virus per l'eco-città di Roma. Ne deriva un nuovo ordine territoriale che assume forma attraverso gli strumenti dell'urbanistica.

Il territorio di riferimento riguarda i Municipi a ovest di Roma, fino al mare, per 620.820 abt. e 354,06 Km<sup>2</sup>. La dimensione estesa permette di tenere conto della formazione del paesaggio, che ha pesato tantissimo nella organizzazione nel tempo degli usi tuttora presenti, e che ne spiegano le ragioni.

La zona mostra in pieno i caratteri della sua origine e storia geologica. Inizialmente l'orientamento delle terre emerse generò un andamento dei fiumi N/S, come tuttora mostra il bacino dell'Arrone. Parallelamente scorreva il Tevere, contenuto a ovest da emersioni calcaree come i Sabini in sx e in dx M. Mario, M.Vaticano, Gianicolo e sfociava più a sud. Le eruzioni del vulcano sabatino a nord e dei colli albanesi a sud ne hanno deviato il corso con una nuova giacitura dei sedimenti fino all'attuale foce. Il paesaggio quindi è un paesaggio dissonante, misto, di cui vanno colte le regole e le interfacce e le ragioni degli usi che si sono stratificati.

Questa rapida descrizione consente di cogliere esattamente le regole di paesaggio da sud e da Roma verso il mare.

Piana alluvionale del Tevere in riva dx, con agricolo estensivo e intrusioni importanti dell'edificato.

Fronte delle colline calcaree (Trullo) e poi vallette di afflusso dell'Arrone e paralleli, con cave, industrie lungo i fossi, poi aperture agricole.

Dalla giacitura originaria si eredita la chiusura a est con vallette trasversali (valle Inferno) derivanti dai calcarei emersi, M.Mario, Gianicolo e M.Vaticano, con antiche cave di pozzolana e fornaci per l'edilizia papalina.

Dove il paesaggio si allarga, tra Aurelia e Portuense, tra le incisioni dell'Arrone

e rio Galeria si annidano grandi stabilimenti come la Raffineria di Roma, la discarica di Malagrotta, ancora qualche cava, altopiani agricoli.

Il sistema salendo a nord si rarefa con agricolo, pascoli e riserve alberate (Macchia Grande, Acquafredda, Castel di Guido). Trova chiusura a ovest con il perimetro della Riserva Statale del Litorale e aeroporto di Fiumicino.

Infine il paesaggio vede l'intrusione dei sedimenti costieri con agricoltura estensiva, ambito di Maccarese-Fregene, che proseguirà verso Nord, con isole di abitato abusivo e programmato.

Parallelamente a est corre il ramificarsi dei fossi con l'assetto tipico dell'Etruria meridionale, sugli altipiani agricoltura di piccoli appezzamenti, prevalentemente orticole, con presenza di fattorie Km 0, poche. Forma agricola molto simile alle produzioni di Cerveteri. La sequenza chiude sul crinale del bacino del Treja.

Ne consegue una forma dell'edificato e della viabilità perfettamente tipizzato dalla forma del terreno e dalla storia degli interessi che si sono succeduti.

L'impianto viario storico verso il mare è contenuto tra via della Magliana, via Portuense, via Aurelia, poi il sistema non ha più condizioni di attraversare i rilievi e si affida a due diagonali, via Trionfale fino alla Cassia e via di Boccea fino a Bracciano, una unica trasversale E/W, via di Tragliata, passa dove possibile.

La parte residenziale della città costruita tenta la continuità con il sistema della città consolidata, ma si deve fermare per l'incrocio trasversale con le valli e si distribuisce intorno al GRA e poi in direzione nord sud lungo le perpendicolari ad Aurelia e Portuense e lungo via di Boccea e Trionfale.

Tutti gli sforzi di valorizzare il sistema degli abitati nei piani urbanistici con introduzione di centralità (Massimina, Magliana GRA, Selva Candida) o nuovi completamenti, si scontra contro la stagnazione di mercato e un elevato peso dei vincoli morfologici. Vivacchia l'acqua fan lungo il GRA.

Gli usi rappresentano esattamente le stratificazioni della storia e delle utilità economiche che si sono dispiegate nel tempo. Nelle pianure lungo il sistema di convalle dell'Arnone si sono insediate grandi industrie e lavorazioni a elevato inquinamento (!) come le Raffinerie di Roma e la discarica di Malagrotta e un non trascurabile indotto di industrie, carrozzerie, lavorazioni pesanti. Da dietro monte Vaticano inizia il sistema di cave e fornaci per le costruzioni del Papa; poi sostituite e ingrandite per la crescita urbana di Roma lungo la Portuense sulle colline calcaree di affaccio sul Tevere, ora in equilibrio precario tra dismesso, riuso, abbandono, in esercizio. Il vasto territorio della Chiesa prosegue con ville e tenute agricole, e diviene nel tempo sede di grandi impianti di conviven-

ze, ricerche e studi, cliniche e case per ferie divenuti alberghi di centinaia di stanze. Si succede verso il mare agricoltura in grandi appezzamenti sulle piane sedimentarie, tardivamente nate da bonifica del 1878 per il mercato romano, ma non radicata e robusta abbastanza per assumere seri aspetti imprenditoriali. A nord e sulle forre del sistema etrusco - cerite si trova pregevole agricoltura minuta da altopiano, ma totalmente incapace di fare rete e affermare con forza la filiera corta. Tutto il settore gravita su Roma per i servizi locali e urbani alla popolazione.

Ovviamente vi corrisponde un insediamento diffuso con borghi casali e chiese, oasi LIPU 250 ha nella parte boscata. L'azienda di proprietà regionale in gestione al Comune, fiorente azienda agricola e zootecnica che vendeva latte carne formaggi, è stata gestita malissimo. Venduti ben 400 animali per ripianare il bilancio, vende solo latte sfuso. Conflitto con la Regione che ne chiede la restituzione, la rende cartolarizzabile e vendibile. Preoccupa l'attestamento della quarta pista di Fiumicino e nuova megastazione sul limitrofo terreno di proprietà privata. Notevole la posizione del confine sull'autostrada Roma Civitavecchia e la adiacente stazione di Maccarese

Lungo il mare si succedono abitati e la piana di Maccarese di cui non spicca il profilo aziendale Rientrando verso est si prosegue con il paesaggio etrusco del sistema Cerite.

Questa lunga ma necessaria narrazione serve ad appurare due cose.

L'ampia zona è costituita da una somma di paesaggi a metà, tutti significativi per Roma ma dei quali nessuno spicca e può essere assunto come tavola di lavoro, mentre ciascuno da solo è troppo debole come punto di attacco di un processo di rigenerazione.

La seconda è che si è obbligati a fare una lettura circolare di natura, paesaggi, processi e funzioni urbane per capire davvero le molteplici nature di questo territorio, che sfugge a qualunque rappresentazione semplicemente analitica e enumerativa.

È evidente che se si cerca di operare per singole componenti non se ne esce. Serve un progetto di sistema, serve un profilo identitario che fa divenire l'ambito un luogo di Roma, e non un retrobottega dove spesso si consumano i peggiori insulti all'ambiente, un luogo che produca valore aggiunto e prospettive di sviluppo.

Serve costruire uno sviluppo unico e non tre sviluppi diversi, anche con rischio di competizioni e conflitti inutili. Serve saper captare spinte economiche

anche esogene e speculative, tentando di ricondurle a uno scambio leale tra utilità pubbliche e indiscussi profitti privati. Ora è forte il rischio che il potenziale economico di ciascun settore sia troppo limitato per generare interessi imprenditoriali. Lo è altrettanto il rischio che l'intero sistema rimanga muto nei riguardi di Roma. Serve trovare un brand che tenga insieme prodotti, tecnologie e luoghi.

Ma è esattamente questo ciò che serve nell'attuale prospettiva delle città protagoniste dello sviluppo sostenibile: politiche agro urbane e montaggio delle ulteriori possibili diverse dimensioni dello sviluppo. La parola d'ordine della rigenerazione diventa selezionare residui trattabili cui attribuire nuovo ruolo per un maggior valore aggiunto, e connetterli in modo fisico, immateriale ed economico. Ma che cosa è questo se non implementare le nuove necessarie forme di economia circolare? Non serve più solo fare progetti ma immaginare i processi di cui sono figli, e la ricaduta sulle forme del territorio è il risultato di un lavoro integrato, altamente professionale.

Si tenta di costruire un progetto di struttura: reti, snodi e poli di diverso sviluppo funzionale in relazione tra loro e con Roma. Il progetto finale deve essere un disegno di rete, dei luoghi, dei canali e dei soggetti. La costruzione di un circuito integrato come disegno delle relazioni e delle funzioni rinnovate.

Il sistema agricolo indefinito e debole va organizzato in due forme, con una robusta identità. Per le parti estensive vanno attivate tutte le forme possibili di riorganizzazione aziendale, usando fin dove possibile gli aiuti diretti della PAC, soprattutto ora che si è raggiunto l'accordo sull'uso dei prossimi fondi 21/27, che premiano la congiunzione tra spinta alla produzione e pratiche di tutela ambientale e ecologica. Per le forme più interstiziali serve selezionare e incentivare la km0, e le sue differenziatissime forme distributive, curando gli sbocchi sul mercato romano: banchi nei mercati di quartiere e logistica, prenotazione, distribuzione in forme unificate, verso la città. Va curata una migliore accessibilità fisica individuando eventuali itinerari di adduzione ai punti di accesso alla rete urbana. Ma va anche curata un'accessibilità cognitiva cercando possibilità di formazione e integrazione con i percorsi del tempo libero e cultura, e linee di continuità e riconnessione del verde nei tessuti urbani di bordo, nelle aree buffer tra edificato e campagna.

Tale profilo consente la conversione del modello di Castel di Guido, in una nuova *Eataly* con vendita diretta, e con una nuova città del cibo, tipo *Fi.Co.* di Bologna, contestuale a ricerca e sperimentazione: un vero "*hub dell'agricoltura*

*innovativa*” (Delzio F.). Con il supporto della stazione di Maccarese si riesce anche a connettere con i musei e depositi, esistenti e languenti. Idea già sostenuta nel piano MISE del 2017 ma ancora tutta a avviare, pur di non lasciare un gioiello in mano alla prossima speculazione.

Il reticolo di iniziative proposto sembra essere ben sostenuto anche nel PNRR che nella M2C1.2.1 rafforza i contratti di filiera distrettuali con impegni sulla riduzione di pesticidi, uso di rinnovabili, relazioni intersettoriali nella catena del valore, uso efficiente delle risorse forestali, aggregazione di operatori e contrasto allo spopolamento. Nella C1.2.2 prevede il rafforzamento della logistica, anche con digitalizzazione, tracciabilità e riduzione degli sprechi, inoltre nella C1.2.3 il risanamento degli immobili agricoli con implementazione di rinnovabili

Nel caso del sistema produttivo, è necessario trasformare aree dismesse, cave inattive, discariche e terzi paesaggi in opportunità di sviluppo, esattamente con una logica di rigenerazione. È molto pertinente nel PNRR (M2C1) il richiamo in contemporanea di agricoltura, ciclo dei rifiuti ed economia circolare, con spinta a rinnovo e costruzione di nuovi impianti, che date le nuove caratteristiche non invasive, non possono che essere benaccolti in preesistenze addirittura pericolose. Molte delle aree compromesse da funzioni invasive, di diversa taglia, possono essere sostituite con nuove attività del ciclo dell'economia dei rifiuti, anche in collegamento con siti esistenti e dismessi. Il PNRR conferma la credibilità dell'intervento, con il sostegno al recupero delle aree industriali dismesse. Roma è, e speriamo continui a essere, il maggior quartier generale delle società che si interessano di energia verde, ma allora questi siti nel paesaggio, malgrado tutto ancora bellissimo, non potrebbero diventare un Parco dell'Innovazione energetica e sperimentazione dell'energia pulita e rinnovabile in posizione non centrale? (Simoni M.). E costruire il quartier generale degli uffici nella centralità di Massimina, da PRG inattuato? Obbligato il supporto infrastrutturale con itinerari specializzati e comoda connessione ai nodi interurbani.

In tal modo diventa facile una operazione di reinvenzione dei paesaggi delle cave e riuso aggiornato delle dismesse, anche quelle in trattamento con discariche 2/A. Sicuramente vanno cercate connessioni e accessibilità con la rete del produttivo ma anche, forse soprattutto, legami con i circuiti economici di energia pulita e uso per campi fotovoltaici; legami con i circuiti del *loisir* e del tempo libero, usando in tal senso anche quelle presenti nelle aree di atterraggio di alcune compensazioni nel PRG, per ulteriori esternalità delle nuove residenze circostanti. Si potrebbe istituire, a sostegno e interesse di tali iniziative un “FAI

*della bruttezza*” (Serra M.) in soccorso delle scorie abbandonate dell’economia lineare, e una vetrina delle possibili forme di redenzione.

I nodi e connessioni sono ormai le parole d’ordine della rigenerazione: connettere e integrare, è d’obbligo riorganizzare anche le reti materiali, oltre alle nuove connessioni funzionali finora elencate. Servono due passi essenziali. Attribuire i giusti livelli di importanza delle reti cercando di comprendere a che cosa e a quali sistemi di relazione sono utili, quindi orientando e completandole nella giusta direzione. Circuiti agricoli, connessi con i nodi di accesso alla città e con i servizi logistici, unitamente a circuiti del *loisir* e della cultura connessi con i quartieri limitrofi, per una maggiore accessibilità cognitiva. Circuiti dell’industria e del lavoro connessi con i luoghi di servizio, con la città e le residenze, con i centri di logistica, con le reti nazionali.

E infine le reti sovraordinate alle relazioni urbane e metropolitane, quelle ferroviarie e aeroportuali internazionali che la zona ha la fortuna di avere in abbondanza.

La quarta pista dell’aeroporto di Fiumicino finisce tra la piana di Maccarese, sul bordo della Riserva del Litorale, a poche centinaia di metri da Castel di Guido, sotto il collo d’oca della Roma Pisa. Affiora in forma carsica, la nuova gigante stazione aeroportuale (es: Dubai) che può essere un miracolo in termini di immagine internazionale di Roma, dove però si contengano le ricadute speculative su Castel di Guido, e si riescano a guidare le ricadute positive sull’area archeologica del porto di Traiano e sul centro direzionale di nuova Fiera di Roma, entrambi languenti. Non è trascurabile nemmeno la linea TPL Roma Civitavecchia con le due stazioni di Maccarese, da rinnovare totalmente, sia per i flussi dalle grandi navi e per lo stoccaggio, sia per la distribuzione agricola, e per l’interessante tracciato urbano per pendolari e tempo libero.

Vanno quindi ora misurati gli esiti sul paesaggio. Poiché i paesaggi non sono ritagli di immagini di territorio, ma le forme esattamente corrispondenti ai processi umani in corso, che traversano tutto indistintamente, e quindi continuamente variabili, bisogna chiedersi il risultato finale, visibile e tangibile, delle iniziative di rigenerazione descritte quale potrebbe essere. La prima cosa sicura è che non presenterà grandi sovraimpressioni progettuali “disegnate” da qualche firma, ma sicuramente una immagine riordinata e rinnovata aggiunte evidenziate di quello che c’era, anche con pochi soldi, aggiunte evidenziate di quello che mancava ed era già nella disponibilità all’uso e idoneo al riconoscimento dei vantaggi da parte degli utenti, riordino di reti e oggetti bisognosi di cura da

tempo ma mai colti e curvati verso una nuova utilità. Si costruisce il paesaggio della qualità insediativa, derivata dal trascinarsi di un riaperto sviluppo economico della città. L'altro risultato è che quel paesaggio, finora noto a pochi amministratori e utenti, entri nella consapevolezza della città come luogo di frequentazione e di funzioni, e faccia sentire cittadini anche i già residenti, con una organizzazione di servizi equivalenti (non uguali) urbani e non con dotazioni di risulta. E le reti assecondino le curve di utilità delle singole funzioni, connettendo luoghi e persone esistenti; si va formulando una nuova cultura delle relazioni della città, non solo ingegneristica.

Ed è ancora il paesaggio che detta le regole: si riscopre la natura originaria, si eliminano le cose sbagliate, si valorizza dove si può, si sfrutta come si deve. Alla forma basta poco: strade riordinate, stazioni efficienti, case e fabbricati ecologicamente in equilibrio, tutti gli spazi vissuti, senza angoli di noncuranza e di abbandono.

## ***Bibliografia e sitografia***

- » Amato, R. (2021) “*Accordo sull’agricoltura UE*” in “*Il Messaggero*” 20 giugno;
- » Ciorra P., Garofalo F., Rossi P.O. (a cura) (2015) “*Roma 20 – 25. Nuovi cicli di vita per la metropoli*” Roma Quodlibet;
- » Confagricoltura Giansanti M. “*Sensori big data e ambiente, l’agricoltura 4.0 pronta a rilanciare il Paese*” intervista in Cuoreconomico 24.06.2022, [www.cuoreeconomico.com/confagricoltura-sensori-big-data-e-ambiente-lagricoltura-40-pronta-a-rilanciare-il-paese](http://www.cuoreeconomico.com/confagricoltura-sensori-big-data-e-ambiente-lagricoltura-40-pronta-a-rilanciare-il-paese), consultato in data 24.06.2022;
- » Confagricoltura “*La robotica collaborativa fuori dalla fabbrica*” in “Mondo Agricolo” 23.06.2021, [www.confagricoltura.it/ita/area-stampa/notizie-brevi/la-robotica-collaborativa-fuori-dalla-fabbrica](http://www.confagricoltura.it/ita/area-stampa/notizie-brevi/la-robotica-collaborativa-fuori-dalla-fabbrica), consultato in data 24.06.2021;
- » Confagricoltura “*Pacchetto di riforma della PAC: raggiunto un accordo politico provvisorio tra Parlamento europeo e Consiglio dell’UE*” in Mondo Agricolo” 25.06.2021, [www.confagricoltura.it/ita/europa/news/pac-raggiunto-un-accordo-politico-provvisorio](http://www.confagricoltura.it/ita/europa/news/pac-raggiunto-un-accordo-politico-provvisorio), consultato in data 25.06.2021;
- » Consorzio Bio Roma. *Presentazione Consorzio km. 0 Area Romana* in [bioroma.it/produttori/](http://bioroma.it/produttori/), consultato in data 27.06.2021;
- » Delzio F. (2021) “*Liberare Roma*” Rubbettino, Soveria Mannelli;
- » ENAC Aeroporti di Roma “*Aeroporto Leonardo Da Vinci Fiumicino Sud \_ Relazione tecnica illustrativa sulle aree estrattive*” Roma dicembre 2018;
- » Cave PRAE (Piano Regionale Attività Estrattive) – 2004, [geoportaleincomune.minambiente.it/metadata/](http://geoportaleincomune.minambiente.it/metadata/), consultato in data 24.06.2021;
- » Funicello R., Praturlon A., Giordano G. (2008) “*La geologia di Roma. Dal centro storico alla periferia*” Poligrafico dello Stato SNGN Vol. 80;
- » Greenkiesta “*Pac o non pac. Accordi e disaccordi sulla nuova intesa agricola europea*” in “*Linkiesta*” 28.06.2021, [www.linkiesta.it/2021/06/pac-intesa-europa/](http://www.linkiesta.it/2021/06/pac-intesa-europa/) consultato in data 28.6.2021;
- » Grilli F.(2020) “*Tenuta Castel di Guido, scontro tra Regione e Campidoglio: contestata la gestione del Comune*” in “*RomaToDay*” consultato in data 18.06.2021;
- » Nucci C., Campanelli C., Marsili F., (2008) “*La forza dell’ovest. 11 progetti per i Municipi Roma XV e Roma XVI*” Gangemi. Roma;
- » Presidenza Consiglio Ministri “*Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*” # nexgenerationitalia. 12 gennaio 2021;
- » Regolamento regionale 1 Dicembre 2017 n. 29 (nota A) BUR 5 Dicembre 2017, n.97 “Regolamento delle attività agrituristiche ai sensi dell’articolo 9 della legge regionale 2 novembre 2006, n. 14 (Norme in materia di multifunzionalità, agriturismo e turismo rurale) e successive modificazioni. Testo vigente al: 14/05/2021” [www.regione.lazio.it/regolamenti-regionali-testo-coordinato/regolamento-regionale-1-dicembre-2017-n-29-nota/14052021](http://www.regione.lazio.it/regolamenti-regionali-testo-coordinato/regolamento-regionale-1-dicembre-2017-n-29-nota/14052021) e [www.romatoday.it/politica/tenuta-castel-di-guido-scontro-gestione-azienda-agricola.html](http://www.romatoday.it/politica/tenuta-castel-di-guido-scontro-gestione-azienda-agricola.html), consultato in data 28.06.2021;

- » La tenuta agricola di Castel di Guido- Magazine “400 tra mucche agnelli e montoni all’asta per pagare i debiti di Castel di Guido” da “Corriere della Sera” 10 febbraio 2017 in <https://tenutacasteldiguido.blogspot.com/>, consultato in data 25.06.2021;
- » Legge Regionale “Disciplina organica in materia di cave e torbiere e modifiche alla legge regionale 6 agosto 1999, n. 14 (Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo) e successive modifiche”, [www.consiglio-regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaggio&id=8984&sv=vigente](http://www.consiglio-regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaggio&id=8984&sv=vigente), consultato in data 24.06.2021;
- » Legge regionale num. 14 del 2 novembre 2006 “Norme in materia di diversificazione delle attività agricole”, [www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaggio&id=9337&sv=vigente](http://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaggio&id=9337&sv=vigente), consultato in data 25.06.2021;
- » Lelo K., (2016) “Agro romano: un territorio in trasformazione” in “Roma Moderna e contemporanea” XXIV 2016 Roma3-CROMA;
- » Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019) “Le mappe della disuguaglianza” Donzelli, Roma;
- » Ministero dello Sviluppo Economico “Sviluppo Capitale. Piano industriale per Roma. Tavolo congiunto” Roma 17 ottobre 2017, [images.agi.it/pdf/agi/agi/2017/10/17/190317633-569e8130-34d9-44de-bfc0-6b0cea62f5bb.pdf](https://images.agi.it/pdf/agi/agi/2017/10/17/190317633-569e8130-34d9-44de-bfc0-6b0cea62f5bb.pdf);
- » Serra, M. “Non c’è da costruire ma da ristrutturare” in “Il Venerdì” 11 giugno 2021;
- » Simoni M. “La questione romana” in “Il Mulino” 4/2020;
- » Simoni M. “Roma è questione nazionale” Pirone D. Intervista, “Il Messaggero” 17 agosto 2020;
- » Urban\*it (2021) “Sesto rapporto sulle città. Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile” Il Mulino, Bologna.



## Capitolo 14

### CONTRIBUTI DEI SISTEMI GIS AI FINI DELLA RIGENERAZIONE TERRITORIALE

*di Stefano Dente*

Con il presente lavoro si intende proporre una valutazione sugli aspetti relativi a come i sistemi GIS - *Geographic Information System*, possono essere utilizzati ai fini della “Rigenerazione territoriale”.

Dopo una introduzione finalizzata a spiegare brevemente cosa è un GIS, si passerà ad analizzare come questi possano essere utilizzati da chi si occupa di rigenerazione, anche a scala ampia, e come possano essere di grande supporto a chi è chiamato al processo decisionale nei progetti di rigenerazione, in quanto permettono una lettura per *layer* (livelli) di tutte le informazioni in nostro possesso e consentono di isolare, confrontare o sovrapporre materiali diversi in disegni di sintesi (Basso e Roveroni, 2012).

Le argomentazioni saranno concentrate soprattutto su un approccio teorico e di metodologia generale in quanto ritenuto di maggiore interesse per gli scopi del Corso cui la tesina afferisce.

Il *Geographic Information System* GIS (anche detto sistema informativo geografico o anche sistema informativo territoriale SIT) è un sistema informativo computerizzato che permette l’acquisizione, registrazione, analisi, visualizzazione, restituzione, condivisione e presentazione di informazioni derivanti da dati geografici (Worboys e Duckham, 2004).

I GIS permettono di gestire una notevole mole di informazioni su elementi presenti nel mondo reale o che possano essere anche solo ipotizzati come tali (come ad esempio elementi di rigenerazione da progettare), e di analizzare tutte le relazioni tra vari livelli di informazioni.

Queste caratteristiche si rilevano di eccezionale valore per gli studi di rigenerazione permettendo sia un approccio finalizzato alla individuazione dei migliori interventi da prevedere su un determinato sito, sia per evidenziare aree che maggiormente necessitano di rigenerazione all’interno dell’area di studio. Tra le innumerevoli potenzialità del GIS c’è senza dubbio quella dell’utilizzo come Sistema di Supporto alle Decisioni (DSS); infatti può fornire al soggetto incaricato della scelta finale (solitamente il soggetto politico), preziosi elementi

per effettuarla in modo consapevole.

Oltre agli strumenti informatici di tipo *hardware* e *software* (a oggi esistono programmi *open source* molto validi), per la costituzione di un SIT servono le persone, i soggetti che saranno chiamati a eseguire le attività di rilievo e di progetto per i fini prefissati.

Gli strumenti informatici dei GIS consentono numerose funzionalità di calcolo e di analisi spaziale che permettono di mettere in relazione “nello spazio” tutti gli elementi su cui si abbia interesse. Le più comuni operazioni di *geoprocessing* sono: sovrapposizioni, intersezioni tra poligoni, *buffer* (area entro un determinato raggio rispetto all'elemento di origine) ma ve ne sono altre di maggiore complessità. A ogni elemento geografico è possibile associare numerose informazioni quindi ne consegue che i risultati derivanti dalle operazioni suddette si porteranno dietro tutti i dati collegati agli elementi presi in considerazione. Successivamente sarà fondamentale saper restituire graficamente la banca dati ottenuta, in modo da rendere l'elaborato stesso esplicativo delle conclusioni che l'incrocio dei dati ha portato.

Prima di iniziare la progettazione di un qualsiasi sistema GIS si deve porre particolare attenzione a quali siano le informazioni e le conoscenze che sono ritenute importanti ai fini dello scopo che il lavoro si prefigge. La c.d. *data entry*, che consiste sostanzialmente nella raccolta, verifica, razionalizzazione e digitalizzazione dei dati per la costruzione della banca dati territoriale, è la fase forse più delicata e costosa nel processo di realizzazione di un GIS. Inoltre la presenza di errori in questa fase potrebbe portare a risultati non corretti e invalidare così lo studio.

La lettura del contesto deve essere l'elemento primario per l'avvicinamento al progetto. Per leggere il territorio e prevederne l'evoluzione futura è necessario interpretare i dati esistenti, anche attraverso la costruzione di indicatori, relativi ad esempio ai sistemi territoriali (residenziale, infrastrutturale, del verde...), alle pressioni (emissioni di sostanze inquinanti, consumo di suolo...), allo stato dell'ambiente (concentrazioni di fondo degli inquinanti, condizioni di dissesto idrogeologico, livello di sismicità...) (Bollini, Laniado, Vittadini, 2008), e su questo aspetto i GIS risultano fondamentali.

L'approccio al GIS come sistema di supporto alle decisioni è sostanzialmente quello che normalmente viene utilizzato dagli urbanisti durante la progettazione degli strumenti urbanistici. Utilizzare questa metodologia anche ai progetti di rigenerazione territoriale, grazie alla restituzione visiva dell'aggregazione

delle informazioni territoriali, permette di evidenziare gli eventuali conflitti o miglorie derivanti dall'inserimento nell'area di interesse degli elementi di rigenerazione previsti oppure di individuare quali siano gli interventi o le aree su cui concentrare le opere di rigenerazione.

Quindi, rispetto a un approccio "tradizionale" i sistemi informativi territoriali aggiungono l'informazione geografica, che per gli interventi sul territorio consente di avere un quadro di maggior efficacia e di più facile lettura per il decisore. A maggior ragione, se tali scelte devono essere finalizzate a una rigenerazione, che per definizione consiste nel sostituire le funzioni presenti introducendo un "genere" diverso, si deve poter avere evidenza della totalità del paesaggio di riferimento e non del singolo immobile oggetto di intervento, così da valutare le influenze delle eventuali scelte future da e verso i beni rigenerati. Il GIS può rendere integrato e multidisciplinare uno studio di rigenerazione.

La sfida più grande che gli attori costituenti le rigenerazioni territoriali sono chiamati ad affrontare è quella dello sviluppo sostenibile. Ovviamente la rigenerazione deve portare alla riqualificazione dei beni e anche a un incremento dell'appetibilità degli immobili oggetto di intervento, altrimenti non ci sarebbe interesse da parte degli investitori, ma questo non deve avvenire a detrimento delle risorse del territorio: l'economia non deve essere esclusivamente orientata al profitto.

Alle normali valutazioni di tipo territoriale ed economico si possono aggiungere anche tutte quelle utili alla valutazione della sostenibilità di un intervento. Attraverso analisi di tipo SWOT (*Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*) si potranno aggregare ulteriori valutazioni sui punti di forza o di debolezza come fattori interni all'ambiente di studio, e sulle opportunità o sulle minacce invece come fattori esterni.

Si potranno quindi elaborare mappe tematiche che evidenzino tutte le influenze positive e negative che varie scelte di pianificazione potrebbero portare in atto, potendo poi scartare quelle di maggior impatto ambientale o favorendo quelle ritenute più virtuose. In determinati casi, soprattutto per interventi di rigenerazione a scala più ampia, può essere di grande interesse evidenziare gli aspetti di debolezza e di minaccia al fine di individuare le aree da sottoporre prioritariamente a rigenerazione.

A titolo di esempio, ipotizzando un progetto di rigenerazione che interessi delle aree agricole periurbane incolte, si potrebbero raccogliere le informazioni relative a:

- » Corridoi ecologici;
- » Aree a rischio idrogeologico/idraulico;
- » Fermate mezzi pubblici;
- » Densità abitativa.

I primi due punti possono essere intesi come debolezze, nel primo caso l'assenza dei corridoi ecologici, nel secondo la presenza del rischio; aree con queste caratteristiche potrebbero essere graficamente evidenziate al fine di individuare le aree da considerare prioritariamente per una loro rigenerazione: messa in sicurezza dal rischio idrogeologico e ripristino dei corridoi ecologici a tutela della biodiversità. Il terzo e quarto punto possono invece essere considerati come opportunità: potrebbe essere evidenziata l'area del bacino di utenza delle fermate dei mezzi pubblici, in modo da evidenziare se le aree siano o meno raggiungibili dal trasporto pubblico; inoltre le zone a maggior densità abitativa potrebbero essere privilegiate data la presenza di maggiori possibili utenti del nuovo uso previsto.

L'esempio di cui sopra potrebbe essere il caso di un Comune che presenta delle aree agricole incolte ai limiti del centro urbano: il GIS può aiutare nelle decisioni politiche guidando le scelte verso quelle aree che abbiano maggiori necessità anche nell'ottica della sostenibilità ambientale, ma permettendo anche di evidenziare quali aree siano da preferire come appetibilità per la funzione prevista, ad esempio come orti urbani o zone sportive. Le potenzialità di calcolo dei GIS potranno dare riscontro numerico a tutti gli scenari possibili, tenendo sotto controllo gli indicatori della sostenibilità ambientale.

### ***Bibliografia***

- » Basso S., Roveroni S., (2012), "*Tecnica e pianificazione urbanistica*", EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE, Trieste, p. 150;
- » Bollini G., Laniado E., Vittadini M.R., (2018), "*Valutare la rigenerazione urbana*", CENTRO STAMPA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, Bologna, p. 204;
- » Worboys M., Duckham M., (2004) "*GIS: a computing perspective*", CRC PRESS, Boca Raton FL.

## Capitolo 15

### LE AREE INDUSTRIALI DISMESSE E IL LORO RUOLO NELLA RIGENERAZIONE URBANA IL CASO DELLA MANIFATTURA DI MONCALIERI

*di Fulvia Di Maio*

Lo studio della rigenerazione urbana come strumento mirato alla valorizzazione del tessuto abitativo, nella sua totalità, attraverso interventi di carattere virtuoso e sostenibile volti a favorire una rinascita sociale, economica e culturale del territorio, indaga l'ex Manifattura di Moncalieri come pregevole caso studio.

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare e ipotizzare la rigenerazione del complesso dell'ex Manifattura attraverso un'operazione che punti a dare una seconda vita al manufatto edilizio e alle sue pertinenze.

Mediante una corretta ri-progettazione degli spazi e la loro assegnazione a nuove finalità legate ad attività di studio e lavoro flessibili è infatti possibile innescare un processo di rigenerazione più ampio che vada a coinvolgere l'ex area industriale e che, mediante un rilancio di matrice socio economica, la riconnetta al tessuto urbano circostante trasformando quello che oggi rappresenta un vuoto urbano in un pregevole tassello di completamento del puzzle territoriale dell'area.

Per lo sviluppo del progetto di rigenerazione urbana condotto sul caso studio dell'ex Manifattura di Moncalieri è stato fondamentale, in primis, sviluppare uno studio legato al bene in esame e al suo contesto storico-insediativo.

L'ex Manifattura rappresenta un interessante esempio di architettura industriale tipica della prima metà del XX secolo e ciò ha fatto sì che essa divenisse oggetto di studi e ricerche legate sia al suo specifico stile architettonico che al suo contesto insediativo. È stato quindi possibile consultare volumi, documenti e tesi accademiche incentrate su di essa, sviluppando un'accurata disamina delle origini e degli eventi legati alla sua realizzazione e dismissione.

Ne è emerso che l'ex Manifattura di Moncalieri fu progettata dai noti architetti Passanti e Perona nell'area dell'Oltrepò, tra Torino e Moncalieri, in cui le caratteristiche idrogeologiche dovute alla presenza di torrenti e canali, che dalla collina scendevano fino al Po, hanno sin da subito favorito la nascita di vari tipi di insediamenti industriali in particolare di tipo tessile.

Successivamente, al fine di poter sviluppare una concreta proposta di rigenerazione, è stato indispensabile prendere visione degli elaborati tecnici e catastali dell'immobile e delle cartografie di zona. In questo modo è stato redatto un progetto di massima relativo al complesso della Manifatture e alle sue nuove finalità nell'obiettivo di dare nuovo lustro al bene dismesso e riconnettere l'area con il territorio circostante.

L'ex Manifattura di Moncalieri deve la sua nascita al contesto storico del boom industriale che nel corso del XIX secolo, ai piedi dell'area collinare tra Torino e Moncalieri, vide lo sviluppo di svariate tessiture, lì, esattamente a confine con il Comune di Moncalieri sorse una manifattura di tipo tessile a ridosso del rio Sappone collocata all'interno di un'area boschiva. Accanto all'originario edificio di due piani sorgeva la casa padronale, realizzata in stile eclettico, con il fiorire dell'impresa si rese necessaria la realizzazione di una nuova e più imponente struttura pluripiano, prospiciente alla strada statale, la cui progettazione fu affidata nel 1951 agli architetti M. Passanti e P. Perona.

L'edificazione della Manifattura si concluse però quando ormai le altre fabbriche si apprestavano a lasciare l'area e questo rende, oggi giorno, ancora più particolare la sua tipologia e collocazione, essa rappresenta a pieno titolo un piccolo capolavoro di edilizia in puro stile industriale, caduto in dismissione da anni senza trovare una meritata rinascita. Le caratteristiche architettoniche dell'immobile, la pertinenziale area boschiva e il suo affaccio sul nevralgico Corso Moncalieri, costituiscono un'ideale punto di partenza per la redazione di un efficace piano di rigenerazione urbana che, avendo come fulcro gli interventi di rifunzionalizzazione dell'immobile, vada a generare un miglioramento del contesto urbano circostante andando a risanare quella che oggi è una ferita aperta sul territorio.

Da un punto di vista architettonico l'immobile presenta una pianta pressoché quadrata, circa 30m per lato e facciate uniformemente ritmate da ampie aperture quadrate, al piano di terra, e rettangolari ai piani superiori. Il risultato è un equilibrio tra trasparenza e opacità che proietta l'osservatore ben oltre la monoliticità del fabbricato.

Il progetto di rigenerazione mira a recuperare gli spazi un tempo destinati alle attività produttive e convertirli in ambienti di natura dinamica e contemporanea. Grazie alla sua struttura regolare realizzata con la tradizionale tecnica di travi e pilastri, i suoi circa 2000mq distribuiti su tre livelli fuori terra e gli ulteriori 500mq al piano seminterrato, illuminati attraverso un attento apporto di

luce zenitale dovuto alla presenza di un lucernario perimetrale, la Manifattura risulta il sito ideale per la realizzazione un progetto che si strutturi lungo un doppio binario.

Il primo mira a prevedere, all'interno del fabbricato, degli spazi di ricerca e studio destinati agli studenti del Politecnico di Torino delle diverse facoltà, al fine di creare contatti e scambi di competenze tra le varie discipline tecniche abbracciate dall'ateneo. Il secondo invece mira a inserire un coworking destinato a giovani professionisti, all'interno del quale svolgere in modo flessibile la propria attività lavorativa e di contatto con il pubblico, ma anche conoscere altri professionisti e fare rete.

Per quanto concerne l'approccio progettuale, lo sviluppo verticale del fabbricato costituisce la matrice per la gerarchizzazione degli spazi secondo un gradiente di permeabilità e privacy:

- » Piano terra, massima permeabilità e ridotto livello di privacy: il punto d'accesso al complesso con al suo interno la presenza di un front office di gestione, amministrazione dello spazio e supporto ai fruitori. Un layout scandito da meeting room all'interno delle quali svolgere riunioni di natura più formale con clienti o consulenti esterni e una serie di spazi di conversazione informale;
- » Piano primo, media permeabilità e livello di privacy: destinato alle attività di studio, con un disegno di pianta flessibile caratterizzato dall'alternanza di spazi delimitati, destinati allo studio individuale, e altri di maggior contatto e condivisione con gli altri ospiti. Un'ambiente in cui discutere, confrontarsi e collaborare;
- » Piano secondo, bassa permeabilità e elevato livello di privacy: completamente riservato al *coworking* e suddiviso sia in ambienti a uso individuale ed esclusivo che in ambienti con postazioni di lavoro flessibili in condivisione. L'obiettivo dello spazio è fornire ai giovani professionisti uno "studio professionale condiviso" in cui lavorare all'occorrenza con soci e colleghi, ma anche delle postazioni di lavoro libere su cui svolgere la propria attività e instaurare rapporti lavorativi con altre figure professionali in modo da accrescere la propria rete e dare il via a collaborazioni e maggiori opportunità;
- » Piano seminterrato, media permeabilità e livello di privacy: destinato, data la sua ubicazione, alle attività di laboratorio e ricerca. Al suo interno un

ambiente attrezzato con una gamma di strumentazioni che possano essere d'ausilio a studenti o professionisti nello svolgere la propria attività, usufruendone liberamente quando necessario.

Non meno importante è lo spazio verde che circonda la Manifattura, un'ampia area boschiva privata ideale per ospitare eventi, congressi e riunioni da parte di enti o aziende.

La presenza della Manifattura lungo Corso Moncalieri, inoltre, ne favorirebbe l'agevole raggiungimento anche grazie a un programma di rigenerazione urbana che potrebbe includere la progettazione di un nuovo percorso ciclabile che vada a connettersi a quelli già presenti nei pressi del lungo Po e che costeggiano punti di interesse urbano quali il Palazzo della Regione e due delle sedi del Politecnico di Torino, in un tratto complessivo di soli 6 km.

Restituire nuova vita all'interessante complesso dell'ex Manifattura Moncalieri e spingere verso una ripresa sociale ed economica dell'area d'interesse attraverso la promozione di pratiche virtuose e sostenibili, ma ancora in linea con la sempre più contemporanea smaterializzazione dei luoghi di studio e lavoro che puntano a divenire non più spazi di produzione, ma di confronto, conoscenza e scambio di competenze.

La rigenerazione urbana delle aree dismesse è fondamentale per lo sviluppo delle città, ancor più lo è il recupero di aree in stato di abbandono come quelle industriali in cui il punto di partenza progettuale è il rispetto della memoria dell'edificio. Grandi architetti sono stati chiamati a realizzare complessi industriali di elevata qualità, tocca a noi oggi la loro rivalutazione e rigenerazione.

**Bibliografia**

- » Passanti M., (1945), *“Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all’Unità d’Italia (1563-1870)”* Libreria tecnica editrice Dott. Ing. V. Giorgio, Torino;
- » Chiesa M., Rel. Bazzanella L., Bazzanella C. G., Callegari G., (2006) *“La manifattura di Moncalieri di Passanti e Perona: tra conservazione e innovazione.”* [Tesi di Laurea, Politecnico di Torino,]. Webthesis. [webthesis.biblio.polito.it/649/](http://webthesis.biblio.polito.it/649/);
- » Freda I., Piras V, Rel. Gron S., (2007), *“La manifattura tessile in Moncalieri, opera di M. Passanti e P. Perona: progetto di rifunzionalizzazione in scuola materna.”* [Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura].Webthesis. <http://webthesis.biblio.polito.it/id/eprint/967/>;
- » Montaldo F., Rel. Mellano P., (2011) *“Rifunzionalizzazione della Manifattura di Moncalieri: immersi in un tessuto urbano.”* [Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura]. Webthesis. [webthesis.biblio.polito.it/id/eprint/2504](http://webthesis.biblio.polito.it/id/eprint/2504).



## Capitolo 16

### RIGENERAZIONE INCLUSIVA, PARTECIPATIVA E DELIBERATIVA: I PATTI DI COLLABORAZIONE

di Martina Fallace

Il tema analizzato all'interno del presente elaborato, è la rigenerazione dei beni comuni, attraverso i Patti di Collaborazione innovativo strumento giuridico introdotto per la prima volta nel 2014 grazie all'approvazione del "*Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*" dalla Città di Bologna. Oltre all'analisi del suo quadro normativo, si intende proporre un'ampia visione sugli effetti che i patti sono in grado di produrre e di come questo strumento si sia rapidamente diffuso tra le città italiane, proponendosi come strumento di sviluppo locale e benessere sociale ai fini di una rigenerazione urbana sostenibile e inclusiva. Inoltre si intende fornire un inquadramento generale sul tema dei Beni Comuni, Partecipazione e Rigenerazione attraverso alcune Regioni che si sono distinte per innovatività e attenzione alle richieste di coinvolgimento che partono dalle comunità.

Il tema della rigenerazione dei beni comuni ha acquisito notevole risalto tanto che negli ultimi anni sono stati emanati da numerosi comuni italiani i regolamenti sulla rigenerazione dei beni comuni, nati dall'esigenza di definire forme di collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani e dare una veste ufficiale alle molteplici attività che i cittadini mettono in atto collettivamente. Il "*Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani*" o "*Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni*" è un atto normativo e ha come oggetto il recupero dei beni urbani a fruizione collettiva e si intraprende o per iniziativa dei cittadini o su sollecitazione dell'amministrazione, mediante la stipula dei "*Patti di Collaborazione*" in armonia con il principio costituzionale di sussidiarietà sancito dalla Costituzione dando, in particolare, attuazione agli art.118, 114, e 117. L'approvazione dei regolamenti per i beni comuni rappresenta di fatto uno strumento innovativo rispetto al passato. I cittadini, grazie alla condivisione di una gestione partecipata per il raggiungimento dell'interesse generale, diventano la risorsa che si prende cura dei beni comuni materiali o immateriali. Inoltre l'iter di approvazione, che non necessita dell'intermediazione legislativa, risulta effettivamente

più facile e veloce per la modifica del regolamento stesso.

Uno dei principali capisaldi nell'attuazione dei processi di rigenerazione urbana, riguarda le esigenze sociali, ossia un'attenzione particolare alle necessità della popolazione e di tutta la società, dove il coinvolgimento delle comunità locali è tra gli aspetti più importanti. Negli ultimi anni si è assistito al crescente sviluppo nelle normative statali, regionali e comunali di disposizioni sulla "rigenerazione", sulla "riqualificazione" e sul "riuso" degli spazi e dei beni pubblici. Tali normative rispondono all'esigenza di fornire alle amministrazioni gli strumenti per governare un fenomeno di rilevante importanza che trova il proprio comune denominatore nell'esigenza di recuperare, trasformare e in generale innovare in senso migliorativo i beni o gli spazi comuni di una città. I beni comuni, sono quei beni la cui peculiarità sta nel fatto che non sono formalmente di proprietà di nessuno, ma possono essere utili a tutti in quanto risorse condivise, amministrate e utilizzate dalla comunità. Vengono comunemente suddivisi in "tradizionali" (l'insieme delle risorse naturali e i servizi ecosistemici), "globali" (clima e risorse ambientali, in particolare quelle non rinnovabili) e i *new commons* (beni prodotti dall'intelligenza e dall'azione dell'uomo). La categoria dei *new commons* si divide invece in beni materiali e immateriali: i beni materiali includono cose tangibili come le infrastrutture, le strade, le aree verdi urbane, gli edifici pubblici, mentre nei beni immateriali si contano l'informazione, la cultura, le reti sociali, la comunicazione, i beni comuni digitali, le scoperte scientifiche. Il tema della rigenerazione dei beni comuni ha acquisito notevole risalto grazie al lavoro di Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà) che ha elaborato un prototipo di regolamento sulla rigenerazione dei beni comuni che ha rappresentato il modello di riferimento per tutti i regolamenti che sono stati emanati successivamente da numerose amministrazioni. Il regolamento sui Beni Comuni nasce dall'esigenza di definire forme di collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani e dare una veste ufficiale alle molteplici attività che i cittadini mettono in atto e che hanno valenza collettiva. La città di Bologna si è dotata nel 2014, prima in Italia, del "*Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*", uno strumento, che si è poi diffuso su tutto il territorio nazionale, nato per sostenere e valorizzare l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per finalità di interesse generale. Questo strumento ha aperto un processo di cambiamento che ha avuto l'obiettivo di favorire la condivisione delle responsabilità nella cura e nella

rigenerazione della città, permettendo ai cittadini di fare la loro parte grazie alla possibilità di stipulare i “*Patti di Collaborazione*”. I Patti di Collaborazione, nuovo strumento giuridico, è un accordo tra l’amministrazione e i cittadini che viene formalizzato attraverso la stipulazione di un contratto che definisce gli obiettivi e le clausole che dovranno essere perseguite da entrambe le parti. I patti sino a oggi adottati da più di 200 comuni italiani, rappresentano un fattore di innovazione e di ricchezza: ogni patto è nuovo e diverso perché combina in maniera inedita Comune, servizi, cittadini, associazioni. Sostanzialmente un patto di collaborazione prevede che un bene comune possa diventare oggetto di azioni di cura, rigenerazione, riuso o gestione per iniziativa di cittadini singoli o associati o su proposta dei funzionari o dei responsabili politici comunali. Gli interventi possono riguardare: interventi di cura, rigenerazione e gestione condivisa di spazi pubblici e di edifici, promozione dell’innovazione sociale e dei servizi collaborativi, promozione della creatività urbana, innovazione digitale. Il processo viene sostenuto dal nuovo modello di amministrazione condivisa che si è sviluppato con la modifica del Titolo V della Costituzione che ha introdotto il principio di sussidiarietà, agevolando così le iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale. I principi di sussidiarietà, corresponsabilità e partecipazione sono diventati concetti centrali nelle pratiche di pianificazione territoriale e rigenerazione urbana. Se il principio di sussidiarietà fa emergere la centralità della persona, è con la riscrittura dell’art. 118 della Costituzione che si è aperta una nuova prospettiva di collaborazione paritaria tra istituzioni e cittadini, legittimati a intraprendere autonome iniziative per il conseguimento di obiettivi di interesse generale. La partecipazione e il dialogo, tra i cittadini attivi e le amministrazioni, si possono considerare come uno degli aspetti fondamentali che compongono il nuovo strumento giuridico, le amministrazioni, ad esempio, possono coinvolgere i cittadini attivi nei processi decisionali affinché le soluzioni da adottare siano il più possibili in armonia con i bisogni della collettività. La città di Bologna ha risposto con numerosi progetti anche molto diversi tra loro e che interessano diverse aree, dal centro alle periferie e attraverso il Bilancio partecipativo offre la possibilità di segnalare, ideare e votare proposte per la città. Un altro modello è quello della città di Napoli che si basa sul riconoscimento di beni comuni per uso civico urbano. Nel 2011 è stato modificato lo Statuto Comunale ed è stata introdotta, tra le finalità, gli obiettivi e i valori fondamentali della Città di Napoli, la categoria giuridica del bene comune. Nel 2012 è stato approvato il Regolamento delle Consulte per la

Disciplina dei beni comuni, quali beni di appartenenza collettiva, fissando nei punti della delibera del 18 gennaio 2013 i Principi per il governo e la gestione dei beni comuni della Città di Napoli, secondo i quali «ogni cittadino deve concorrere al progresso naturale e spirituale della Città». Nel 2014 il Comune ha approvato in Consiglio Comunale una nuova delibera avente ad oggetto le procedure per l'individuazione e la gestione collettiva dei beni pubblici, quali beni che possano rientrare nel pieno processo di realizzazione degli usi civici e del benessere collettivo. Una delibera fondamentale che ha attivato un dibattito in Italia e che pone al centro dell'azione amministrativa il prevalente interesse pubblico una sorta di testo unico locale di regolazione delle relazioni informali nei contesti urbani.

Tabella 1 Classificazione dei beni comuni. Elaborazione dell'autore

BENI COMUNI tradizionali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'insieme delle risorse naturali e dei servizi ecosistemici a disposizione di una comunità. Risorse naturali condivise: foreste, pascoli, riserve di pesca, risorse idriche, ecc.</li> </ul>
BENI COMUNI globali	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Clima e risorse ambientali, in particolare quelle non rinnovabili;</li> <li>• Atmosfera, biodiversità, clima, sicurezza, ecosistemi, ecc.</li> </ul>
NEW COMMONS	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Materiali:</b> infrastrutture, piazze, strade, aree verdi urbane, patrimonio monumentale;</li> <li>• <b>Immateriali:</b> cultura, informazione, reti sociali, comunicazione, beni comuni digitali, scoperte scientifiche, paesaggio, ecc.</li> </ul>

## ***Bibliografia e sitografia***

- » G. Arena,(2016), *Cosa sono i patti per la cura dei beni comuni*, Labsus, 2016; disponibile in [www.labsus.org](http://www.labsus.org);
- » G. Arena, (2017), *Introduzione all'amministrazione condivisa in Studi parlamentari e di politica costituzionale*, 3-4/1997
- » Ciaffi D., Mela A., (2006), *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, Roma;
- » D. Donati,(2013), *Il paradigma sussidiario. Interpretazione, estensioni, garanzia*, Bologna, p. 48;
- » Bassanini F.(2002), *La riforma del Titolo V e i problemi della sua attuazione*, Ass.ne ASTRID – Roma;
- » PoggiaA., (2005), *Principio di sussidiarietà e il “ripensamento” dell'amministrazione pubblica: spunti di riflessione sul principio di sussidiarietà nel contesto delle riforme amministrative e costituzionali*, in *Studi in onore di Fausto Cuocolo*, Milano;
- » Rescigno G.U.,(2002), *Principio di sussidiarietà orizzontale e diritti sociali*, in *Dir. Pubbl.*;
- » Settis S., (2012), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino;
- » Tesi di Laurea: “*Beni Comuni Urbani per una nuova alleanza tra istituzioni e cittadini*” Giorgia Businaro, a. a. 2018/2019;
- » Tesi di Laurea: “*La rigenerazione urbana, prospettive evolutive per la pianificazione urbanistica*” Federica Pedicini, a. a. 2018/2019;
- » Regione Lazio: Leggi Regionali, [www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=-leggiregionali](http://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=-leggiregionali) ultima consultazione: 20.06.2021;
- » Comune di Bologna: Patti di Collaborazione, [partecipa.comune.bologna.it/beni-comuni](http://partecipa.comune.bologna.it/beni-comuni) ultima consultazione: 20.06.2021;
- » Comune di Bologna, *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*; disponibile in: [www.comune.bologna.it/media/files/pregolamentoamministrazionecondivisa\\_new\\_w03dib.pdf](http://www.comune.bologna.it/media/files/pregolamentoamministrazionecondivisa_new_w03dib.pdf) ultima consultazione: 23.06.2021;
- » Beni Comuni urbani a Torino: [www.comune.torino.it/benicomuni/index.shtml](http://www.comune.torino.it/benicomuni/index.shtml) ultima consultazione: 23/06/21;
- » Report accurato della diffusione dei regolamenti nei comuni d’Italia è rinvenibile sul portale di Labsus, alla voce: [www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/](http://www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/) ultima consultazione: 23.06.2021;
- » Comune Bologna: [www.comune.bologna.it/](http://www.comune.bologna.it/) ultima consultazione: 23.06.2021;
- » Rete Civica Iperbole - Comune Bologna: [partecipa.comune.bologna.it/](http://partecipa.comune.bologna.it/) ultima consultazione: 23.06.2021;
- » Labsus: [www.labsus.org/2016/02/cosa-sono-e-come-funzionano-i-patti-per-la-cura-dei-beni-comuni/](http://www.labsus.org/2016/02/cosa-sono-e-come-funzionano-i-patti-per-la-cura-dei-beni-comuni/);
- » Regione Emilia Romagna: [partecipazione.regione.emilia-romagna.it/news/normali/news-2020/patti-di-collaborazione-per-la-cura-dei-beni-comuni](http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/news/normali/news-2020/patti-di-collaborazione-per-la-cura-dei-beni-comuni) ultima consultazione: 23.06.2021.



## Capitolo 17

### SVILUPPO SOSTENIBILE E ANALISI DI PROGETTO DI RIGENERAZIONE URBANA QUALE STRUMENTO ECO-SISTEMICO NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

*di Raffaele Falzarano*

Il “rifiuto” è diventato il prodotto più diffuso delle società industrializzate; l'enorme quantità di materiali dispersi nell'ecosistema desta preoccupazioni per il danno ambientale, economico e per le ripercussioni sociali. Durante gli ultimi decenni l'aumento demografico e la moltiplicazione dei beni consumati hanno provocato problemi di inquinamento e di deterioramento delle risorse naturali aggravandosi in modo esponenziale. I rifiuti e l'energia sono punti critici per il perseguimento di una scelta “strategica” di sviluppo sostenibile e di rigenerazione urbana permettendo di riappropriarci e di rivivere nuovamente in spazi rigenerati migliorando la qualità della vita in un contesto sociale ma soprattutto in quella economica e ambientale. Tale strategia prevede delle priorità quali, ad esempio, la riduzione di utilizzo delle risorse, il minore consumo di energia e la minimizzazione delle emissioni alla fonte.

Si può osservare che tutte le forme di smaltimento dei rifiuti sono trasformazioni, e tali operazioni generano, comunque, dei sovraccarichi ambientali. Quindi, lo sforzo della ricerca deve essere quella di ridurre il più possibile tali sovraccarichi e la problematica del trattamento/smaltimento dei rifiuti, adoperandosi con operazioni di recupero, o, nel caso di rifiuti assolutamente inutilizzabili, prevedendo l'attivazione di processi di smaltimento con bassi consumi energetici. Lo scopo della tesi è di recuperare una sempre più elevata quantità di materiale adatto a una seconda vita, tenendo peraltro conto degli effetti a lungo termine, sviluppando un modello adattabile alle grandi città. Tutto ciò ha prodotto un notevole aumento delle iniziative di politica ambientale, sia a livello nazionale che internazionale, e la consapevolezza di perseguire lo sviluppo sostenibile, ossia uno sviluppo in grado di assicurare i bisogni delle generazioni presenti senza rischiare e danneggiare la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.

In questi ultimi anni è cresciuta l'esigenza di differenziare i rifiuti separandoli per tipologie e cercando di recuperare una sempre più elevata quantità di materiale adatto a una seconda vita. Tra i sistemi adottati quello che appariva

il più adatto al programma è stato sicuramente il “porta a porta”. Un metodo che nel tempo ha evidenziato notevoli criticità tra cui una scarsa adattabilità alle abitudini dell’utente e ancor più in località ad alta vocazione turistica. Inoltre il sistema porta a porta ha provocato una sensibile lievitazione dei costi di gestione. In questo scenario di collaborazione, nei primi anni come start up, con la ECOCONTROLGSM SRL si è iniziato a proporre un sistema a supporto delle criticità del porta a porta come vero “*format*” e la ricerca di ulteriori innovazioni. Un metodo in grado di raccogliere materiali e dati per una puntuale tracciabilità dei servizi e per una quantificazione della premialità tramite *eco-isole* informatizzate. Riescono ad acquisire e memorizzare dati, con i quali si può precisamente determinare non solo la percentuale di differenziata raggiunta dall’intero Comune, ma anche quella delle macro-aree, dei quartieri, dei condomìni e così a scendere fino a conoscere la percentuale di differenziata prodotta e conferita da ogni singolo utente.

Attente valutazioni e calcoli hanno evidenziato un risparmio sulla gestione del servizio che supera il 60% del costo dovuto alla gestione con il porta a porta.

Il centro di raccolta costituisce attività di pubblico interesse, basato su alcuni principi fondamentali: fornire al cittadino la possibilità di conferire i rifiuti in modo differenziato, separare i diversi materiali facenti parte dei rifiuti non riutilizzabili, incentivare il cittadino virtuoso con il riconoscimento di premialità economica, sotto forma di buoni spesa, corrispondenti alla somma maturata con gli eco-punti successivo alla campagna promozionale e spendibili presso gli esercizi commerciali del territorio convenzionati con l’Ente.

Il sistema premiante è rivolto solamente alle utenze domestiche iscritte alla TARI.

Come viene effettuata?

Per accumulare eco punti le utenze domestiche devono conferire rifiuti in forma differenziata presso i centri di raccolta fissi presentando la tessera (*badge*) con codice utenza TARI. L’utente accumula punti in base alla quantità e al tipo di rifiuti conferiti.

Il servizio è gratuito e permette ai cittadini di usufruire di uno sconto sulla bolletta della TARI dell’anno successivo. Lo sconto al massimo può raggiungere al 50% della quota variabile della tariffa della TARI dell’anno precedente. Tale iniziativa è funzionale a incentivare le buone pratiche, ad aumentare la raccolta differenziata. Una volta effettuato il conferimento l’Eco-Isola rilascerà uno scontrino con gli Eco punti. I materiali conferiti da ogni utente presso il

centro di raccolta informatizzato verranno pesati singolarmente per tipologia di rifiuto; in relazione alla tipologia del materiale conferito e al suo peso, verrà emesso dalla macchina uno scontrino con l'importo in euro o il numero di eco-punti accumulati. Con gli eco-punti accumulati il cittadino potrà recarsi nelle attività commerciali del paese convenzionate e che hanno partecipato all'iniziativa, riconoscibili avendo esposto fuori dalla propria attività il logo della campagna promozionale e spenderli. Il valore degli eco-punti sarà stabilito con i vari commercianti e varierà in base al tipo e al peso del materiale conferito. Inoltre ogni utente potrà avere accesso al nostro *software* per avere una stima dei rifiuti prodotti durante l'anno.

La proposta punta a fornire alla cittadinanza, una serie di servizi *ecofriendly* di pubblica utilità che abbiano come elemento guida l'eco-sostenibilità e il minor sfruttamento delle risorse individuando aree necessarie per la realizzazione delle strutture fisiche funzionali a nuove isole ecologiche.

È indispensabile impostare dei bilanci energetico-ecologici relativamente alla problematica del trattamento/smaltimento dei rifiuti, tenendo peraltro conto degli effetti di lungo periodo. Poiché il rischio ecologico che scaturisce dai rifiuti risulta essere molto difficile da calcolare, sia perché interviene un numero elevatissimo di sostanze chimiche (e non c'è nessun materiale di contenimento che resista a tutte le sostanze), sia per la complessità che caratterizza le catene degli effetti, sarebbe opportuno pensare a delle misure che facciano ridurre i rischi anche laddove non li si dovesse conoscere nel dettaglio. Alla luce di queste considerazioni, si evince che non può essere il mercato a guidare nelle scelte, quanto piuttosto delle prescrizioni di legge in materia, seguite poi da una economia di mercato che possa suggerire le soluzioni il più possibile efficienti: questo percorso richiede un impegnativo processo di maturazione che deve riguardare l'ambito culturale, sociale e politico amministrativo. La catena aperta produzione-consumo può essere chiusa, in modo da formarne un circuito, attraverso il riciclaggio dei rifiuti. È importante, cioè, attivare quel processo attraverso il quale il residuo non diventa rifiuto, ma al contrario gli venga associata una utilità per cui possa ridiventare materia prima; in tal senso, c'è una espressione che sintetizza pienamente il concetto: i rifiuti sono spesso materie prime nel posto sbagliato. Il problema più complesso da risolvere, però è quello che riguarda il cambiamento di mentalità necessario per la transazione allo sviluppo sostenibile, non riferendomi tanto all'attenzione a chiudere il rubinetto dell'acqua mentre si lavano i denti, a ridurre gli sprechi alimentari, a minimizzare il consumo

di energia, ad avere migliori stili di vita anche se sono tutti elementi comunque importantissimi a prescindere.

Mi riferisco, in modo particolare, alla trasformazione della cultura e dei modelli con cui interpretiamo, e quindi trasformiamo nella direzione voluta, la realtà.

La prima trasformazione che dobbiamo operare riguarda i parametri con i quali misuriamo il successo di un Paese e il benessere collettivo e dei singoli, oltre che la sua equità e la sua sostenibilità nel tempo: non esiste nessun sistema economico sano se non c'è la biosfera sana, perché per definire il 'profitto' lo si trae dagli elementi economici e dal lavoro delle persone. Non può crescere il PIL di una nazione all'infinito ma alla fine bisognerà fare i conti con quella stagnazione perché saranno finite le materie prime o le fonti di energia. Affiancare al PIL indicatori di benessere a tutto tondo non è una pura operazione tecnico-statistica, ma un passo fondamentale verso un cambiamento della cultura dominante, il quale può avere impatti rilevanti sulle preferenze collettive, e quindi sulle politiche fermo restando che per un Paese come l'Italia, caratterizzato da un alto debito pubblico, l'esigenza di produrre il reddito necessario per farvi fronte si pone in maniera più pressante rispetto ad altri Paesi meno deboli. Misurare correttamente il benessere complessivo consente anche di evidenziare meglio i tradeoff da cui dipende il nostro futuro, ad esempio quello tra orario di lavoro, reddito percepito e tempo libero, tra costi sanitari legati alle malattie dovute all'inquinamento e investimenti per la de-carbonizzazione delle attività economiche, tra interventi per ridurre il rischio idrogeologico e quelli realizzati per riparare i danni derivanti da disastri naturali. Senza questo cambiamento di mentalità non potremo realizzare la trasformazione necessaria del nostro mondo al tempo dell'Antropocene. Esse diventano così potenti da determinare addirittura le caratteristiche di un'era geologica richiede a tutti noi, senza alcuna distinzione, di assumere una piena responsabilità per la gestione comune della nuova condizione in cui ci troviamo.

La logica eco-sistemica richiede di superare le limitazioni; il coinvolgimento diretto e sostanziale dei portatori d'interesse locali (*stakeholder*) non è più eludibile nella gestione del territorio poiché esso viene visto come un ambiente aperto e inclusivo, in cui deve attivarsi un processo integrato non solo dal punto di vista ambientale (suolo, acqua, atmosfera, risorse viventi) ma anche da quello sociale/etico, proponendo una conservazione/sviluppo in modo giusto ed equo per tutti i soggetti coinvolti.

## ***Bibliografia***

- » IV rapporto “*Climate Change 2007*”, il Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC);
- » Albonetti S., (2003), Dispense e appunti di certificazione ambientale nell’ambito del Master di I livello in “*Tecnologie per la gestione dei rifiuti*” (P.O.R. Regione Emilia Romagna ob.3 Mis. C3 “*Formazione superiore*”, Rif. O.I. 2002 - 0066/SC3, FSE 2002/2006 approvato con delibera del Consiglio Direttivo del Consorzio Symposium del 13 Settembre 2002). Università di Bologna – Polo didattico scientifico di Rimini, 2003;
- » APAT (2005), “*Rapporto Rifiuti 2005*”; ARPAT, Firenze;
- » Giovannini E, (2018), “*L’utopia sostenibile*”, Editori Latenza, Bari.



## Capitolo 18

### LA RIGENERAZIONE URBANA QUALE ALTERNATIVA AL CONSUMO DI SUOLO

*di Marco Guercini*

Quando si parla di rigenerazione urbana spesso si fa riferimento alla ricostruzione di un edificio fatiscente o a un progetto qualsiasi di riqualificazione. L'obiettivo della rigenerazione urbana è contribuire a rendere le città sostenibili e più a misura d'uomo, tramite un insieme di azioni volte al recupero e alla riqualificazione di uno spazio urbano a livello di infrastrutture e servizi contrastando il frenetico ed indiscriminato ricorso al consumo di suolo a tutela della sostenibilità ambientale, permettendo inoltre alla comunità di riappropriarsi e di rivivere nuovamente gli spazi rigenerati, con evidenti miglioramenti nella qualità della vita e nella sfera sociale, economica e ambientale.

L'obiettivo dell'elaborato è esaminare le criticità dell'applicazione della rigenerazione urbana nelle normative e il tentativo del contenimento consumo di suolo, oltre che illustrare un esempio virtuoso di rigenerazione di un'area nel Comune di Corciano a favore della comunità e dell'agricoltura.

Per esaminare le criticità che incontra l'applicazione dell'istituto della rigenerazione urbana nella realtà, abbiamo bisogno di fare un rapido *excursus* nelle normative che, per i casi che verranno presi in considerazione, la Regione Umbria ha emanato nel corso del tempo al fine di favorire, sia con fondi pubblici che privati, il riuso del patrimonio edilizio esistente, la valorizzazione dei centri storici e del paesaggio e come dichiarato fra i principi dell'ultimo Testo Unico governo del territorio e materie correlate, promuovere oltre a quanto già esposto anche il contenimento del consumo di suolo.

Un altro nodo che verrà preso in considerazione è la frammentazione della proprietà privata che si ha all'interno dei centri abitati e delle periferie periurbane.

Per indagare il consumo di suolo perpetrato nel tempo, e in particolar modo negli ultimi anni, un metodo estremamente efficace è una disamina dei freddi numeri che si possono ricavare dalle pubblicazioni degli enti statali di ricerca e statistica (ISPRA ed ISTAT), mettendoli a confronto e rielaborandoli al fine di avere ben chiaro il quadro d'insieme.

Per quanto che attiene l'intervento di rigenerazione del territorio che verrà

trattato come modello virtuoso di contenimento del consumo di suolo, l'illustrazione sarà basata su esperienze direttamente vissute e illustrato anche tramite l'utilizzo di ortofotocarte storicizzate che la Regione Umbria mette a disposizione in *open data*.

*“In ambito scientifico non è comune trovare un termine che assume significati tanto diversi, secondo il contesto in cui viene usato, come il “suolo”. Pedologi, geologi, agronomi, ingegneri, architetti, urbanisti, economisti politici e anche letterati, ognuno ha una propria definizione di suolo che va da “terra madre” a “suolo patrio”. Anche il legislatore non aiuta a far chiarezza anzi, fornendo una definizione omnicomprendensiva di suolo (suolo: il territorio, il suolo, il sottosuolo, gli abitati e le opere infrastrutturali)... Il suolo fornisce gli elementi necessari per il sostentamento alle società umane che, di contro, lo trattano troppo spesso come un contenitore degli scarti della produzione umana oppure un mezzo da sfruttare con una scarsa consapevolezza degli effetti derivanti dalla perdita delle sue funzioni”.* Così definisce il suolo l'ISPRA nell'annuario dei dati ambientali dell'anno 2011.

Il problema della diffusione e della dispersione urbana e dell'eccessivo “consumo di suolo” si manifesta soprattutto nella progressiva cancellazione della linea di confine, una volta netta e chiara, tra città, campagna, altri centri abitati, borghi minori e natura.

Negli ultimi 70 anni si è avuta la progressiva erosione della campagna e la saldatura dei centri abitati tra loro, nelle quali i vecchi nuclei e centri urbani sono ormai uniti in un tessuto

continuo e ininterrotto di quartieri, di case popolari, di edilizia intensiva, di capannoni industriali, in cui l'elemento dominante, il vero collante interstiziale, è lo *sprawl* urbano.

Dagli ultimi dati ISPRA si può notare che in Umbria il suolo consumato è pari a 44352ha in media 502,8m<sup>2</sup>/ab, con un incremento dal 2012 al 2019 di 862ha e rispetto al 2018 di ben 68ha con un aumento pro-capite di 0,77m<sup>2</sup>/ab. Tutti questi dati sono in controtendenza però rispetto al trend della popolazione residente nella regione al 2019 poiché si è registrato un calo dello -0,41% (circa -3.609 unità) rispetto al 2018 e circa -1,85% (circa 16.074) rispetto al 2012<sup>52</sup>, per una regione che è sempre stata attenta alla riqualificazione del patrimonio edilizio storico, attraverso l'applicazione delle leggi statali e che nel 1997 ha varato una Legge Regionale<sup>53</sup> specifica con la quale si introducevano i Piani Urba-

52 Report SNPA n. 15/2020 “Consumo di suolo dinamiche territoriali e servizi ecosistemici edizione 2020”.

53 Legge Regionale 11 aprile 1997, n. 13 “Norme in materia di riqualificazione urbana”.

nistici Complessi (P.U.C.) definendoli quali “*strumenti operativi di programmazione economica e territoriale attuati tramite progetti unitari di interesse pubblico, di dimensione e consistenza tali da incidere sulla riorganizzazione di parti di città, caratterizzati da: pluralità di funzioni; pluralità di tipologie di intervento (tra le quali opere di urbanizzazione e infrastrutture); pluralità di operatori, pubblici e privati; pluralità di risorse finanziarie pubbliche e private*”<sup>54</sup>. Questi strumenti però vista la complessità delle operazioni e le ingenti quantità di finanziamenti richiesti, oltre che incontrare difficoltà nel conciliare interessi pubblici e privati dovuti molto spesso alla eccessiva frammentazione della proprietà privata all’interno della città. Al fine di risolvere questo problema, in effetti, molti P.U.C. sono stati attuati su piccole porzioni di territorio. Con l’approvazione della nuova L.R. 1/2015<sup>55</sup> la Regione Umbria ha provato a incidere ancora di più sul tema della rigenerazione urbana e la limitazione del consumo di suolo introducendo fra i principi ispiratori il seguente articolo: “*art. 2 La Regione persegue l’assetto ottimale del territorio regionale, secondo i principi di contenimento del consumo di suolo, di riuso del patrimonio edilizio esistente e di rigenerazione urbana, di valorizzazione del paesaggio, dei centri storici e dei beni culturali, ...*” oltre prevedere già che le nuove pianificazioni non possono prevedere incremento di consumo di suolo, escluse quelle dovute alla crescita della popolazione.

Nell’ottica della riqualificazione delle aree agricole e di parti della città degradate si può citare come esempio il progetto di rigenerazione urbana di una zona industriale legata ad un ampliamento di un’industria manifatturiera locale.

Questa zona industriale di periferia, prima dell’intervento costituita da una decina di fabbricati, sorge in una vallata dall’alto valore ambientale, ha i piedi di un borgo storico completamente ristrutturato, contornata da una zona a vocazione agricola e da fossi di particolare importanza quali l’Emissario del Lago Trasimeno<sup>56</sup> e dal Fosso Caina<sup>57</sup> entrambi vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/04<sup>58</sup>, la quale per problemi legati alla viabilità (troppo lontana dalle principali arterie di collegamento) e per il tipo di attività insediatasi (attività di stoccaggio sur-

54 Art. 2 della Legge Regionale 21 gennaio 2015, n. 1 “*Testo unico Governo del Territorio e materie correlate*”.

55 Legge Regionale 21 gennaio 2015, n. 1 “*Testo unico Governo del Territorio e materie correlate*”.

56 Il Trasimeno, privo di emissario naturale, ha un emissario artificiale, il quale attraversa in galleria le colline che cingono il lago tra S. Savino e M. Petreta e per mezzo del fosso dell’Anguillara, il Caina e il Nestore lo mette in comunicazione col Tevere.

57 Torrente umbro, lungo 30,1 chilometri, con un bacino idrografico di 221,5 km<sup>2</sup>.

58 Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio.

gelati, corrieri espressi) non rispondevano alle esigenze delle attività insediate, le quali hanno preferito dislocarsi presso altri insediamenti lasciando vuoti gli opifici.

Sotto la spinta della necessità di ampliamento dell'attività manifatturiera, l'imprenditore si è fatto carico di acquistare tutte le proprietà dismesse e progettare così tutta la riqualificazione dell'area industriale, della limitrofa zona verde e della zona agricola di proprietà intitolando il progetto "Periferia amabile". L'estensione dell'area d'intervento è di circa 100 ha di terreni a cavallo fra i comuni di Corciano e Magione. Il progetto ha previsto la suddivisione degli interventi in tre settori ben specifici:

- » Il parco industriale dove sono stati demoliti alcuni opifici e ricostruito il nuovo edificio industriale contornato da una zona sistemata a verde;
- » Il parco dell'Oratorio Laico che ha visto l'ampliamento della precedente area verde, avvenuta con una variante al Piano Regolatore Generale e la sistemazione a parco pubblico, dotato di percorsi, parco giochi per bambini, campo da calcio e strutture per l'aggregazione;
- » Il terzo settore è il parco agrario, il quale ha riqualificato i terreni agricoli, ristrutturando e ampliando i casali con la creazione di una piccola azienda agraria e di una cantina. Alcuni edifici facenti parte della zona industriale sono stati abbattuti e i terreni sono stati oggetto di piantumazione con alberi autoctoni.

L'intervento che ha avuto luogo è sicuramente un intervento di riqualificazione urbana che ha avuto come esito, oltre che fini di bellezza paesaggistica per la vista che si può godere dal borgo storico e dalle colline circostanti, il far riappropriare e godere la popolazione di alcune aree più funzionali per una coesione sociale migliore, e anche se per pochi ettari un esempio di rinaturalizzazione del suolo.

***Bibliografia e sitografia***

- » Carpentieri P., *Il “consumo” del territorio e le sue limitazioni. La “rigenerazione urbana”*, in [www.giustizia-amministrativa.it/web/guest/-/carpentieri-il-consumo-del-territorio-e-le-sue-limitazioni-la-rigenerazione-urbana-](http://www.giustizia-amministrativa.it/web/guest/-/carpentieri-il-consumo-del-territorio-e-le-sue-limitazioni-la-rigenerazione-urbana-), ultima consultazione il 26.06.2021;
- » Riccardi R., Baldi E., De Sanctis G., Enciclopedia Treccani, [www.treccani.it/enciclopedia/lago-trasimeno\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lago-trasimeno_%28Enciclopedia-Italiana%29/), consultato in data 26.06.2021;
- » Istituto Superiore per la Protezione Ambientale (ISPRA), (2011) *“Suolo e Territorio”* tratto da *“Tematiche 2011 – Stato dell’ambiente”*, [www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2011](http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/statoambiente/tematiche2011), p.435, ultima consultazione il 26.06.2021;
- » Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (SNPA), (2020), Rapporto SNPA n.15/2020 *“Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici - Edizione 2020”*, [www.snpambiente.it/2020/07/22/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2020/](http://www.snpambiente.it/2020/07/22/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2020/), ultima consultazione il 26.06.2021.



## Capitolo 19

### EDUCATE TO REGENERATE

di Assunta Leone

L'elaborato vuole mettere in evidenza l'importanza di una strategia mirata ai fini di un'educazione allo sviluppo sostenibile del territorio urbano e agrario, passando da una rigenerazione non solo patrimoniale e ambientale ma anche, e soprattutto, umana e sociale. Negli ultimi tempi, l'Italia si trova di fronte a molte sfide che necessitano di una preparazione seria e appassionata per poter far fronte al continuo sviluppo tecnologico, alle forti pressioni economiche, e non solo, che ci impongono di accelerare il passo nella competitività europea e internazionale.

Un'importante lotta è quella per una maggiore attenzione al nostro ambiente e al nostro clima che deve guardare alla cooperazione globale e locale, con l'intento di conservare le condizioni e i valori primordiali che caratterizzano il nostro territorio, la nostra storia e la nostra identità, per noi, oggi, e per le future generazioni, domani. Un controllo, qualitativo e quantitativo, dello sviluppo dei territori, sarà necessario affinché esso progredisca in maniera armoniosa e in sintonia con tutti gli elementi già presenti.

Per questo fine, si evidenzia la necessità di un'azione di *governance* inclusiva che tenga conto di uno sviluppo integrato dove responsabili di governo, organizzazioni, associazioni e anche gli abitanti stessi del luogo, siano tutti chiamati ad essere sensibilizzati all'attenzione dei valori urbani, architeturali, archeologici, biologici, ambientali, civici e umani del nostro paese. Un approccio sostenibile sembra ormai obbligatorio per garantire la sopravvivenza dei nostri territori e delle nostre città. Non si potrà raggiungere, però, un buon grado di sostenibilità e di innovazione senza che prima non si verifichi una sorta di "*risveglio*", in ognuno di noi, di un senso di "*appartenenza*" e di "*rispetto*" nei confronti della nostra terra e dei nostri valori.

Uno dei progetti dai quali prende spunto questo scritto è quello dell'*Unecé*<sup>59</sup> (Unecé, s.d.) (Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite) la cui strategia ha beneficiato di un'esperienza raggiunta sia a livello regionale che

---

59 (*United Nations Economic Commission for Europe*, fondata nel 1947), istituzione che rappresenta una delle cinque commissioni regionali delle Nazioni Unite. L'UNECE include circa 56 Stati Membri in Europa (tra cui l'Italia), Nord America e Asia.

globale<sup>60</sup> e si presenta come un esempio e una base di partenza per l'attuazione di una *road map* finalizzata a raggiungere i risultati prefissi per uno sviluppo sostenibile.

Un altro progetto Unesco, ancora in corso e di interesse per il presente scritto, è il *Ruritage* (Project, 2018), la cui coordinazione avviene a Bologna e prenderà fine nel 2022 e dove 37 partner europei e 3 partner dell'America Latina (tra cui università e centri di ricerca, reti internazionali, enti locali, piccole e medie imprese, associazioni no profit) collaborano con lo scopo di promuovere un nuovo paradigma di rigenerazione rurale che consenta di trasformare le aree rurali in laboratori/dimostratori di sviluppo sostenibile, attraverso la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. In questo elaborato si presenteranno anche alcuni esempi di città che hanno già affrontato e trattato il cambiamento verso uno sviluppo sostenibile e una rigenerazione dei propri luoghi: *Leeds, Bristol e Cornwall* in Gran Bretagna, *Lyon* in Francia e i villaggi di *Ashburton, Timaru e Oamaru* in Nuova Zelanda. Si accennerà, inoltre, al piano PNRR per l'agenda del 2030 per Italia.

La decisione di creare un progetto strategico per uno sviluppo sostenibile ha origine da una dichiarazione fatta dai Ministri dell'Ambiente Unesco, alla loro quinta conferenza "*Ambiente per l'Europa*" (a Kiev, nel maggio 2003). Il lavoro fu affidato alla Commissione Internazionale sull'Educazione del Ventunesimo Secolo, presieduto da Jacques Delors<sup>61</sup>. Nel 2007, a Belgrado, Serbia, durante la conferenza dell'*Environment For Europe*, fu reso pubblico il risultato della ricerca con "*Good practices in education for sustainable development in the Unesco Region*" (l'Europa, 2007). Anche l'Italia partecipò<sup>62</sup> al progetto con 19 Regioni e il Ministero dell'Ambiente. Il lavoro si basava su un rapporto stretto di collaborazione tra Stato e Regioni.

Lo scopo della strategia Unesco è quello di incoraggiare gli stati membri a sviluppare e a introdurre l'ESS (Educazione allo Sviluppo Sostenibile) nei loro sistemi educativi formali, in tutti i soggetti rilevanti, e anche nei sistemi di educazione non formale.

Il ruolo dell'educazione è considerato strategico per il raggiungimento degli

---

60 Essa offre un contributo coerente al quadro di riferimento per la bozza di schema di attuazione per il Decennio delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile elaborata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) (italiano, n.d.)

61 ex presidente della Commissione Europea (1985-95); ex Ministro dell'Economia e della Finanza francese.

62 *Italian National Program on Environmental Education, Information and Training* (INPEEIT) e *Quality indicators for regional systems of environmental education towards sustainable development* (QuIRS).

obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (Unite, s.d.). Gli obiettivi dell' 'ESS' sono quelli di provare ad "equipaggiare" le persone con il sapere, offrendo loro competenze necessarie per raggiungere uno sviluppo sostenibile, rendendole più competenti e più sicure nelle loro scelte; allo stesso tempo si vuole cercare di spingere a implementare le opportunità per "il vivere in modo sano e produttivo", in armonia con la natura e con l'attenzione ai valori sociali, di uguaglianza di genere e di diversità culturali, al lavoro dignitoso e di crescita economica, al consumo, alla produzione responsabile e ai cambiamenti climatici.

Il risultato conclusivo della ricerca è riassunto nel testo di Delors pubblicato nel 1996 "*Nell'educazione: un tesoro*" (Delors, 1996), dove si evidenziano punti importanti dai quali partire per un raggiungimento di uno sviluppo sostenibile delle nostre collettività, passando da un'analisi della comunità locale a quella della società mondiale, fino alla cooperazione internazionale basata su un'educazione globale. Il fine era quello di rafforzare le conoscenze specifiche del soggetto e sensibilizzare alle problematiche ambientali attraverso lo stimolo e la promozione della partecipazione ai processi decisionali locali.

Per quanto riguarda lo studio che si effettuò in Italia, le differenze regionali, la mancanza di comunicazione, i conflitti inter istituzionali e il mancato interesse del Ministero dell'Educazione al progetto, costituirono alcune delle molteplici difficoltà riscontrate che poi finirono per produrre pochissimi risultati. Uno dei *feedback* riportati, e più sconcertanti, fu quello di ammettere che le procedure per l'applicazione della *road map* di questa ricerca furono negativamente percepite dalle autorità locali e le quali furono considerate come delle imposizioni e delle obbligazioni che provenivano dall'alto, provocando un grande disinteresse fino al rifiuto della totale cooperazione. Nel progetto *Ruritage*, una volta concluso, il coinvolgimento attivo delle comunità e degli *stakeholder* locali dovrebbe permettere di individuare dei luoghi fisici che costituiranno i fulcri per co-creare e implementare strategie di rigenerazione del territorio rurale, migliorando significativamente la crescita sostenibile e la valorizzazione del patrimonio esistente nelle aree rurali interessate. Il progetto ha l'ambizione di promuovere lo sviluppo di nuove conoscenze e di dimostrare e supportare la replicabilità e la trasferibilità delle strategie di rigenerazione rurale che saranno elaborate, contribuendo alla valorizzazione del ruolo del patrimonio culturale e naturale all'interno delle politiche regionali, nazionali, europee e globali.

Molte sono le città, in Europa e nel Mondo, che concentrano l'attenzione al

sostenibile al giorno d'oggi; molti di questi luoghi non riescono, purtroppo, a condurre un cambiamento durevole nel tempo, pur ristrutturando a grande scala. La rigenerazione della città di *Leeds* (Howe, 2021), Gran Bretagna, potrebbe, in questo contesto, rappresentare un esempio di una rigenerazione riuscita solo in parte. La città è stata sottomessa a una immensa strategia di ristrutturazione per liberarsi di un marchio negativo che le era accollato da decenni di industrializzazione. *Leeds* ha reinventato il suo aspetto, incrementato la sua economia e ristrutturato la politica locale con un *re-brand* totale che ha avuto molto successo. *Leeds* ha, però, peccato di superbia poiché ha perso di vista la sua propria eredità. La città ha fatto prova di una mancata attenzione nei riguardi del suo patrimonio storico (solo il 17% dei degli edifici sono considerati essere in buono stato), e di una povera considerazione delle richieste della sua popolazione che si è vista invadere dalle costruzioni e si è ritrovata spogliata delle proprie aree comuni e, di conseguenza, delle proprie abitudini. I cittadini oggi si rivoltano e non accettano più di essere succubi delle decisioni politiche e regionali. I dirigenti locali sono ormai sotto pressione per reinventare una nuova politica di rigenerazione inclusiva della città.

Altre località sono riuscite a raggiungere un livello considerabilmente positivo di rigenerazione urbana e rurale, come la contea di *Cornwall* (Cornovaglia), una delle aree più povere del Regno Unito, che oggi vanta di aver potuto rinnovare il suo marchio, (la città ha ospitato il Vertice Del G7 2021) modificando il suo aspetto, partendo da un approccio endogeno della rigenerazione e accettando di lasciare che siano gli abitanti del luogo a decidere e a condividere il cambiamento, come nel caso di un recente voto a *St. Ives* per limitare le abitazioni di nuova costruzione ai residenti che lavorano a livello locale.

La città di *Lyon* (Lyon, 2021) in Francia è un altro esempio molto eclatante di riuscita rigenerazione in quanto ha adottato una forte politica di sensibilizzazione cittadina partendo dai quartieri più degradati e dalle zone limitrofe rurali più obsolete e dimenticate. *Bristol*, in Gran Bretagna, è un esempio di politica con approccio *bottom-up*, dal basso verso l'alto, basato su partecipazione e organizzazione della comunità. La consultazione dei comitati locali passa attraverso un sistema strutturato che garantisce tempi abbastanza sicuri per la discussione e l'articolazione dei progetti. In Nuova Zelanda, ad esempio, un progetto studio di rigenerazione urbana e del territorio rurale di tre piccole cittadine nel Sud dell'isola, *Ashburton*, *Timaru* e *Oamaru*, (Perkins, 2019) ha portato alla conclusione che investimenti, specifiche conoscenze, condivisione delle informazioni

e partecipazione erano i principi essenziali sui quali basare la rinascita di questi luoghi.

E l'Italia? Cosa succede nel il nostro paese? Sarà l'Italia capace di risorgere dalle sue ceneri? Dallo studio effettuato dal corso di *"Rigenerazione urbana e territori agrari"* è stata evidenziata l'urgenza di un'azione di cooperazione per rigenerare il nostro enorme patrimonio storico e territoriale che molto spesso è sconosciuto, dimenticato e dismesso.

Il 27 maggio 2020, la Commissione Europea ha proposto lo strumento *Next Generation EU*, dotato di 750 miliardi di euro, oltre a un rafforzamento mirato del bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027. Il 21 luglio 2020, durante il Consiglio Europeo, i capi di Stato o di governo dell'UE hanno raggiunto un accordo politico sul pacchetto. L'Italia partecipa al progetto con il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), Italia domani. *"[...]L'Italia è il Paese dell'UE con il più alto tasso di ragazzi tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione (NEET<sup>63</sup>)[...]"*. Così, il presidente del consiglio, Mario Draghi, annuncia in "premessa" la strategia del piano del PNRR (Ministri, 2021) per l'agenda del 2030 che prevede il rilancio nazionale tramite cinque missioni di orientamento. *"Istruzione e Ricerca"* e *"Inclusione e Coesione"* sono le parole "chiave" del piano. Lo sviluppo basato sulla conoscenza, educazione, informazione e partecipazione responsabile di tutti i membri della società, il principio generale dell'azione che dovrebbe essere invocato è quello che incoraggia l'iniziativa, il lavoro di gruppo e le sinergie, come anche il lavoro personale e lo spirito imprenditoriale: in ogni città e in ogni comune devono essere attivate le risorse umane e mobilitate le coscienze, gli individui e le istituzioni locali per poter creare nuove attività che consentano di allontanare il maleficio della disoccupazione e del degrado. I vari elementi di una strategia educativa debbono essere visti, quindi, come coordinati e complementari, sorretti da una ricerca di un'educazione che in ogni caso sia adatta alle circostanze locali. Il ruolo delle politiche comunali nella consulenza di professionisti di ogni settore sembra essere essenziale per pianificare adeguatamente una strategia di successo.

Sensibilizziamo, cominciando dai nostri quartieri più dimenticati, ricordiamo alla gente di non inquinare, di riciclare, e di rispettare il luogo in cui vivono con immagini/pannelli dispersi qui e lì. Creiamo gruppi locali per diffondere l'informazione al sostenibile affinché tutti possiamo sentirci responsabili delle

63 Il termine NEET è un acronimo della frase inglese *Not in Education, Employment or Training* e ricorre spesso nelle statistiche e nei report Istat.

azioni che facciamo. Diamo ai nostri figli la possibilità di re-insegnare a noi adulti il rispetto e l'amore per la terra e i suoi prodotti; istruiamo il rivenditore del nostro prodotto a riconoscere la sua merce con le sue originalità e le sue caratteristiche affinché questo poi possa rivenderlo con passione e professionalità al consumatore che, a sua volta, sceglierà con coscienza il miglior prodotto sostenibile della nostra comunità. Accettiamo l'idea che non si finisce mai di imparare; la conoscenza deve essere rigenerata. Sempre.

*“Se vuoi costruire una barca, non iniziare affaticandoti a chiamare la gente, a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi. Non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Risveglia invece per prima cosa negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Allora si metteranno subito al lavoro per costruirla”*

- Saint-Exupéry <sup>64</sup>

---

<sup>64</sup> La fama dello scrittore e aviatore francese attraversa ogni generazione da quel lontano 1943, in cui diede alle stampe *Il Piccolo Principe*, il suo romanzo capolavoro e uno dei libri più venduti di sempre. Morì nel 1944, verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, nel tragico incidente del suo aereo, colpito da un caccia tedesco, mentre era in missione di ricognizione fra la Sardegna e la Corsica.

## ***Bibliografia***

- » Delors, J., (1996), *Learning: the treasure within: report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century*, [www.voced.edu.au](http://www.voced.edu.au), ultima consultazione: 29.06.21;
- » Howe, J., (2021), *Finding Spaces In An Ugly Truth*. [www.aaleedsrevolution.co.uk](http://www.aaleedsrevolution.co.uk), ultima consultazione: 16.06.21;
- » l'Europa, C. p., (2007), *Good Practices in Education for Sustainable Development in the UNECE Region*. Unece, Economia, Belgrado, Serbia;
- » Lyon, V. d., (2021), [www.lyon.fr](http://www.lyon.fr), ultima consultazione: 23.06.21;
- » Ministri, G. I., (2021, aprile 25), *Trasmissione del PNRR al Parlamento*, [www.governo.it](http://www.governo.it), ultima consultazione: 29.06.21;
- » Perkins, H. C., (2019, Novembre 08), *Revealing regional regeneration projects in three small towns in Aotearoa*, [www.doi.org](http://www.doi.org), ultima consultazione: 18.06.21;
- » Project, U., (2018, Giugno), *Ruritage, Heritage for Rural Regeneration*, [www.ruritage.eu](http://www.ruritage.eu), ultima consultazione: 16.06.21;
- » Unece. (s.d.). *Unece Mission Sustainable Development Goals*, [www.unece.org/mission](http://www.unece.org/mission), ultima consultazione: 27.06.21;
- » Unite, N. (s.d.). *Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite*, [www.unric.org](http://www.unric.org), ultima consultazione: 28.06.21.



## Capitolo 20

### LA RIQUALIFICAZIONE DEI MANUFATTI RURALI IN DISUSO PER LIMITARE L'OCCUPAZIONE DEL SUOLO

*di Fabrizio Panichi*

Il territorio della Valdichiana, denso di episodi monumentali, risulta altresì interessante per le complesse vicende della bonifica della valle, vicende che, da un primo disegno di Leonardo da Vinci si sono perfezionate fino alla bonifica integrale del periodo fascista.

Agli inizi del XVI secolo la palude che ricopriva l'intero fondovalle raggiunse la sua massima espansione nonostante gli interventi che gli aretini e, in seguito, la Repubblica fiorentina realizzarono per migliorare lo scarico della Chiana verso l'Arno. Fu solo con l'acquisizione da parte dei Medici della quasi totalità delle terre palustri di fondovalle che si presentarono quelle condizioni favorevoli che permisero di porre mano al prosciugamento della palude: il 1525 rappresenta di fatto l'inizio della bonifica della Valdichiana.

Tuttavia è con il periodo Leopoldino che saranno attuati, sotto il diretto controllo del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, i maggiori interventi di bonifica e di realizzazioni edilizie e fu con il Fossombroni che si mise in atto una vera e propria opera di recupero di tutti gli edifici non solo per una migliore organizzazione poderale e produttiva, ma anche per un miglioramento delle condizioni abitative.

Nel 1765 Pietro Leopoldo, diventa Granduca di Toscana e in Valdichiana produsse notevoli cambiamenti e inizia in questo periodo l'opera di razionalizzazione dei beni agrari che caratterizzerà tutta la Toscana in generale. Si delimitano i campi con i caratteristici filari di testucchi; lungo le strade e i grottoni dei canali si piantano i gelsi; in prossimità di fossi e pozze d'acqua si regola la crescita dei canneti alternandoli a vincaie e pioppi. Tutti alberi indispensabili per l'autonomia del podere, piantati esclusivamente per questo scopo ma, anche, segno di una progettazione seria e completa che ha come unico obiettivo quello di migliorare l'ambiente nel suo insieme e non più solo quello di trarre la maggiore produzione dal singolo appezzamento. L'aspetto estetico è ancora oggi notevole, pur avendo perso gran parte del suo fascino con l'allargamento dei campi e l'abbattimento di gran parte (se non per la totalità) dei caratteristici testucchi e filari lungo i perimetri degli appezzamenti.

Nel 1865 le opere idrauliche della Valdichiana furono classificate di seconda categoria, la cui spesa era prevista a carico dello Stato con il concorso delle province di Arezzo e Siena e del nuovo Consorzio di Bonifica. I lavori continuano ancora per alcuni decenni, tanto che non è difficile, andando in giro per la Valdichiana, imbattersi in opere realizzate tra il 1930 e il 1940. Nei circa 7.000 terreni toscani bonificati, acquisiti prima della famiglia fiorentina de' Medici poi dal 1737 al 1859 passati alla "corona" dei Lorena, furono realizzate circa dodici **Fattorie Granducali** (Dolciano, Acquaviva, Abbazia, Bettolle, Foiano, Pozzo, Fontarronco, Bastardo, Frassineto, Montecchio, Creti, Chianacce) e 260 "*Leopoldine*" che sorsero in mezzo ai poderi bonificati per opera del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo I di Lorena. La bonifica della Valdichiana era iniziata già dalla metà del '600 e fu portata avanti attraverso la costruzione sui due lati del Canale Maestro della Chiana di 13 Fattorie comprendenti ciascuna una Villa Fattoria principale e diverse case coloniche, in tutto ne sono state censite 322, con il relativo podere.

Per elaborare un'indagine urbanistico-territoriale di carattere storico possiamo basarci sulle mappe del Catasto Lorenese riconducibili al biennio 1823-24 dove vediamo i poderi, i corsi d'acqua, i terreni e gli aggregati edilizi con la disposizione a "U".

Il paesaggio rurale della Valdichiana e, in generale, quello toscano si sono mantenuti per numerosi aspetti, inalterati dal Rinascimento fino a metà del secolo scorso (1950).

La pianura bonificata costituisce un pregevole esempio di stratificazione storica di interventi di regimazione idraulica e di organizzazione poderale per villeggiature e case coloniche ma, a seguito dei consistenti processi di semplificazione ed estensivizzazione delle colture ancora in atto, il territorio agricolo di pianura presenta, oggi, una regimazione idraulica alterata e una tessitura della forma dei campi e delle colture sempre più ampia e rarefatta, con un equipaggiamento vegetale fortemente ridotto rispetto a quello originario e dove sono quasi totalmente scomparse le colture arboree tradizionali.

La causa principale di abbandono delle Leopoldine è stato il lasciare le campagne per andare nelle città a lavorare nelle fabbriche dagli anni 60 in poi, dove lo stipendio era più alto e sicuro.

Rimasero gli anziani, una volta morti i quali le proprietà rimasero abbandonate. Solo grazie ad aziende più strutturate è continuata la coltivazione nel tempo dei terreni, ma non ha limitato l'abbandono degli edifici rurali, infatti "*le case*

*coloniche, specialmente quelle di grandi dimensioni versano oggi in condizioni di grave degrado proprio a causa del loro abbandono ed alla difficoltà di una loro riqualifica compatibile con i loro caratteri storico-architettonici ed il contesto rurale in cui si trovano inseriti*". Una ricerca fatta all'inizio degli anni 2000 evidenzia che questi manufatti negli anni hanno subito pesanti trasformazioni e che circa la metà di essi risulta abbandonata o in via di crollo. Alcuni sono stati ristrutturati da nuove aziende a agricole, altri sono diventati ville lussuose o residenze turistiche, ma molti versano in stato di abbandono e rischiano di crollare sotto i colpi del tempo e dell'incuria. Per anni la politica (e anche la cultura) locale se ne è disinteressata.

Oggi è ritornata attenzione verso quel patrimonio architettonico di storia e di memoria sociale condivisa.

Il Piano di Recupero "Podere Vagnotti" redatto ai sensi degli artt. 107 e 119 della L.R. Toscana del 10/11/2014 N. 65, proposto dalla Cooperativa OPES dove ho svolto l'incarico di Coordinatore per la sicurezza, interessa un complesso edilizio ubicato in località Santa Caterina, Podere Vagnotti, censito al Catasto del Comune di Cortona al Foglio n. 187 con le particelle 43, 45, 6, compreso nella sottozona E5 del R.U. definita Area delle fattorie granducali e inserito in un contesto extra-urbano pianeggiante (riferimenti gentilmente concessi dall'Architetto Mammoli Gabriella).

Nel territorio rurale preso in esame sono presenti, in forme localizzate e sparse, insediamenti a carattere agricolo riconvertiti a carattere residenziale e turistico ricettivo secondo un processo ormai consolidato di riutilizzo dei volumi e delle superfici, un tempo adibiti a stalle e magazzini e degli annessi agricoli dismessi. È in questo contesto che occorre leggere il cambiamento di questa realtà, individuare nuove ragioni economiche, funzionali in grado di rilanciare il nostro patrimonio edilizio esistente, garantendovi la permanenza dell'uomo senza intaccarne la storicità.

Secondo noi al riguardo alla ristrutturazione, sono giusti i vincoli messi per quanto riguarda la parte esterna, ma per gli interni ci vorrebbe un po' più di elasticità lasciando libera scelta al professionista (architetto, ingegnere, geometra, ecc.), di plasmarli sulle esigenze e sui componenti delle famiglie di oggi giorno.

L'analisi SWOT è uno strumento analitico di pianificazione strategica. Il termine SWOT è un acronimo delle parole inglesi *Strengths* (punti di forza), *Weaknesses* (punti di debolezza), *Opportunities* (opportunità) e *Threats* (minacce), che determinano i quattro nodi su cui si sviluppa l'analisi.

PUNTI DI FORZA [S]	PUNTI DI DEBOLEZZA [W]
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Territorio ad alta valenza agricola; Presenza di attività avviate nel settore agricolo nell'area;</li> <li>• Cultura e tradizioni legate all'ambito rurale; Area ricca di produzioni tipiche;</li> <li>• Vicinanza a punti turistici di interesse (Cortona, Castiglion Fiorentino e Montepulciano);</li> <li>• Vicinanza alla rete ferroviaria (Terontola, Arezzo e Chiusi per alta velocità);</li> <li>• Vicinanza alla rete autostradale (Casello di Monte San Savino e Valdichiana-Bettolle);</li> <li>• Presenza connettività volendo in Banda Larga.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costi elevatissimi nella ristrutturazione di questi edifici maestosi;</li> <li>• Presenza di nitrati nei terreni dell'area circostante;</li> <li>• Per quanto riguarda la ristrutturazione per gli interni maggiore elasticità lasciando libera scelta al professionista incaricato;</li> <li>• Scarsità dei servizi di trasporto pubblico locale.</li> </ul>
OPPORTUNITÀ [O]	MINACCE [T]
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza di progetti in ambito comunale e regionale;</li> <li>• Maggiore sensibilità e sostegno alle politiche di sviluppo sostenibile;</li> <li>• Interesse crescente verso le tematiche legate all'ambiente;</li> <li>• Crescita del turismo lento, rurale ed enogastronomico;</li> <li>• Continua necessità di sviluppo tecnologico e innovativo del settore primario;</li> <li>• Vicinanza al passaggio del Sentiero della Bonifica, importante per il settore cicloturismo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forte competitività a livello turistico con altre aree analoghe e maggiormente sviluppate in Italia;</li> <li>• Rischio di provocare un forte impatto ambientale per scelte progettuali audaci.</li> </ul>

La riqualificazione delle Leopoldine e delle fattorie Granducali ricopre un'importante ruolo ambientale, in quanto ristrutturando queste abitazioni di interesse storico andiamo a creare delle abitazioni o appartamenti senza ricorrere a nuove costruzioni edilizie che causano sottrazione di terreno all'agricoltura.

Questo ultimo fattore non è di scarsa importanza in quanto negli ultimi tempi stiamo vedendo che l'agricoltura tende ad abbracciare e progressivamente divenire di tipo biologico (come è emerso anche durante il Corso "*Rigenerazione urbana e Territori agrari*"), il quale appunto ha bisogno di più ettari di terreno per poter raggiungere il quantitativo di produzioni che si ottengono con l'uso della chimica nell'agricoltura di tipo convenzionale o tradizionale (a parità di coltura 1ha di terreno coltivato in regime biologico produce empiricamente la metà rispetto a 1ha tradizionale, per cui per raggiungere la stessa produzione occorre circa il doppio dei terreni).

'Leopoldine' come parte di un 'sistema' da tutelare e valorizzare, anche tramite ad esempio la realizzazione di percorsi ciclopedonali. Le fattorie Granducali potrebbero essere riportate anche alle origini ricreando appunto delle fattorie con allevamenti di bovini di razza Chianina, oppure di tipo didattico e socio-sanitario per il recupero di ragazzi o adulti con problematiche sociali, oltre che creare posti di lavoro nel territorio per una maggiore presenza negli ambienti rurali, come avveniva un tempo. Dal punto di vista agronomico grazie alla diffusione maggiore degli allevamenti si tornerebbe, come avveniva in un recente passato a produrre il letame, da riutilizzare come ammendante nei terreni, che garantirebbe un sicuro innalzamento della sostanza organica nei nostri terreni della Val di Chiana, visto il livello attuale basso, una diminuzione dell'uso di Concimi a forte titolo azotato che con il tempo ha portato all'innalzamento nelle acque potabili dei nitrati e nitriti (tra l'altro la Valdichiana è stata classificata come ZVN - Zone vulnerabili).

Visti i tantissimi vantaggi ritengo che la riqualificazione di tali strutture sia importante e da incentivare nel futuro con maggiori aiuti europei, statali e/o regionali come risorsa economica, sociale, nonché di salvaguardia ambientale per tutti.

### ***Bibliografia e sitografia***

- » Biagiotti S., Pifferi S., Vittori M., (2019), *Rigenerare un Borgo Medievale*, Edizioni Accademiche Italiane;
- » Bigazzi A., (2008), *Le fattorie Granducali e dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana* – Estratto dalla rivista “*Atti e memorie della accademia petrarca di lettere, arti e scienze*”, Nuova serie – VOL. LXX;
- » Cresti C., (1987), *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Ed. Banca Toscana, Firenze;
- » Da Team ItalyzeMe (26 Set, 2016). *Le Leopoldine della Val di Chiana- Le prime “case popolari” di Toscana, volute da un Granduca cui stava a cuore la salute dei suoi contadini* su [italyze.me/scopri/curiosita/leopoldine-valdichiana/](http://italyze.me/scopri/curiosita/leopoldine-valdichiana/);
- » “*La Real Fattoria di Bettolle*” in “*Quaderni Sinalunghesi*”, pubblicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Sinalunga.

## Capitolo 21

# LA POLITICA TERRITORIALE MUOVE VERSO LA SOSTENIBILITÀ

di Federica Parrini

Vorrei portare la mia esperienza di amministratore locale (assessore all'ambiente), condividendo l'esperienza di un caso di studio: come concretizzare in azioni misurabili per la sostenibilità, un atto di indirizzo politico nel comune di Sovicille e nel territorio della Val di Merse

Un ente pubblico, proprio come ogni cittadino, fa delle scelte nella attuazione dei propri programmi, e dalla qualità di queste scelte deriva la qualità della vita sui territori.

Questa amministrazione lavora da tempo sui temi della sostenibilità, cercando di porsi degli obiettivi concreti e raggiungibili

Dunque noi ci siamo detti che tutte le azioni, le scelte e gli investimenti, che come amministrazione pubblica metteremo in campo dovranno essere misurabili in termini di sostenibilità ambientale.

Per questo motivo, in Consiglio Comunale è stato presentato e approvato un documento atto di indirizzo per le politiche di sostenibilità ambientale che indica con chiarezza quale sia la prospettiva del Comune di Sovicille sui temi ambientali: nell'ottica di perseguire gli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 (SDGs) individua le *priorità di sostenibilità ambientale e le conseguenti azioni attuative*.

Le azioni che ci proponiamo di concretizzare discendono dagli atti legati alla prassi della vita amministrativa e politica territoriale, a monte dei quali abbiamo il Programma di mandato: *“La sostenibilità è la sfida e insieme l'impegno cardine del nostro tempo. (Omissis) Coniugare la Sostenibilità: Sostenibilità sociale... (omissis) e Sostenibilità ambientale e territoriale: politiche per uno sviluppo economico sostenibile”*, da cui poi discendono i documenti programmatori esecutivi.

Ci muoviamo nel quadro disegnato dall'Agenda ONU 2030 con gli SDGs e dall' *“Atto di indirizzo sulle priorità politiche per l'anno 2020 e il triennio 2020-2022”* del governo.

Abbiamo poi i vari vincoli sovraordinati e gli strumenti urbanistici che tengono conto e si fanno carico di queste forme normative di tutela della biodiversità e del paesaggio.

Per descrivere in termini oggettivi la qualità del territorio provo a dare alcuni dati:

- » Gran parte del territorio è vincolato paesaggisticamente fin dal 1973/1976;
- » Abbiamo una Riserva Naturale Alto Val di Merse;
- » Circa il 65% della superficie, per 9400ha, è occupato da 2 ZSC, Alta Val di Merse e Montagnola Senese, con obiettivi di conservazione della biodiversità ben delineati;
- » Il PIT-PPR ha individuato nella Piana di Rosia e del fiume Merse una “*matrice agro sistemica di pianura*” prevedendo fra gli indirizzi specifici di tutela e riqualificazione:
  - La riduzione dei processi di consumo del suolo agricolo ad opera dell’urbanizzato;
  - La ricostituzione degli elementi vegetali lineari e puntuali per il miglioramento della permeabilità ecologica;
  - La mitigazione degli impatti della agricoltura intensiva sugli ecosistemi fluviali promuovendo attività agricole con minore consumo di risorse idriche e minore utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari;
  - Mantenimento del caratteristico reticolo idrografico minore.

Nell’atto politico i pilastri e dunque le priorità del Comune in termini di sostenibilità sono:

**Ciclo dei rifiuti:** *promozione e premialità delle azioni rivolte alla riduzione, alla differenziazione, al riciclo.*

Con l’introduzione, due anni fa, del sistema di raccolta rifiuti domiciliare nelle frazioni principali, si è passati da una percentuale di raccolta differenziata del 34% all’attuale 70%; al fine di consolidare il risultato abbiamo già messo in atto alcune azioni finalizzate ad agevolare i cittadini nel corretto conferimento delle varie frazioni di rifiuto: abbiamo un centro di raccolta degli ingombranti, e sparse sul territorio ci sono varie postazioni con ecocompattatori, raccolta lampade, raccolta RAEE, raccolta olio esausto e abiti usati; è inoltre attivo l’E-coscambio, un esempio di riuso e riciclo di oggetti altrimenti destinati a divenire rifiuto.

Al fine di contrastare comportamenti scorretti sono installati apparecchi fototrappola nei punti critici e avviato il servizio con gli ispettori ambientali; è in fase di avvio il servizio “*Stop amianto*” che offre un servizio di raccolta di piccole quantità di materiale contenente amianto.

Riteniamo importante anche l'aspetto educativo e abbiamo installato 5 impianti di filtraggio acqua nei plessi scolastici per eliminare le bottiglie di plastica, acquistiamo prodotti di consumo interamente biodegradabili o compostabili.

### **Efficientemente energetico**

Puntiamo alla progressiva riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici pubblici e dei plessi scolastici; fra le previsioni ci sono: il comfort climatico e acustico, la sostituzione degli impianti di illuminazione e climatizzazione vetusti, la limitazione delle dispersioni energetiche con il miglioramento degli involucri, la dotazione di impianti di produzione di energia rinnovabile i plessi scolastici.

Azioni già attuate: è stata sostituita la copertura del magazzino comunale (contenente amianto) e sulla nuova copertura è stato installato un impianto fotovoltaico; con la diagnosi energetica (audit) sul palazzo comunale abbiamo individuato gli interventi di efficientamento da realizzare, e sono in fase progettuale/realizzativa alcuni interventi sull'impianto termico e sull'isolamento delle strutture; è in corso la schedatura degli immobili di proprietà pubblica al fine di ottenere un quadro degli attuali consumi e contabilizzare l'efficacia degli interventi effettuati.

### **Mobilità sostenibile, sport e turismo di qualità**

A partire dalla forte domanda di sostenibilità da parte degli ospiti della filiera turistica (una delle principali motivazioni di viaggio in termini di domanda di natura, attività fisica, alimentazione, benessere in generale) e dalla constatazione che queste condizioni territoriali ed economiche sono presenti sul territorio comunale e anche nel contesto territoriale allargato della Val di Merse, sarà importante affrontare con gli operatori dei settori agricoltura, turismo e ristorazione, attraverso incontri programmatici e formativi, il tema dei prodotti omogenei di area fortemente orientati alla "sostenibilità", promuovere l'uso della bicicletta e la mobilità *slow* (sportiva o di svago) con la creazione di circuiti e percorsi riconoscibili, fruibili e mantenuti; sostenere la transizione alla mobilità elettrica dotando ogni nuovo posteggio pubblico (e nel tempo anche i posteggi esistenti), di colonnine di ricarica.

Azioni già attuate: ricognizione della sentieristica esistente con la ricerca di sinergie per la gestione condivisa di un info point per la Riserva Naturale, è stata acquistata un'auto elettrica zero emissioni, installazione sul percorso *bike* segnalato GTVdM (vedi Masterplan della Provincia di Siena), colonnine di ricarica per *e-bike*.

## **Agricoltura di qualità**

Il comune di Sovicille ha una superficie di 143 kmq (14300 ha) di cui circa 1/3 occupato dalla “*Piana di Rosia*” che risulta quasi coronata dalla adiacente collina boscata.

La nostra pianura, così come la vediamo oggi è il risultato della bonifica iniziata nel medioevo dai monaci della Abbazia di Torri.

Il territorio rurale della Val di Merse è caratterizzato da vocazioni e assetti fondiari molto diversi:

- » In pianura abbiamo estese aree a seminativo con dimensioni e tipi di conduzione molto diversi (aziende di piccole, medie e grandi dimensioni – bio e convenzionali);
- » Nelle aree collinari caratterizza il territorio un complesso mosaico di seminativi, oliveti e vigneti e nella Montagnola castagneti da frutto alternati ad estese aree boschive. Le aree boscate con piccole isole di coltivi sono vocate all'allevamento di suini allo stato semibrado (la pregiata cinta senese).

Abbiamo inizialmente analizzato i dati ARTEA sulla consistenza delle aziende agricole nel Comune di Sovicille, con risultati (abbastanza sorprendenti), che raccontano di un importante aumento delle superfici agricole biologiche e in conversione: su un totale di 212 aziende agricole, ne abbiamo 179 di agricoltura convenzionale, 24 di agricoltura biologica e 9 in conversione e, a fronte di un totale di 8.699ha di territorio agricolo, abbiamo 2.079ha (24%) fra biologico e in conversione. Di questi, un consistente quantitativo è impegnato a trifoglio, erbaio o erba medica, ma una interessante superficie è dedicata a colture specializzate e di riscoperta.

Riconosciuto il valore del suolo agricolo per l'intera comunità, sotto l'aspetto economico, paesaggistico, idrogeologico, ecologico, storico, di inclusione e terapeutico (territorio agricolo come bene comune), nonché il ruolo dell'agricoltore quale custode di questa risorsa non rinnovabile e promotore della tutela attiva e della valorizzazione del territorio, e rilevato altresì che l'approccio dell'agricoltura sostenibile rappresenta un fattore chiave per il raggiungimento degli obiettivi 2030, costituendo la pratica agricola uno dei principali elementi di pressione dei processi biogeofisici, (sono imputabili all'agricoltura il 23% dell'emissione di gas serra e della perdita della biodiversità su scala globale) e che per andare verso un sistema più sostenibile occorre adottare politiche che coinvolgano l'intero sistema, da chi produce a chi consuma, spingendo al cambiamento non solo

dell'agricoltura ma dell'intero sistema alimentare.

Si sta assistendo a un progressivo aumento della richiesta di prodotto biologico, per cui l'amministrazione si propone di promuovere in accordo con le Associazioni di categoria l'attivazione di corsi di formazione finalizzati all'avvicinamento degli agricoltori convenzionali al metodo biologico e alla diversificazione delle colture verso qualità resistenti e alle buone pratiche agricole.

L'amministrazione fa la propria parte: non vengono utilizzati diserbanti e insetticidi o altri prodotti insalubri nella manutenzione degli spazi pubblici; la lotta alle zanzare è realizzata con trattamenti adulticidi e non disinfestanti.

È in corso una revisione dei bandi di gara per l'approvvigionamento di derrate alimentari per la mensa scolastica per introdurre prodotti bio, locali e a basso impatto ambientale, nel contempo cerchiamo di formare il personale della amministrazione in modo da fornire le competenze che servono perché questo è un modo nuovo di pensare.

È stato infine avviato il percorso di candidatura territoriale a biodistretto/distretto rurale.

***Bibliografia:***

- » Agenda ONU 2030;
- » Atto di indirizzo sulle priorità politiche per l'anno 2020 e il triennio 2020-2022;
- » Programma di mandato 2019-2024 coalizione Sovicille bene comune.

## Capitolo 22

# DIVERSITÀ DEL PAESAGGIO NELLA BASSA PIANURA PORDENONESE: ELEMENTI PER LA RIGENERAZIONE DI UN TERRITORIO

*di Daniele Persello*

La relazione ha quale scopo analizzare, elaborare e proporre azioni di rigenerazione che agiscano nel miglioramento della qualità della vita intesa nel suo complesso in tutti gli aspetti e che riguardano la comunità di riferimento di un territorio in ambito comunale e si articolano in tre ambiti:

- » ambiente naturale;
- » ambiente agrario;
- » ambiente urbano e industriale.

Per rigenerazione di un territorio si intende una serie di azioni che riescono a incidere su una o più realtà territoriali, migliorando e dando una nuova modalità di utilizzo e gestione agli elementi naturali e antropici del territorio.

Nell'analizzare il paesaggio nelle sue componenti naturali e in quelle ove la presenza dell'uomo ha comportato la modifica degli ecosistemi naturali per ragioni sociali ed economiche è stata consultata la seguente documentazione:

- » piano paesaggistico regionale della bassa pianura pordenonese;
- » piano regolatore del Comune di Porcia;
- » piano di sviluppo rurale 2020.

Nel metodo di rigenerazione di un territorio, per la riuscita del progetto è assai utile coinvolgere tutte le realtà che operano e vivono nell'ambito territoriale di intervento, prima separatamente in modo da capire i singoli punti di vista e poi in una situazione plenaria in modo da mettere a confronto le idee e farne una sintesi.

Una ulteriore azione da fare è anche una analisi dei punti di forza e di debolezza presenti nel territorio, tramite un sopralluogo con foto. La morfologica del territorio è caratterizzata da modeste porzioni di terreno ondulato ed è legata all'attività di deposito di materiale operato dal torrente Cellina e dai fiumi Meduna e Tagliamento. Nello sviluppo morfologico dell'area sono intervenuti

anche altri corsi d'acqua di diversa origine quali carsica, montana o di risorgiva. L'ambiente urbano è caratterizzato da una serie centri storici di antica fondazione, che con lo sviluppo industriale si sono espansi in modo disordinato fino a inglobare o dare continuità tra zone residenziali ed edifici storici (castelli e ville) che prima facevano parte della campagna adiacente. Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di aree industriali appartenenti ad architetture risalenti al 1900. Gli edifici di questa prima fase di industrializzazione sono legati soprattutto alla produzione tessile e di ceramica, agevolata dalla presenza di corsi d'acqua sfruttati a usi produttivi, e sono ormai lasciati in abbandono o demoliti. Soprattutto attorno alle città sono nate aree di insediamento risalenti agli anni sessanta con la presenza anche di importanti grosse realtà industriali (Zanussi, Safop, Cimolai) sorte soprattutto attorno alla città capoluogo, che nel loro sviluppo sono diventate il polo di attrazione per la popolazione dalle zone agricole verso i centri abitati, contribuendo a due fattori determinanti la modifica del paesaggio:

- » la diminuzione delle superfici agricole coltivabili causata dallo sviluppo urbano dovuto alla presenza di zone industriali con conseguente impermeabilizzazione del terreno;
- » le situazioni di continuità abitativa e commerciale tra comuni limitrofi (Pordenone - Porcia Cordenons) hanno in parte modificato i luoghi di aggregazione delle singole comunità.

L'ambiente agrario presenta una superficie coltivata in modo intensivo a cereali, soprattutto mais e soia coltivata come leguminosa usata in rotazione, e a coltivazioni autunno-vernine a servizio delle attività zootecniche che si sono concentrate in allevamenti di dimensioni ragguardevoli per poter garantire un reddito.

I prati stabili per lo sfalcio da usare nell'alimentazione bovina sono ancora presenti nella struttura delle aziende agricole, anche se in limitate porzioni della S.A.U. aziendale.

La viticoltura è in notevole sviluppo e ha comportato la nascita e la modernizzazione di cantine con un notevole investimento in capitali e nuova tecnologia.

Sono presenti nel territorio anche allevamenti di suini e avicoli in contratto soccida nella maggior parte dei casi, questa tipologia di allevamento soprattutto quello suino ha un impatto non trascurabile per la popolazione e per l'ambiente in relazione allo smaltimento delle deiezioni animali e agli odori dispersi nell'aria.

Nel suo insieme, il paesaggio agrario presenta ancora l'alternanza di zone coltivate con limitate porzioni di bosco e di filari tra le proprietà, dove è presente anche il gelso usato nella sua parte aerea (foglie) fino agli anni cinquanta come alimento per i bachi da seta, la vendita dei bozzoli costituiva una risorsa in denaro nell'economia dell'azienda agraria. Nella maggior parte dei casi queste zone sono lasciate senza manutenzione ordinaria e si presentano in un notevole stato di degrado.

L'ambiente naturale è ricco di corsi d'acqua che hanno permesso lo sviluppo in passato di attività economiche anche di carattere non agricolo.

Le azioni che potrebbero portare a un miglioramento del territorio con una azione di rigenerazione, che valorizzi sia gli ecosistemi che la qualità della vita, si possono concentrare su quattro direttrici:

- » Miglioramento del modo di produrre in agricoltura;
- » Miglioramento dei sistemi di raccolta differenziata;
- » Recupero di edifici storici dando loro una funzione sociale o culturale;
- » Mitigazione ambientale di siti industriali.

Nell'argomentare una possibile rigenerazione di un paesaggio intendo prendere come esempio il territorio del Comune di Porcia, situato nella Provincia di Pordenone, intervenendo su alcuni elementi urbani e agricoli.

Il territorio comunale è caratterizzato da una zona densamente abitata (porzione centro-meridionale) in direzione della città capoluogo di Provincia, dove si evidenzia una continuità di edifici a uso abitativo o commerciale e ricreativo.

Gli elementi da sviluppare per migliorare dal punto di vista dell'impatto ambientale del sistema agricolo e dei suoi metodi di produzione sono:

- » introdurre nelle pratiche agricole sistemi che tengano conto della fertilità del terreno, quali ad esempio il sovescio, incentivare la lotta antiparassitaria di tipo biologico, diminuire gli interventi di diserbo chimico introducendo tecniche di agricoltura conservativa che comportano minori passaggi di attrezzature, diminuendo così la pressione sul suolo e non alterando l'equilibrio tra i macro e micro pori, importantissimi per la circolazione dell'acqua nel suolo;
- » effettuare le manutenzioni delle siepi e dei boschetti, migliorandone la varietà e il numero di piante, introducendo specie che possano ospitare insetti utili anche per la produzione agricola;

- » introdurre delle fasce tampone vegetali con funzioni diverse: frangivento a protezione della risorsa idrica per possibili dispersioni di prodotti antiparassitari in zone di contatto tra campi coltivati, abitazioni civili e risorgive o piccoli corsi d'acqua, limitazione della dispersione nel corpo idrico di nitrati.

L'elemento urbano che fa parte integrante del paesaggio e che riveste un valore storico e artistico di pregio è rappresentato da una villa veneta della seconda metà del seicento (villa Correr Dolfin), che potrebbe diventare un importante polo di rigenerazione del territorio. La villa, oltre che luogo di svago e villeggiatura era in passato anche luogo di attività economiche di diversa natura.

Il complesso dell'area di competenza della villa è caratterizzato da un fabbricato isolato con funzioni di rappresentanza che costituisce l'elemento di maggior pregio, da due barchesse con funzioni di servizio alla villa, da delle case coloniche dove vivevano i contadini e da un brolo formato da due laghetti usati in origine come peschiere e da un ampio prato usato in origine per produrre prodotti per le esigenze alimentari dei proprietari e gli eventuali ospiti.

In una delle due barchesse è caratterizzata da palazzina da un colonnato che termina con una piccola chiesa per le funzioni religiose la palazzina dopo il restauro è sede di una scuola di musica. L'area verde adiacente alla palazzina principale è composta da uno spazio che doveva essere il giardino formale della villa delimitato dalla barchessa e da un'altra porzione di terreno acquistata dai Dolfin nel 1900. Nel progettare il recupero di tutti gli elementi che caratterizzano il complesso della villa, oltre che un suo recupero strutturale e degli elementi pittorici presenti all'interno, nell'ottica di una sua funzione sociale andrebbero previsti interventi di conservazione degli elementi naturalistici di pregio inerenti all'epoca di costruzione della villa.

La villa, acquistata nel 2003 dal Comune di Porcia, è costituita da un complesso di edifici e di aree verdi e si presta a molteplici scopi sociali e ricreativi. Nel progetto di recupero dell'intera area si possono individuare diverse funzioni a servizio della cittadinanza:

- » piazza verde a servizio di una frazione dove non esiste un luogo di incontro della cittadinanza, con un miglioramento della qualità della vegetazione, togliendo le essenze arboree che non sono compatibili con l'epoca di costruzione della villa e sostituendole con essenze più compatibili con la storicità del luogo;
- » casa delle associazioni del territorio, che può essere un modo per rivitaliz-

zare e rendere l'area luogo di incontro e di scambio di esperienze tra diverse realtà della cittadinanza;

- » una foresteria per ospitare per tempi brevi ospiti in relazione a eventi culturali o di altra natura organizzati nel complesso monumentale;
- » area ricreativo-culturale visto che la villa possiede un'ampia superficie a prato (brolo) per organizzare eventi, anche di rievocazioni storiche in relazione a eventi realmente avvenuti (battaglie napoleoniche), o manifestazioni musicali di vario genere;
- » il corpo centrale della villa potrebbe avere una funzione di tipo culturale con l'organizzazione di convegni di vario genere su temi ambientali o di attualità.

***Bibliografia e sitografia:***

- » Piccinin A.,(2020), *La città rurale paesaggi in continuo divenire*, Trieste, Asterios Editore, pp. 45-5;
- » Moreno Baccichet, Elisabetta Cossetti, Barbara Turchet, *Villa Correr a Porcia*, Udine, Legambiente del Friuli Venezia Giulia – Onlus, 2007.
- » Lauricella P., (2016), PSR 2014 – 2020. *Paesaggio rurale e le misure dei PSR 2014-2020*, ISMEA,Roma;
- » *Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia. Bassa Pianura Pordenonese*, XFRDP24A20180111\_PRES\_P18.pdf (legislazionetecnica.it) ultima consultazione 02/07/2021;
- » *Piano regolatore del Comune di Porcia, Amministrazione trasparente* (porcia.pn.it);
- » Barbieri S., Camerotto C., Chiarini F., Furlan L., Lazzaro B., Loddo D., Martini I., Spolon S., Piccoli I., (2021), *Agricoltura conservativa vantaggi agronomici e criticità*, Informatore Agrario, n. 19, 2021 pp. 34-38;
- » Veneto Agricoltura, Consorzio di Bonifica Dese Sile, (2002), *Le Fasce Tamponate Boscate in: Fasce tamponate boscate in ambiente agricolo*, Padova, Veneto Agricoltura, pp. 3-9.

## Capitolo 23

### RIGENERAZIONE AMBIENTALE DELLA CAVA “CROCETTA”

di Denis Postinghel

Partendo dall'analisi dell'attuale situazione della cava si vuole proporre una rigenerazione volta a tamponare l'impatto visivo che la stessa ha sul paesaggio circostante; anche per la presenza nel paese di un manufatto storico di pregio qual è Castel Beseno, il più grande castello del Trentino. Contemporaneamente restituire la cava alla comunità, rinaturalizzata e con una destinazione ad uso agricolo, economicamente migliore di quella iniziale, il bosco.

L'analisi è stata condotta senza l'uso di strumentazione particolare; si tratta di uno studio basato su sopralluoghi in loco e sulla consultazione di documentazione varia, al fine di inquadrare l'area di cava e le sue caratteristiche per poi proporre una potenziale rigenerazione.

Vi sono varie possibilità di ripristinare le aree di cava dismesse quali ad esempio il recupero naturalistico, la riabilitazione ad uso agricolo, ricreativo, culturale (musei a cielo aperto), insediativo (civile o industriale) e a verde pubblico; nel caso in esame tratteremo una situazione ibrida, rinaturalizzazione e conversione ad uso agricolo.

La cava “*Crocetta*” si trova nel comune di Besenello, in provincia di Trento; è situata nella parte alta del paese, sopra l'abitato e confina, nella parte bassa, con le coltivazioni a vite che dominano il paesaggio agrario della zona.

Sorge sulle pendici del versante nord del monte Mosna che ne delimita i confini a destra mentre, a sinistra, il confine è delimitato dal torrente rio Secco che scende a valle in direzione ovest per immettersi nel fiume Adige.

Dalla carta geologica provinciale si evince che la zona è un sistema postglaciale alpino il cui substrato rientra nei substrati alpini meridionali sedimentari, gruppo dei calcari grigi e nello specifico è classificato come dolomia principale. Si tratta di una roccia carbonatica composta principalmente dal minerale dolomite, un carbonato doppio di calcio e magnesio di formula chimica  $\text{CaMg}(\text{CO}_3)_2$ , da cui hanno origine suoli alcalini. La cava nello specifico sorge su un deposito di versante.

Dal piano di utilizzo della cava si apprende che la sua area è di  $84.966\text{m}^2$ , quasi 8,5ha e che l'indirizzo produttivo è l'estrazione d'inerti; sabbia e ghiaia che poi vengono miscelate con il cemento per la produzione del calcestruzzo.

L'attività estrattiva è ormai da anni terminata e l'unico impiego che ne viene attualmente fatto è la miscelazione dei componenti per la produzione del calcestruzzo e il caricamento delle autobetoniere.

In merito alla flora, nella zona si nota una dominanza del carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), del frassino minore od orniello (*Fraxinus ornus*) e, anche se in minor modo, della roverella (*Quercus pubescens*) accompagnati da lantana (*Viburnum lantana*), carice bianca (*Carex alba*) ed erica carnicina (*Erica carnea*). Queste specie sono tipiche e discriminanti della tipologia forestale presente nella zona, l'orno-ostrieto; tipico di suoli superficiali e ricchi di scheletro, soggetti ad aridità estiva, spesso situati su pendici ripide e assolate.

Nella zona limitrofa alla cava si nota però un'anomalia, la presenza di una pineta di pino nero (*Pinus nigra*), in prevalenza, e pino silvestre (*Pinus sylvestris*). Si tratta di una pineta calcicola xerica, un consorzio dominato dal pino, in presenza di carpino nero, orniello e roverella. Questa situazione anomala data dalla presenza del pino nero, specie alloctona, a differenza del pino silvestre, si è sviluppata a seguito delle "feste degli alberi" degli anni '70 del secolo scorso durante le quali fu piantato il pino nero sul versante della montagna, appena sopra il paese, dove si è naturalizzato grazie alle sue caratteristiche di pianta pioniera e termofila. Un limite di questa formazione però è dovuto alla massiccia pressione del patogeno *Thaumetopoea pityocampa*, la processionaria del pino, un lepidottero che nel suo stadio larvale colpisce in modo particolare il pino nero, cibandosi dei suoi aghi e causandone la defogliazione che porta poi alla morte delle piante. Guardando la rinnovazione presente nel sottobosco, si nota la prevalenza di carpino nero, orniello e roverella rispetto al pino nero; segno di un'evoluzione della pineta verso la formazione naturalmente più stabile in questo contesto ambientale, pedo-climatico, l'orno-ostrieto; sarebbe dunque più corretto parlare di una pineta di pino nero su orno-ostrieto.

Lungo il rio Secco è invece presente una fascia di alcuni metri di vegetazione riparia, un saliceto di salice bianco (*Salix alba*) in associazione col pioppo nero (*Populus nigra*); formazione riparia tipica dei settori medio-inferiori dei corsi d'acqua e che va preservata dato il suo importante ruolo ecologico e di habitat.

Data l'assenza di attività estrattive, nella cava si è sviluppata una vegetazione pioniera composta da piante isolate o piccoli gruppi, a portamento prevalentemente arbustivo; formati in primis da carpino nero e salice, seguiti da pioppo nero e in misura sporadica da robinia o acacia (*Robinia pseudoacacia*) e pino nero. Particolare e inattesa questa associazione fra carpino nero, salice bianco

e pioppo nero, accompagnati da carice, dove la dominanza del carpino nero porta a pensare che questa sia una prima successione ecologica transitoria, che tende a evolvere verso un orno-ostrieto primitivo, tipico in situazioni di roccia affiorante e cenge.

La rigenerazione della cava va distinta in due diversi interventi; una messa in coltura delle zone con una giacitura che ne consente l'attività agricola e una rinaturalizzazione delle zone troppo impervie per essere coltivate ma che, costituendo una situazione di strappo con il paesaggio circostante, necessitano di un recupero volto alla loro reintegrazione col paesaggio.

Si sono individuate due aree che per le loro caratteristiche di giacitura ed esposizione sono potenzialmente sfruttabili ad uso agricolo; una nella parte più interna della cava, e l'altra nella parte bassa, verso valle. A monte si tratta di una superficie di circa 1ha e a valle di circa 2ha, per un totale di 3ha sugli 8,5 complessivi della cava.

Nella sua conversione a terreno agricolo saranno necessari lavori di bonifica che prevedano l'apporto di terreno e l'impiego di mezzi per la sistemazione del fondo; vi sono però alcuni punti di forza del sito a sostegno di questo progetto:

- » La presenza di strade che percorrono l'intera cava, sfruttabili per l'esecuzione dei lavori di bonifica e che potranno poi fungere da strade interpoderali;
- » La presenza sul rio Secco di una presa d'acqua della cava e di alcuni bacini per il lavaggio delle ghiaie che potranno essere sfruttati per la raccolta dell'acqua ad uso irriguo.

In merito alla coltura, la scelta ricade sulla vite da vino data la particolare vocazione della zona e perché essendo la coltura dominante nel paesaggio agrario circostante, fungerà da elemento di continuità paesaggistica.

Il vitigno scelto è il Moscato giallo poiché rappresenta una produzione di nicchia tipica della zona; il comune di Besenello rientra infatti nelle aree indicate dal disciplinare di produzione della DOC Trentino Superiore Moscato giallo. A sostegno della tesi va inoltre ricordato che questo vitigno predilige suoli calcarei ben drenati, come nel nostro caso trattandosi di un substrato dolomitico ghiaioso, e che le forti escursioni termiche fra giorno e notte, date dalla particolare collocazione degli appezzamenti nella gola del rio Secco, ne favoriscono lo sviluppo degli aromi.

Il recupero naturalistico delle cave rappresenta una vera e propria sfida; per via del materiale vegetale impiegato, non sempre coerente con l'habitat circostante, e a causa delle dinamiche di rivegetazione molto lente ed alterate per colpa delle

condizioni ambientali limitanti (assenza di suolo, scarsa disponibilità idrica, pH modificato e disturbo antropico).

Da qui l'importanza dell'analisi della flora locale come punto di partenza per intervenire, favorendo il processo di ripopolazione già in atto ad opera delle formazioni pioniere descritte precedentemente, piantando carpino nero e carice sui pendii, nelle fessure e sulle "gradinate" create dalla precedente attività estrattiva oppure ottenute dalle sistemazioni operate, quali ad esempio terre armate; in modo da velocizzare il ripopolamento dell'area e la sua evoluzione verso l'orno-ostrieto.

***Bibliografia e sitografia***

- » Citterio S., Gentili R., Gilardelli F., Sgorbati S., (2013), *Il recupero naturalistico delle cave di calcare. Il bacino estrattivo del Botticino* (Brescia), Pixartprinting Srl, Quarto d'Altino (VE), [issuu.com/adasto.marketing.design/docs/unimib\\_manuale\\_lq](http://issuu.com/adasto.marketing.design/docs/unimib_manuale_lq) ultima consultazione il 29.06.2021;
- » Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, (2019), *Disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata "Trentino"*, [vinideltrentino.com/disciplinari-di-produzione/](http://vinideltrentino.com/disciplinari-di-produzione/) ultima consultazione il 26.06.2021;
- » [forestafauna.provincia.tn.it/Pubblicazioni-e-progetti/Pubblicazioni/I-tipi-forestali-del-Trentino](http://forestafauna.provincia.tn.it/Pubblicazioni-e-progetti/Pubblicazioni/I-tipi-forestali-del-Trentino) ultima consultazione il 25.06.2021;
- » Servizio geologico della Provincia Autonoma di Trento, (2019), "*Carta geologica della Provincia Autonoma di Trento*" – sezione n. 81060;
- » [www.protezionecivile.tn.it/territorio/Cartografia/downloadcartografia\\_noflash/pagina20.html](http://www.protezionecivile.tn.it/territorio/Cartografia/downloadcartografia_noflash/pagina20.html) ultima consultazione il 26.06.2021;
- » Servizio minerario della Provincia Autonoma di Trento, (2012), "*Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali*" – variante 2012 – tavola 23, [www.minerario.provincia.tn.it/piano\\_cave/pagina38.html](http://www.minerario.provincia.tn.it/piano_cave/pagina38.html) ultima consultazione 25.06.2021.



# APPENDICI

## I DOCENTI

**Stefano Biagiotti**, laureato in Scienze Ambientali, è docente a contratto di Economia e Politiche dell’Ambiente, svolge attività di ricerca applicata a nuovi modelli di sviluppo locale e progetti di valorizzazione territoriale. È autore e coautore di alcuni libri sullo sviluppo sostenibile.

**Alessandro Bianchi**, urbanista, è Direttore della Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile - La FeniceUrbana. È coautore del libro di recente pubblicazione “*Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e sconosciuto*”.

**Andrea Iacomoni**, architetto, dottore di ricerca in progettazione urbana e territoriale e ricercatore della fondazione Michelucci. Attualmente ricercatore in urbanistica presso La Sapienza Università di Roma. Titolare dello studio professionale Giraldi-Iacomoni dove svolge attività professionale e di ricerca. È autore di testi su paesaggio, architettura e urbanistica.

**Stefano Loppi**, professore di botanica ambientale e applicata presso il Dipartimento di Scienze della Vita dell’Università di Siena; è incluso nella lista dei Top Italian Scientists della Via-Academy e nella lista dei Top Scientists mondiali della Stanford University.

**Simona Maccherini**, professoressa associata in botanica ambientale e applicata presso l’Università degli Studi di Siena, con attività di ricerca incentrata sugli aspetti spazio-temporali delle comunità vegetali in rapporto all’ambiente. Autrice di 137 pubblicazioni scientifiche.

**Andrea Marescotti**, economista agrario presso l’Università di Firenze. I principali ambiti di ricerca riguardano la valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche, l’analisi delle filiere corte nel sistema agroalimentare, il turismo rurale e gastronomico.



La “Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile”, istituita fin dal 2014, è stata riconfigurata a partire da gennaio 2020 e nella nuova veste ha assunta la denominazione “LaFeniceUrbana”, ad evocare la città che risorge dalle sue ceneri. Questo perché se volgiamo lo sguardo su città e territori del nostro Paese appare evidente l’esistenza di un enorme patrimonio edilizio che, per i più svariati motivi, è stato dismesso, abbandonato, non più usato e versa in uno stato di progressivo degrado: aree industriali, opifici, caserme, colonie marine, stazioni ferroviarie, miniere, sanatori, carceri, cave e molte cose ancora che deturpano l’immagine degli ambienti in cui si trovano, ne inficiano la funzionalità e creano problemi di gestione. Intervenire su questo patrimonio con una sistematica azione di rigenerazione urbana e ambientale, può consentire di capovolgere il quadro negativo recuperando funzionalità e restituendo decoro e bellezza a città, territori e paesaggi. Ciò significa pensare a questi che sono i nostri luoghi di vita in modo affatto diverso da quello che ha caratterizzato negli ultimi cinquanta anni l’urbanistica e le politiche di governo del territorio: espansione urbana, consumo di suolo, degrado dell’ambiente naturale. Significa, in sostanza, mettere a punto un progetto di rigenerazione per il quale le nuove parole d’ordine devono essere: riuso e rigenerazione del patrimonio urbano, riduzione del consumo di suolo, sostenibilità ambientale.